

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

617.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-94

	PAG.		PAG.
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Disegno di legge: Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 1999 (approvato dal Senato) (A.C. 6387) (Seguito della discussione e approvazione)	3
<i>(Discussione - Doc. IV-quater, n. 85)</i>	1	<i>(Esame articoli - A.C. 6387)</i>	3
Presidente	1	Presidente	3
Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i>	1		
<i>(Votazione - Doc. IV-quater, n. 85)</i>	3		
Presidente	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 6387)</i>	3	Sull'ordine dei lavori	10
Presidente	3	Presidente	10
Vito Elio (FI)	3	Savarese Enzo (AN)	10
Preavviso di votazioni elettroniche	3	Ripresa discussione – A.C. 6415	11
<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30)</i>	3	<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6415)</i>	11
Sull'ordine dei lavori	3	Presidente	11
Presidente	4	Armani Pietro (AN)	14
Storace Francesco (AN)	4	Ballaman Edouard (LFNIP)	22
Ripresa discussione – A.C. 6387	4	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	15
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 6387)</i>	4	Boccia Antonio (PD-U)	17
Presidente	4	Calzavara Fabio (LFNIP)	19
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	4	Cè Alessandro (LFNIP)	11, 18, 20
Niedda Giuseppe (PD-U), <i>Relatore</i>	4	Dussin Luciano (LFNIP)	12
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,40)</i>	5	Fongaro Carlo (LFNIP)	21
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 6387)</i>	5	Gramazio Domenico (AN)	12, 19, 21
Presidente	5	Michielon Mauro (LFNIP)	14
<i>(Esame articolo 3 – A.C. 6387)</i>	5	Possa Guido (FI)	13
Presidente	5	Stucchi Giacomo (LFNIP)	12
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6387)</i>	5	Vito Elio (FI)	15, 18
Presidente	5	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6415)</i>	24
Bono Nicola (AN)	6	Presidente	24
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	6	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	24, 25
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	6	Calzavara Fabio (LFNIP)	25
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6387)</i> ..	6	Colombo Paolo (LFNIP)	25
Presidente	6, 8	Fioroni Giuseppe (PD-U)	25
Armani Pietro (AN)	6	Saia Antonio (comunista)	24
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	9	Stucchi Giacomo (LFNIP)	25
Piscitello Rino (D-U)	7	Proposta di legge costituzionale: Giusto processo <i>(approvata, in seconda deliberazione, dal Senato) (A.C. 5735-B)</i> (Seguito della discussione e approvazione)	25
Possa Guido (FI)	8	<i>(Contingentamento tempi dichiarazioni di voto finale – A.C. 5735-B)</i>	26
<i>(Coordinamento – A.C. 6387)</i>	9	Presidente	26
Presidente	9	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5735-B)</i> ...	26
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 6387)</i> .	10	Presidente	26, 39
Presidente	10	Boato Marco (misto-verdi-U)	26
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 1999: Azienda policlinico Umberto I e azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (A.C. 6415) (Seguito della discussione e approvazione)	10	Borrometi Antonio (PD-U)	28
<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6415)</i>	10	Carrara Carmelo (misto-CCD)	32
Presidente	10	Fontan Rolando (LFNIP)	27
		Leoni Carlo (DS-U)	35
		Maggi Rocco (D-U)	38
		Manziona Roberto (misto-UDEUR)	37
		Marino Giovanni (AN)	30
		Monaco Francesco (D-U)	33
		Parenti Tiziana (misto-SDI)	32
		Pecorella Gaetano (FI)	34
		Pisapia Giuliano (misto)	29

	PAG.		PAG.
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	39	(Provvedimenti dell'ISVAP per agevolare la	
Veltri Elio (D-U)	36	conclusione di contratti di assicurazione per	
(Votazione finale e approvazione - A.C.		la circolazione dei veicoli in Campania)	53
5735-B)	39	Corvino Michele (DS-U)	54, 55
Presidente	39	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-	
		siglio dei ministri	54
Proposta di legge costituzionale: Elezione		(Misure alternative ai lavori socialmente utili	
diretta Presidente Giunta regionale (appro-		per il sostegno dell'occupazione)	55
vata dalla Camera e dal Senato in prima		Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE)	55, 56
deliberazione) (A.C. 5389-5473-5500-5567-		Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-	
5587-5623-D) (Seguito della discussione e		siglio dei ministri	56
approvazione)	40	(Posizione del Governo riguardo ai rischi	
Presidente	40	informatici derivanti dal cambio di millen-	
Cavaliere Enrico (LFNIP)	40	nio)	57
(Contingentamento tempi dichiarazioni di		Danieli Franco (D-U)	57, 58
voto finale - A.C. 5389-D)	41	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-	
Presidente	41	siglio dei ministri	57
(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5389-D)		(Misure di prevenzione e di repressione per	
Presidente	41, 43	contrastare l'uso di droghe sintetiche - II) ..	58
Boato Marco (misto-verdi-U)	42	Presidente	59
Cavaliere Enrico (LFNIP)	48	Ciani Fabio (PD-U)	58
Cè Alessandro (LFNIP)	43	Gramazio Domenico (AN)	59
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	45	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-	
Crema Giovanni (misto-SDI)	47	siglio dei ministri	58
Dussin Luciano (LFNIP)	49	(La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle	
Fontan Rolando (LFNIP)	43	15,40)	60
Frattoni Franco (FI)	47	Ciani Fabio (PD-U)	61
Galati Giuseppe (misto-CCD)	41	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-	
Grimaldi Tullio (comunista)	49	siglio dei ministri	60
Manzoni Roberto (misto-UDEUR)	45	(Possibilità di rilasciare documenti di identità,	
Migliori Riccardo (AN)	47	per le persone di religione islamica, con	
Molgora Daniele (LFNIP)	49	foto grafie recanti il volto coperto dal cha-	
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	46	dor)	61
Orlando Federico (D-U)	45	Gasparri Maurizio (AN)	61, 62
Soda Antonio (DS-U)	48	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-	
Tassone Mario (misto-CDU)	48	siglio dei ministri	61
(Votazione finale e approvazione - A.C.		(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa	
5389-D)	50	alle 16)	63
Presidente	50	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	63
(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa		Ripresa discussione - A.C. 6415	63
alle 15)	50	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6415) .	63
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi-		Presidente	63, 81
mento)	50	Battaglia Augusto (DS-U)	79
(Iniziativa di contrasto dei fenomeni di vio-		Cè Alessandro (LFNIP)	73
lenza nelle caserme)	50	Conti Giulio (AN)	72
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-		Cuccu Paolo (FI)	68
siglio dei ministri	51	Di Capua Fabio (D-U)	70
Rizzi Cesare (LFNIP)	50, 51	Filocamo Giovanni (FI)	63
(Misure di prevenzione e di repressione per		Fioroni Giuseppe (PD-U)	75
contrastare l'uso di droghe sintetiche - I) ...	52	Guidi Antonio (FI)	78
Colombini Edro (FI)	52, 53	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	67
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Con-		Possa Guido (FI)	77
siglio dei ministri	52		

	PAG.		PAG.
Saia Antonio (comunista)	69	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	89
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	65	Presidente	89
(Coordinamento — A.C. 6415)	81	Carli Carlo (DS-U)	89
Presidente	81	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	89
(Votazione finale e approvazione — A.C. 6415) .	81	Comitato per la legislazione (Modifica nella composizione e nella costituzione)	90
Presidente	81	Su un lutto del deputato Sergio Cola	90
Disegno di legge: Grande Giubileo dell'anno 2000 (approvato dalla I Commissione del Senato) (A.C. 6305) (Seguito della discussione)	81	Presidente	90
(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 6305)	81	Ordine del giorno della seduta di domani .	90
Presidente	81	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Vincenzo Cerulli Irelli, Franco Frattini e Riccardo Migliori (A.C. 5389-5473-5500-5567-5587-5623-D)	91
(Esame articoli — A.C. 6305)	82	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Maria Celeste Nardini (A.C. 5389-5473-5500-5567-5587-5623-D)	94
Presidente	82	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
(Esame articolo 1 — A.C. 6305)	82		
Presidente	82, 83		
Pace Carlo (AN)	85		
Paolone Benito (AN)	85		
Savarese Enzo (AN)	87		
Storace Francesco (AN)	82, 83		
Sull'ordine dei lavori	88		
Presidente	89		
Conte Gianfranco (FI)	88		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 85, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4130: Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 1999 (approvato dal Senato) (6387).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 ottobre scorso si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 6383 e 6387 (rendiconto generale dello Stato ed assestamento di bilancio) ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 6387 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO STORACE, rilevato che l'ordine del giorno della seduta odierna prevede l'esame di provvedimenti di rilevanza costituzionale e che pertanto appare probabile il rinvio alla seduta didomani dei punti 3 e 6, recanti il seguito della discussione di provvedimenti riguardanti specificamente la città di Roma,

chiede alla Presidenza di valutare il fatto che nella giornata di domani i parlamentari romani, particolarmente interessati a seguire le materie in questione, saranno impegnati in una manifestazione organizzata in occasione della visita ufficiale del Presidente della Repubblica alla città di Roma.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Storace.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 6387.**

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore*, accetta l'emendamento Tab. 3. 1 del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Tab. 3. 1 del Governo.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,40.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Tab. 3. 1 del Governo, l'articolo 1, nel testo emendato, con le annesse tabelle, l'articolo 2, al quale non sono riferiti emendamenti, nonché l'articolo 3, con i relativi allegati, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accetta l'ordine del giorno Caveri n. 1; non accetta l'ordine del giorno Bono n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Bono n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PIETRO ARMANI, rilevato che le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato configurano un quadro economico caratterizzato da inquietante incertezza, dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale.

RINO PISCITELLO chiede al Governo di impegnare, entro l'anno in corso, i fondi per le televisioni locali stanziati dalla legge n. 448 del 1998.

GUIDO POSSA, osservato che i dati contenuti nel disegno di legge di assestamento si discostano notevolmente dalle previsioni iniziali del Governo, dichiara il voto contrario del gruppo di Forza Italia.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, assicura che il Ministero delle comunicazioni sarà in condizione di impegnare interamente le risorse alle quali ha fatto riferimento il deputato Piscitello, essendo stato emanato il regolamento che disciplina l'erogazione dei contributi alle televisioni locali.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 6387.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 1999: Azienda Policlinico Umberto I e azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 28 ottobre scorso è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 2. 9.

Avverte altresì che sono stati presentati gli ulteriori emendamenti 2. 21 della Commissione e 2. 25 del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 2. 9.

Sull'ordine dei lavori.

ENZO SAVARESE ripropone le osservazioni formulate dal deputato Storace, relative ai provvedimenti concernenti la città di Roma.

PRESIDENTE, ritenute fondate le considerazioni dei deputati Storace e Savarese, preannuncia che proporrà alla Conferenza dei presidenti di gruppo che l'Assemblea proceda a votazioni anche nella parte antimeridiana della seduta di martedì prossimo e che nella giornata di domani non si passerà eventualmente alla trattazione dei provvedimenti di cui ai punti 3 e 6 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominale elettronica, respinge gli emendamenti Cè 2. 10 e 2. 12.

ALESSANDRO CÈ illustra il contenuto del suo emendamento 2. 14.

DOMENICO GRAMAZIO dichiara voto favorevole sull'emendamento Cè 2. 14.

GIACOMO STUCCHI, a titolo personale, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Cè 2. 14.

LUCIANO DUSSIN, a titolo personale, ribadisce la contrarietà all'utilizzo di risorse pubbliche per alimentare il fenomeno della « malasanità ».

La Camera, con votazioni nominale elettronica, respinge gli emendamenti Cè 2. 14, 2. 13 e 2. 16.

GUIDO POSSA dichiara voto favorevole sull'emendamento Cè 2. 20, soppressivo del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge.

PIETRO ARMANI ritiene che la formulazione del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge rappresenti un precedente gravissimo che mina il principio dell'equilibrio del bilancio.

MAURO MICHIELON stigmatizza il silenzio del Governo in merito ai rilevanti argomenti trattati nel corso del dibattito.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, precisa che le risorse destinate alla copertura finanziaria del provvedimento sono già state « approntate » nell'ambito del disegno di legge finanziaria; chiarito altresì che la quantificazione degli oneri non può che essere rimessa al commissario, assicura, quanto alla scelta dello strumento tecnico legislativo, che il Governo ha agito nella più assoluta « ordinarietà ».

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rileva i profili di incostituzionalità della norma di cui al comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge: ritiene infatti che si sia impropriamente fatto ricorso alla decretazione d'urgenza ove tale disposizione abbia natura programmatica, oppure, più probabilmente, che si violi palesemente il disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Chiede pertanto di sospendere l'esame del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA, sottolineato che il provvedimento in esame prevede che il commissario può accertare unicamente le spese relative alla gestione dell'assistenza sanitaria offerta dal Policlinico Umberto I, precisa, in ordine alla questione posta dal deputato Vito, che l'opera di « mediazione » compiuta ha consentito di addivenire ad una migliore « esplicitazione » della norma, nel rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

La Camera, dopo un intervento contrario del deputato Cé ed uno favorevole del deputato Gramazio, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta del deputato Vito di sospendere l'esame del provvedimento.

FABIO CALZAVARA ritiene « sconcertante » proseguire nell'esame di un provvedimento « inaccettabile » soprattutto per la « metodologia » seguita.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cé 2. 20.

ALESSANDRO CÈ sottolinea la natura « politica » delle forti critiche espresse dal gruppo della Lega forza nord sul provvedimento in esame.

DOMENICO GRAMAZIO, nel ritenere « demagogica » la posizione espressa dal deputato Cè, stigmatizza l'incapacità del Governo di gestire la situazione del Policlinico Umberto I di Roma.

CARLO FONGARO, a titolo personale, ribadisce le critiche della sua parte politica al provvedimento, che non sanziona le responsabilità della cattiva gestione del Policlinico Umberto I di Roma.

EDOUARD BALLAMAN, a titolo personale, stigmatizza il comportamento del Governo, che propone per l'ennesima volta di finanziare strutture ospedaliere contraddistinte da pessime gestioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 2.18, 2.17 e 2.19; approva quindi gli emendamenti 2.25 del Governo e 2-bis.1 e 2-bis.2 della Commissione; respinge l'articolo aggiuntivo Cè 2-bis.01 e l'emendamento Cè 2.3, precedentemente accantonato; approva infine l'emendamento 2.21 della Commissione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, dando conto dei documenti di indirizzo dichiarati inammissibili (vedi resoconto stenografico pag. 24).

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità, accetta gli ordini del giorno Calzavara n. 8 e Fioroni n. 10, nonché il dispositivo degli ordini del giorno Stucchi n. 6 e Paolo Colombo n. 7; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saia n. 3; non accetta, infine, la parte motiva degli ordini del giorno Stucchi n. 6 e Paolo Colombo n. 7, né i restanti documenti di indirizzo presentati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Palumbo n. 1.

ANTONIO SAIA chiede al Governo di accettare senza riserve il suo ordine del giorno n. 3.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Cavaliere n. 5 e Taborelli n. 9.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale S. 3619-3623-3630-3638-3665: Giusto processo (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato) (5735-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il

relatore ed il rappresentante del Governo rinunziato alla replica.

Ricorda altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale, per le quali comunica l'organizzazione dei tempi (*vedi resoconto stenografico pag. 26*).

MARCO BOATO, ribadita l'importanza della « costituzionalizzazione » dei principî del giusto processo, auspica che il testo in esame, che rappresenta una « svolta » storica, sia approvato dalla Camera a larghissima maggioranza: dichiara quindi il « convinto » voto favorevole dei deputati Verdi.

ROLANDO FONTAN, nell'auspicare interventi di riforma del complessivo « sistema giustizia », dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega forza nord sulla proposta di legge costituzionale che, pur perfettibile, si muove nella direzione di agevolare l'accertamento della verità processuale e di assicurare un più adeguato meccanismo di garanzie.

ANTONIO BORROMETI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, auspicando che la proposta di legge costituzionale sia approvata con l'ampio consenso già constatato in occasione delle precedenti letture.

GIULIANO PISAPIA, espresso l'auspicio che il Parlamento possa produrre atti coerenti con l'esigenza di garantire l'effettiva attuazione dei principî costituzionali in materia di giustizia, dichiara, anche a nome dei deputati di Rifondazione comunista, voto favorevole sul provvedimento in esame.

GIOVANNI MARINO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, ribadisce le ragioni per le quali la sua parte politica ritiene importante l'introduzione in Costituzione dei principî,

di altissima civiltà giuridica, del giusto processo, esprimendo soddisfazione per l'ampia convergenza registratasi sul provvedimento.

CARMELO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD sulla proposta di legge costituzionale, che segna una svolta verso una nuova cultura della giurisdizione, nella prospettiva di pervenire ad una « giustizia più giusta ».

TIZIANA PARENTI dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani sulla proposta di legge costituzionale, che introduce nella Carta fondamentale alcuni principî essenziali per uno Stato di diritto.

FRANCESCO MONACO osserva che la modifica costituzionale in esame avrebbe richiesto una riflessione più profonda, evitando una sorta di « precipitazione », cui non sono estranee le esigenze dello scambio politico.

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Boccia.

FRANCESCO MONACO dichiara che la maggior parte del gruppo de I Democratici-l'Ulivo è orientata ad assumere una posizione di astensione, ma la decisione definitiva sul voto da esprimere è subordinata alle rassicurazioni che il Governo vorrà eventualmente fornire circa l'esigenza di prevedere una norma transitoria che scongiuri il rischio della « paralisi » dei processi in corso.

GAETANO PECORELLA, rilevato che la proposta di legge costituzionale dà compiutezza ad una parte della Costituzione rimasta imperfetta, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

CARLO LEONI, nel richiamare Parlamento e Governo ad una piena assunzione di responsabilità al fine di evitare che l'attuazione dei principî del giusto processo comporti una « paralisi » del sistema giudiziario, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo-giudiziario, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

ELIO VELTRI, in dissenso dal gruppo, esprime preoccupazione per lo stato in cui versa la giustizia nel Paese e dichiara voto contrario; ritiene peraltro inaccettabile l'ipotesi di « scambio politico » su tale materia.

ROBERTO MANZIONE, pur esprimendo perplessità di ordine tecnico sulla formulazione della proposta di legge costituzionale approvata dal Senato, dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR su un provvedimento che inserisce in Costituzione principî largamente condivisibili.

ROCCO MAGGI, a titolo personale, dichiara voto favorevole su un provvedimento di riforma costituzionale « strumentalizzato » da impostazioni e vicende di carattere « personale », ritenendo, in particolare, « non pleonastica » l'introduzione in Costituzione dei fondamentali principî del giusto processo.

LUIGI SARACENI a titolo personale, esprime « compiacimento » per un testo che conferisce connotati di elevata civiltà giuridica al processo penale.

La Camera, con votazione finale elettronica, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, approva (Seconda deliberazione) la proposta di legge costituzionale n. 5735-B.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Elezione diretta Presidente Giunta regionale (Seconda deliberazione) (5389 ed abbinata-D).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziato alla replica.

Ricorda altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, si procederà direttamente alla votazione finale.

ENRICO CAVALIERE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la votazione del provvedimento abbia luogo a scrutinio segreto, ritenendo preminente la parte concernente la materia elettorale.

PRESIDENTE, a fronte del carattere « composito » della normativa in esame, non ritiene ammissibile, in applicazione del criterio della « prevalenza », la richiesta di voto segreto.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale, per le quali comunica l'organizzazione dei tempi (*vedi resoconto stenografico pag. 41*).

GIUSEPPE GALATI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD su un provvedimento di riforma costituzionale che introduce elementi di presidenzialismo e di federalismo, auspicando un rafforzamento della capacità di autogoverno delle regioni.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi su un importante provvedimento di modifica costituzionale, che si muove nella direzione di un nuovo ordinamento federale dello Stato e rappresenta la « corretta » risposta del Parlamento alla problematica dei « ribaltoni ».

ALESSANDRO CÈ, parlando per un richiamo all'articolo 49, comma 1-*quinquies*, del regolamento, chiede la votazione per parti separate, nel senso di votare a scrutinio segreto la parte della normativa concernente la materia elettorale.

PRESIDENTE ritiene di non poter accogliere la richiesta di votazione per parti separate in base al disposto dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, che non la consente in relazione ad un testo di riforma costituzionale esaminato in seconda deliberazione.

ROLANDO FONTAN, nel dissentire dalla interpretazione delle disposizioni regolamentari resa dal Presidente, esprime

contrarietà ad un provvedimento che rappresenta un « imbroglio » a danno dell'autonomia regionale.

ROBERTO MANZIONE dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR.

VINCENZO CERULLI IRELLI chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

FEDERICO ORLANDO dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-Ulivo su un provvedimento di riforma costituzionale che darà maggiore concretezza all'autogoverno delle comunità regionali, rafforzando gli esecutivi contro i « ribaltoni ».

MARIA CELESTE NARDINI formula considerazioni critiche in ordine al tentativo, portato avanti con il provvedimento in esame, di inserire nell'ordinamento elementi di « presidenzialismo puro », che limitano le funzioni delle assemblee legislative ad una mera attività « notarile ».

FRANCO FRATTINI e RICCARDO MIGLIORI chiedono che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo delle loro dichiarazioni di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

GIOVANNI CREMA dichiara il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani su un provvedimento che introduce nell'ordinamento rilevanti innovazioni.

ANTONIO SODA dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che si muove nella direzione di privilegiare la democrazia dell'alternanza.

MARIO TASSONE dichiara il voto favorevole dei deputati del CDU su una proposta di legge costituzionale che giudica « di grande interesse ».

ENRICO CAVALIERE, a titolo personale, rileva che la proposta di legge costituzionale in esame, che non è espressione di alcun disegno federalista, rappresenta il risultato di un « amplesso politico » tra Polo ed Ulivo.

LUCIANO DUSSIN, a titolo personale, osserva che il provvedimento in esame è volto ad introdurre modifiche costituzionali che « interessano » il sistema politico, ma non i cittadini.

DANIELE MOLGORA, a titolo personale, osserva che la proposta di legge costituzionale in esame è stata falsamente prospettata come espressione di un federalismo del quale, in realtà, non si rinviene alcuna traccia.

TULLIO GRIMALDI, pur ribadendo le riserve già espresse dal gruppo Comunista sulla proposta di legge costituzionale in esame, dichiara voto favorevole.

La Camera, con votazione finale elettronica, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, approva (Seconda deliberazione), la proposta di legge costituzionale n. 5389 ed abbinata-D.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

CESARE RIZZI illustra la sua interrogazione n. 3-04549, sulle iniziative di contrasto dei fenomeni di violenza nelle caserme.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il « nonnismo » è estraneo alla cultura, alla professionalità ed alla disciplina militare e che l'organizzazione e l'attività delle Forze armate devono ispirarsi ai valori democratici, dà conto del complesso di iniziative volte a contrastare il fenomeno; ricorda altresì che nell'aprile 1998 è stata istituita una commissione di esperti con il compito, tra l'altro, di valutare l'efficacia delle misure adottate e che presso il Ministero della difesa è stato costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di individuare le modifiche da apportare al codice penale militare di pace.

CESARE RIZZI, rilevato che nelle carceri, dopo le 16,30, i militari sono generalmente « abbandonati » a se stessi, ribadisce la necessità di un tempestivo intervento del Governo volto a debellare il fenomeno del « nonnismo ».

EDRO COLOMBINI illustra la sua interrogazione n. 3-04550, sulle misure di prevenzione e di repressione per contrastare l'uso di droghe sintetiche.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il Governo è fortemente impegnato a contrastare la diffusione di droghe sintetiche intervenendo anche sul piano dell'informazione scientifica e della collaborazione internazionale, dà conto delle attività di carattere preventivo e repressivo poste in essere, sottolineando i significativi risultati conseguiti.

EDRO COLOMBINI ritiene che per contrastare il dilagante fenomeno dell'uso di droghe sia necessario, in particolare, ricostituire un sistema di valori nei quali i giovani possano identificarsi.

MICHELE CORVINO illustra la sua interrogazione n. 3-04551, sui provvedimenti dell'ISVAP per agevolare la conclusione di contratti di assicurazione per la circolazione dei veicoli in Campania.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che l'ISVAP ha emanato rigorose direttive volte a richiamare le imprese assicuratrici alla piena osservanza dell'obbligo di assicurare ogni categoria di veicoli sull'intero territorio nazionale, rilevando che eventuali comportamenti fraudolenti non possono costituire motivo per sottrarsi all'adempimento degli obblighi di legge. Rileva inoltre che, per porre rimedio al diffondersi delle truffe a danno delle imprese assicuratrici, è opportuno un potenziamento degli strumenti informatici; ricorda infine che è allo studio una modifica legislativa volta ad introdurre nel codice penale un'ipotesi di aggravante nel caso di truffa in danno delle assicurazioni.

MICHELE CORVINO auspica che il Governo conduca una seria inchiesta amministrativa sull'operato delle imprese assicuratrici.

BONAVENTURA LAMACCHIA illustra la sua interrogazione n. 3-04553, sulle misure alternative ai lavori socialmente utili per il sostegno dell'occupazione.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, assicura l'impegno del Governo nella ricerca di soluzioni che consentano di superare l'esperienza — che non può essere permanente — dei lavori socialmente utili; precisato inoltre che l'Esecutivo è intenzionato a realizzare, tra l'altro, interventi complessivi di riforma del sistema degli incentivi all'occupazione, prospetta la possibilità che il personale impiegato nei lavori socialmente utili sia assorbito dal settore privato.

BONAVENTURA LAMACCHIA auspica l'avvio di concrete politiche per il rilancio dell'occupazione, anche agendo sul piano degli sgravi fiscali a favore delle imprese.

FRANCO DANIELI illustra la sua interrogazione n. 3-04554, sulla posizione del Governo riguardo ai rischi informatici derivanti dal cambio di millennio.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, precisa che le rilevazioni contenute nel documento del Dipartimento dei trasporti americano, richiamato nell'atto ispettivo, risultano ormai superate anche a seguito dell'intensa azione svolta su impulso del comitato anno 2000, nonché delle autorità di regolamentazione nazionali ed internazionali; rilevato inoltre che il Governo è fortemente impegnato al fine di contrastare i rischi connessi al *millenium bug*, assicura che dall'attuale stato di adeguamento dei sistemi informatici emerge un quadro sostanzialmente soddisfacente per quanto concerne l'erogazione dei servizi essenziali.

FRANCO DANIELI, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, che giudica esaustiva ed articolata, rileva l'opportunità di prevedere, nell'ambito dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2000, misure volte a consentire detrazioni fiscali in riferimento a spese sostenute per l'adeguamento dei sistemi informatici in vista del cambio di millennio.

FABIO CIANI illustra la sua interrogazione n. 3-04555, sulle misure di prevenzione e di repressione per contrastare l'uso di droghe sintetiche.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, nel dare conto delle misure che il Governo ha adottato o intende assumere, sul piano sociale e sanitario, per contrastare la diffusione dell'uso di droghe sintetiche, ricorda, in particolare, la campagna informativa realizzata nel biennio 1998-1999 (*Vive, reiterate proteste del deputato Gramazio, che il Presidente richiama all'ordine per tre volte e quindi esclude dall'aula*).

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, richiamate le

indicazioni emerse anche nel corso della Conferenza sulle nuove droghe organizzata a Roma nell'ottobre 1998, dà conto della strategia comunicativa sviluppata su tutto il territorio nazionale.

FABIO CIANI ritiene che la risposta fornita testimoni l'attenzione del Governo per un fenomeno che deve essere contrastato con un'attenta opera di prevenzione e di informazione rivolta, in particolare, ai giovani.

MAURIZIO GASPARRI illustra la sua interrogazione n. 3-04552, sulla possibilità di rilasciare documenti di identità, per le persone di religione islamica, con fotografie recanti il volto coperto dal *chador*.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che il Ministero dell'interno ha già affrontato la questione oggetto dell'atto ispettivo, precisando che, ai fini del rilascio di documenti di identità, sono ammesse fotografie che ritraggono persone con il capo coperto per motivi religiosi, purché i tratti del viso siano ben riconoscibili. Rileva infine che sono in corso specifici approfondimenti sulla vicenda che ha dato origine alla manifestazione svoltasi a Torino.

MAURIZIO GASPARRI si dichiara estremamente insoddisfatto per la « vaghezza » della risposta, che non rassicura circa l'emanazione di direttive chiare in materia; sottolinea inoltre che la tutela della libertà religiosa non ha nulla a che vedere con il rispetto delle leggi dello Stato.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentacinque.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6415.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI FILOCAMO, richiamate le disfunzioni e gli sperperi a fini clientelari che hanno connotato la gestione del Policlinico Umberto I di Roma, ritiene che non si possa votare un provvedimento « inutile » e « dannoso », che peggiorerà la già dissestata situazione della suddetta struttura sanitaria.

TIZIANA VALPIANA ritiene che il provvedimento in esame, pur tardivo, sia necessario per porre fine ad una situazione di scarsa efficienza e di diffuso degrado delle strutture del Policlinico Umberto I di Roma; dichiara pertanto il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, rilevato che le gravi difficoltà gestionali ed il degrado delle strutture del Policlinico Umberto I di Roma hanno reso necessaria l'adozione del provvedimento d'urgenza, ne evidenzia tuttavia limiti e « punti oscuri »: dichiara pertanto l'astensione dei deputati del CCD.

PAOLO CUCCU, osservato che il provvedimento d'urgenza trae origine da esigenze fondate e lamentata la mancata partecipazione al dibattito dei ministri della sanità e dell'università, dichiara l'astensione del gruppo di Forza Italia.

ANTONIO SAIA dichiara il convinto voto favorevole del gruppo Comunista su un provvedimento del quale condivide i contenuti, ritenendo che il testo, pur se perfezionabile, risponda all'esigenza di garantire la funzionalità del Policlinico Umberto I e di svolgere un ruolo « moralizzatore » nella gestione della stessa struttura sanitaria.

FABIO DI CAPUA, giudicata positivamente l'operazione di « decongestiona-

mento » configurata dal provvedimento d'urgenza, che verosimilmente determinerà una capacità gestionale più rispondente alle esigenze dei cittadini, dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo.

GIULIO CONTI, richiamate le conseguenze della « corruzione » e della « disamministrazione » che hanno contraddistinto la gestione del Policlinico Umberto I, ritiene tuttavia condivisibile la scelta di prevedere due aziende ospedaliere: dichiara pertanto che il gruppo di Alleanza nazionale, con grande senso di responsabilità, esprimerà un voto favorevole.

ALESSANDRO CÈ, ribaditi i rilievi critici formulati nel corso del dibattito, sottolinea, in particolare, la necessità di operare le opportune distinzioni circa le responsabilità degli sprechi e delle gestioni fallimentari, in vista di una « moralizzazione » del settore sanitario.

GIUSEPPE FIORONI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che risponde ad esigenze di « certezza » per gli operatori del settore sanitario, ponendo in primo piano la tutela della salute dei cittadini.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

GIUSEPPE FIORONI osserva altresì che, attraverso un'operazione improntata a chiarezza e trasparenza, si avvia un processo di razionalizzazione e di riordino della vecchia struttura del Policlinico Umberto I.

GUIDO POSSA, a titolo personale, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione, che viola i diritti dei creditori dell'azienda Policlinico Umberto I.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, osservato che, a fronte del positivo, ancorché « raffazzonato » e « tardivo », sdop-

piamento dell'azienda Policlinico Umberto I, si ripropone la gestione « partitocratica » delle cariche amministrative e tecniche, auspica comunque che si pervenga ad una maggiore efficienza della struttura.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel sottolineare il valore « moralizzatore » del provvedimento, rileva che esso si inserisce in un processo volto a fornire elementi di certezza a tutte le regioni; dichiara infine il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6415.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4090: Grande Giubileo dell'anno 2000 (approvato dalla I Commissione del Senato) (6305).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 ottobre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 81*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

FRANCESCO STORACE, parlando sull'ordine dei lavori, tenuto conto che la conclusione dei lavori odierni dell'Assemblea è prevista per le 18, propone di rinviare l'esame del provvedimento alla prossima settimana, anche al fine di consentire il raggiungimento di un possibile « punto di incontro » sul testo.

PRESIDENTE ritiene opportuno che l'Assemblea proceda — eventualmente esaurendoli — agli interventi sull'articolo 1

e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, per poi rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

FRANCESCO STORACE, osservato che il provvedimento, nell'attuale formulazione, si presta a durissime critiche in relazione ad operazioni di carattere « clientelare », precisa che le proposte emendative presentate dal gruppo di Alleanza nazionale non hanno alcuno scopo ostruzionistico; sottolinea altresì la necessità di fare chiarezza su molti aspetti del testo in esame.

CARLO PACE esprime il dubbio che le previste assunzioni di personale con contratto di lavoro a tempo determinato abbiano natura « clientelare », non ravvisando un « comprensibile » nesso con le esigenze dell'evento giubilare; ritiene altresì che si dovrebbe evitare di trasformare il provvedimento in un'occasione per sperperare denaro pubblico.

ENZO SAVARESE, ribadite le fortissime perplessità suscitate da un provvedimento che, presentando anche profili di incostituzionalità, nasconde dietro l'evento giubilare una dissennata politica « clientelare », auspica un opportuno « ripensamento » da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

GIANFRANCO CONTE denuncia l'intenzione del Governo di sottrarsi al confronto parlamentare sul provvedimento relativo alla riforma delle imposte di successione, paventando il rischio di un ennesimo ricorso alla delega legislativa.

PRESIDENTE si riserva di valutare la questione sollevata dal deputato Conte, anche interessando il Governo, al fine di individuare i termini di un giusto rapporto tra attività normativa del Governo e funzione legislativa del Parlamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

CARLO CARLI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 6304.

Modifica nella composizione e nella costituzione del Comitato per la legislazione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

Su un lutto del deputato Sergio Cola.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Sergio Cola, colpito da un grave lutto: la perdita del fratello.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 novembre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 18,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, pendente presso il tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-quater, n. 85).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso un procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 85)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 85.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli,

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il procedimento riguarda l'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa nei confronti del dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, per dichiarazioni pubblicate sui quotidiani del 5 aprile 1997 e per l'esattezza: *Il Messaggero* con il titolo: « Guerra tra il deputato e il procuratore - ufficiali giudiziari a casa di Sgarbi e lui denuncia Cordova », *La Stampa* con il titolo: « Blitz per pignorare gli arredi di Sgarbi » e *Il Giornale di Napoli* con il titolo: « Sgarbi denuncia Cordova per un tentato pignoramento » (quest'ultimo articolo lanciato dall'agenzia giornalistica ADN Kronos in data 4 aprile 1997).

Il capo di imputazione non fa riferimento puntuale alle specifiche frasi ritenute diffamatorie nei confronti dell'onorevole Sgarbi. La Giunta ha avuto modo di esaminare nella loro integrità gli articoli citati. Gli articoli traevano spunto da un accesso effettuato dal competente ufficiale giudiziario presso la dimora dell'onorevole Sgarbi, ai fini dell'esecuzione di un atto di pignoramento su beni mobili,

che traeva origine da una sentenza di condanna del citato deputato al pagamento della somma di lire 20 milioni nei confronti del dottor Agostino Cordova, costituito parte civile in un precedente procedimento per diffamazione a carico del medesimo onorevole Sgarbi.

A seguito di tale accesso, l'onorevole Sgarbi ebbe a rilasciare una serie di citazioni ai citati quotidiani, nelle quali si metteva in luce, da un lato, che l'esecuzione si riferiva ad «una vecchia causa mai autorizzata dalla Camera dei deputati e ancora al primo giudizio», dall'altro che l'esecuzione medesima era stata effettuata, non su beni di proprietà dell'onorevole Sgarbi, ma piuttosto di proprietà di sua madre. Infine, l'onorevole Sgarbi si doleva del fatto che «la firma sul provvedimento del pignoramento era in stampatello e il procuratore Cordova ha presentato, nella richiesta di risarcimento, anche lire 25 mila di spese per l'autentica di tale firma». Per il complesso di questi fatti, con la consueta enfasi, l'onorevole Sgarbi annunciava di aver denunciato sia l'ufficiale giudiziario, per falso in atto pubblico, abuso di ufficio, violazione di domicilio, sia lo stesso procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Cordova.

Per inquadrare compiutamente le dichiarazioni del collega Sgarbi è forse opportuno ripercorrere rapidamente le vicende processuali e parlamentari del procedimento penale dal quale traeva origine il procedimento di esecuzione mobiliare. L'onorevole Sgarbi era stato imputato in un procedimento penale presso la pretura circondariale di Palmi per alcuni apprezzamenti critici rivolti, nell'ambito di un comizio, all'indirizzo dell'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi, dottor Cordova. Nel corso di tale procedimento, il pretore — ai sensi dell'articolo 3, comma 2, dell'allora vigente decreto-legge 12 maggio 1995, n. 165, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, rigettò con ordinanza l'eccezione relativa all'applicazione del citato articolo 68 della Costituzione, proposta dall'onorevole Sgarbi. La Camera, così

come era previsto dalla norma del decreto-legge citato, richiese copia degli atti ai fini di pronunciarsi essa stessa sull'applicazione della prerogativa. Il processo nel frattempo proseguì, pervenendosi, infine, alla condanna dell'onorevole Sgarbi, con sentenza del 6 giugno 1995. Tale sentenza fu confermata in appello con decisione della corte d'appello del 28 marzo 1996. Essendo stato proposto ricorso in Cassazione (e non essendo, peraltro, ancora stata esaminata la questione da parte della Camera) la suprema Corte, nella vigenza del decreto-legge n. 555 del 1996, che prevedeva in caso di rigetto dell'eccezione di applicabilità dell'articolo 68, l'automatico invio degli atti alla Camera ai fini di una pronuncia della medesima, con ordinanza dell'8 novembre 1996, sospendendo il processo, dispose un nuovo invio degli atti al Parlamento.

L'esecuzione mobiliare, che si riferiva alla prima sentenza pretorile, dotata di clausola di provvisoria esecuzione, ebbe luogo, dunque, nel momento in cui il procedimento pendente presso la Corte di cassazione era stato sospeso ai fini di una pronuncia della Camera e prima che la Camera medesima si pronunciasse sulla questione.

Dal breve *excursus*, che si è reso necessario, Presidente, per spiegare come si fossero svolti i fatti pregressi, appare dunque ragionevole ritenere che la sorpresa e l'irritazione manifestate dal collega Sgarbi traessero il loro fondamento dalla convinzione che la procedura esecutiva fosse da ritenersi del tutto illegittima, atteso che il procedimento giudiziario era stato sospeso e il Parlamento non si era ancora pronunciato sulla insindacabilità delle opinioni da lui espresse. Tale procedura appariva, pertanto, agli occhi del collega, un *vulnus* recato alle prerogative del Parlamento, e, come tale, degna di essere criticata e avversata. Per inciso, va rilevato che, poco dopo lo svolgimento della procedura esecutiva, nella seduta del 22 ottobre 1997, la Camera, in difformità rispetto alla proposta della Giunta, si pronunciò nel senso dell'insindacabilità delle opinioni espresse del collega Sgarbi,

circostanza che fece decadere *ab origine* il fondamento della procedura esecutiva sopra citata.

Per il complesso dei motivi sopra evidenziati la Giunta, nella seduta del 20 ottobre 1999, dopo aver ascoltato, com'è prassi, l'onorevole Sgarbi, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 85)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 85, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4130 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999 (approvato dal Senato) (6387) (ore 9,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 6383 e 6387 ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si è concluso l'esame del disegno di legge n. 6383.

(Esame degli articoli – A.C. 6387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato del Senato, e dell'unico emendamento presentato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 6387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, con le annesse tabelle, e dell'unico emendamento presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 6387 – sezione 1*).

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,10).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, vorrei intervenire in relazione all'organizzazione dei lavori della seduta odierna. L'ordine del giorno prevede lo svolgimento dei lavori tra le ore 9 e le ore 14, con una ripresa dalle ore 16 alle ore 18; è previsto l'esame di importanti provvedimenti tra i quali ve ne sono due che riguardano la città di Roma: mi riferisco al provvedimento iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 341 del 1999, recante disposizioni urgenti per l'azienda policlinico Umberto I e per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma — provvedimento importante sul quale alcuni gruppi stanno conducendo una dura battaglia parlamentare — e al provvedimento, di cui al sesto punto dell'ordine del giorno, concernente disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del grande Giubileo dell'anno 2000, questione altrettanto importante sulla quale ci apprestiamo a condurre una decisa battaglia parlamentare se non verranno apportate modificazioni concrete.

Qual è la questione che intendo sollevare, signor Presidente? Non sappiamo se nel corso della giornata odierna riusciremo, nonostante i nostri lavori proseguiranno fino alle ore 18, a concludere l'esame dei provvedimenti concernenti la città di Roma, visto che è prevista la discussione di altri provvedimenti di rilevanza costituzionale. Ovviamente, nel caso in cui non si riuscisse a concluderne l'esame, i due provvedimenti verrebbero iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani. Tuttavia, vorrei che la Presidenza mi garantisse che ciò non accadrà, perché domani si svolgerà la visita ufficiale del Presidente della Repubblica Ciampi alla città di Roma con una manifestazione che prevede la partecipazione, oltre che del prefetto e dei rappresentanti dell'amministrazione comunale, anche dei cinquanta parlamentari della città e della provincia. Pertanto, non credo che domani l'Assemblea potrà discutere tali importanti provvedimenti vista l'assenza dei parlamentari di questa città, che, lo ripeto, sono stati

invitati a partecipare all'importante cerimonia con il Capo dello Stato che si protrarrà per l'intera giornata di domani e di dopodomani.

Mi permetto, pertanto, di rimettere la questione alla sensibilità della Presidenza della Camera, perché è evidente che i deputati di Roma hanno un interesse diretto ad esaminare questi due provvedimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Storace. Riferirò senz'altro al Presidente della Camera questa sua richiesta, sperando che il Presidente possa fornirle al più presto una risposta.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 6387.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1
- A.C. 6387)**

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sull'unico emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Tab. 3.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2, dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Tab. 3.1 del Governo nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> .	163).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con le annesse tabelle nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	403
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> .	183).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 6387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 6387 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	404
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>≤Hanno votato no</i> ...	180).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 6387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 6387 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	404
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> .	181).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 6387)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Caveri n. 9/6387/1, mentre non accoglie l'ordine del giorno Bono n. 9/6387/2 perché, a seguito delle modifiche apportate nel corso della discussione, i saldi non sono più quelli citati in premessa. Le maggiori risorse saranno trasferite alle regioni, come si chiede nel dispositivo, ma per compensare le maggiori spese che esse hanno sopportato nel quadro del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5516/1?

LUCIANO CAVERI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5516/2?

NICOLA BONO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bono n. 9/6387/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	231).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6387)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, Alleanza nazionale esprimerà un voto contrario su questo disegno di legge per una serie di problemi in esso presenti, in particolare, per l'incertezza palesemente emergente dalla stessa relazione del relatore Niedda circa le cause della crescita. In un contesto di prodotto interno lordo non particolarmente esaltante (sappiamo che il 1999 si chiuderà con una crescita del PIL di 1-1,1 per cento; non invento nulla, lo ha detto il governatore della Banca d'Italia), scopriamo che improvvisamente il gettito delle imposte è cresciuto in misura molto consistente. Naturalmente, i dati citati dall'onorevole Niedda sono fermi alla metà dell'anno ed egli stesso sostiene che non compaiono nel quadro delle più recenti acquisizioni. Noi, infatti, in occasione della nota di variazione sul documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo avuto dal ministro delle finanze i dati fino al 31 agosto. Mi si dice che oggi vi sono anche i dati aggiornati alla fine di settembre; peraltro questi sono assolutamente misteriosi dato che il ministro se li tiene in tasca, forse perché non è particolarmente sicuro di essi.

Ebbene, dai dati riportati dalla relazione dell'onorevole Niedda scopriamo che vi è una forte crescita del gettito, in particolare delle imposte dirette, IRPEF ed IRPEG, del resto confermata dai dati al 31 agosto che ci ha fornito il ministro delle finanze. L'onorevole Niedda, infatti, indica una crescita di 2.750 miliardi dell'IRPEF rispetto alle previsioni originarie e di 728 miliardi dell'IRPEG; il ministro delle finanze, in base ai dati al 31 agosto, ci dà una crescita di ben 13.316 miliardi

dell'IRPEF e di 9.930 miliardi dell'IRPEG, crescita che viene attribuita genericamente alla lotta all'evasione. Non si sa bene, però, come questa lotta all'evasione abbia conseguito improvvisamente tali risultati, tra l'altro in relazione a dati IRPEF ed IRPEG che, essendo relativi ad incassi del 1999, riguardano dichiarazioni riferite al 1998, altro anno di crescita economica non particolarmente esaltante per quanto riguarda il PIL.

Quindi, tutto sommato, se questa lotta all'evasione si fosse effettivamente realizzata, avrebbe forse avuto come conseguenza proprio la riduzione del reddito disponibile dei contribuenti, concorrendo quindi all'abbassamento del PIL. Infatti, se nel corso di un anno, improvvisamente, in otto mesi si incassano oltre 13 mila miliardi di IRPEF più altri quasi 10 mila miliardi di IRPEG, per un totale di più di 11 mila miliardi, evidentemente qualcuno ci ha rimesso.

Siamo d'accordo, abbiamo vinto l'evasione e questo ha portato nuovi incassi allo Stato, ma ha reso disponibile un minor reddito per i contribuenti e, se nelle tasche di questi ultimi vi sono meno soldi, i contribuenti spendono ed investono di meno e pertanto questa potrebbe essere, paradossalmente, la causa della bassa crescita del PIL.

Quindi, tutto sommato, l'acquisizione di queste maggiori entrate non è ancora chiara. Come quest'Assemblea sa, perché l'ho detto a proposito della nota di variazione del documento di programmazione economico-finanziaria, ho un'idea ben precisa: poiché il 1999 è il primo anno di attuazione dell'IRAP e poiché quest'ultima è indeducibile, mentre i contributi sanitari, l'ILOR e le altre imposte, sparite nell'IRAP, erano chiaramente deducibili, evidentemente l'indeducibilità dell'IRAP ha gonfiato la base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG; da ciò è derivata la crescita, così consistente, del gettito dell'IRPEF e dell'IRPEG, il che è anomalo ed assolutamente inaccettabile. Infatti, proprio nel momento in cui si dovrebbero sostenere l'economia e l'occupazione, lasciando ai contribuenti la disponibilità per

consumi interni ed investimenti, introduciamo un'imposta che, a differenza di quelle abolite, è indeducibile. Quindi, a cascata, sulla stessa base imponibile gravano due imposte: quella statale, personale (persone fisiche e giuridiche) sul reddito, e quella sulle attività produttive a livello regionale.

Questa è la ragione per la quale non accettiamo questi dati che sono essenzialmente un trucco. Del resto il fatto che il ministro delle finanze si sia riservato di tirarli fuori solo alla fine dell'anno dimostra che anch'egli non sa bene da dove vengano fuori.

È questa la ragione per la quale noi voteremo contro il disegno di legge di assestamento.

NICOLA BONO. Bravo Armani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, il mio intervento verte su un aspetto specifico del provvedimento in esame, quello concernente i contributi alle televisioni locali, un passaggio fondamentale rispetto al duopolio oggettivamente esistente nel nostro paese.

Con l'articolo 45, comma 3, del provvedimento collegato alla manovra economico-finanziaria per il 1999, la legge n. 448 del 1998, sono stati stanziati 24 miliardi per il 1999, 24 miliardi per il 2000 e 33 miliardi per il 2001 a favore dello sviluppo delle televisioni locali. L'erogazione dei contributi avverrà in base ad un apposito regolamento, pubblicato pochi giorni fa nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Piscitello. Colleghi, per piacere. Onorevole Cimadoro! Onorevole Domenico Izzo!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. I motivi di questo ritardo, oltre dieci mesi, destano qualche perplessità essendo il regolamento di re-

dazione abbastanza semplice. Nel frattempo, gli stanziamenti sono stati allocati nell'unità previsionale di base 4.1.2.5 dello stato di previsione del Ministero delle comunicazioni per il 1999, capitolo 3121. Con il bilancio assestato ora al nostro esame, lo stanziamento di cassa è stato decurtato di 10 miliardi, senza che detti fondi siano riportati nei residui; tale mancato riporto è confermato dal disegno di legge di bilancio per l'anno 2000.

Ci viene assicurato che ove il ministro delle comunicazioni impegnasse entro l'anno i 24 miliardi per intero, essendo rimasta invariata la competenza, i dieci miliardi mancanti tornerebbero a comparire nei residui per essere erogati con uno sfasamento temporale rispetto ai 14 miliardi oggi in cassa.

Con il mio intervento chiediamo al Governo se sia questa la sua intenzione e di chiarire perché vi sia tale discrasia nei documenti contabili. Chiediamo che il Governo intervenga, o prima di passare alla votazione finale o comunque con una dichiarazione successiva all'approvazione del provvedimento in esame, ed assuma formale impegno affinché i 24 miliardi per le televisioni locali vengano interamente impegnati entro l'anno.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, il rappresentante del Governo è disponibile a risponderle ma, se i colleghi sono d'accordo, prima di dargli la parola esaurirei le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, anche sul disegno di legge di assestamento i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno in modo convinto un voto contrario, considerata la linea di politica economica alla quale il provvedimento si ispira.

Signor Presidente, rispetto alle previsioni iniziali aumentano le entrate, aumentano le spese correnti, aumenta il saldo netto da finanziare, fattori tutti e tre negativi.

Il collega Armani ha illustrato molto bene cosa succede dal lato delle entrate

(tabella n. 1). Vorrei sottolineare che con le previsioni definitive si pensa di incassare 18 mila miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali, dei quali circa la metà per entrate tributarie. Questa incredibile discrepanza tra le previsioni definitive, contenute nel provvedimento di assestamento, e quelle iniziali è più facilmente osservabile se si considerano le cifre che esprimono le variazioni in tabella; per esempio, per l'IRPEF si registrano 2.700 miliardi in più, che risultano dalla differenza tra le minori entrate derivanti dall'attività di ordinaria gestione, per 645 miliardi, e le maggiori entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo, per 3.396 miliardi, e così via.

L'ILOR, ad esempio, prevede, in queste previsioni definitive, minori entrate per 1.442 miliardi. L'IVA, su scambi interni e comunitari, in queste previsioni definitive risulta inferiore alle previsioni iniziali di ben 1.926 miliardi risultanti da una differenza tra una errata stima per l'attività ordinaria di gestione di ben 5.741 miliardi e entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo per maggiori 3.815 miliardi.

Vorrei aggiungere alle osservazioni molto puntuali che ha fatto sulla tabella dell'entrata l'onorevole Armani questa mia osservazione: come è possibile sbagliare a 5-6 mesi di distanza così tanto le previsioni definitive rispetto alle previsioni iniziali su aggregati che hanno una loro inerzia, un loro andamento prevedibile nel tempo? Non riesco a capire come possa funzionare bene un'amministrazione in questo modo. Guai se una società o una azienda funzionasse così!

Vengo ad un commento su queste maggiori entrate. Questo aumento è considerato dal Governo di carattere strutturale, cioè permanente, al punto da giustificare la nota di aggiornamento del DPEF per il quadriennio 2000-2003 che abbiamo recentemente approvato. Tale aumento delle entrate tributarie significa che la pressione fiscale e contributiva nel nostro paese, già elevatissima, quest'anno aumenterà ulteriormente. Il Governo aveva invece più volte promesso, anche formal-

mente di fronte al Parlamento, e si era impegnato ed è impegnato con legge del Parlamento denominata collegato fiscale (articoli 1 e 2) a restituire ogni aumento di entrate fiscali che si sarebbe verificato. Questa è carta straccia, pur essendo legge dello Stato, e noi stigmatizziamo questo fatto.

Veniamo alle spese. Le spese aumentano. Purtroppo, aumentano solo le spese correnti. Tedièrò un attimo i colleghi con una breve elencazione. Tabella n. 2, Presidenza del Consiglio: in termini di competenza sono previsti 1.560 miliardi di spese correnti in più rispetto alle previsioni iniziali; tabella n. 3, Ministero del tesoro: sono previsti 6.923 miliardi in più in conto competenza di spese correnti rispetto alle previsioni iniziali; tabella n. 4, Ministero delle finanze: sono previsti 6.609 miliardi di spese correnti in più in conto competenza; tabella n. 7, Ministero della pubblica istruzione: sono previsti 1.686 miliardi in più di spese in conto competenza; tabella n. 8, Ministero dell'interno: questa volta sembra andare meglio poiché sono previsti, a titolo definitivo, 630 miliardi in meno, però, se si guarda la cassa (prima non vi ho tediato con tutti i conti di cassa) il Ministero dell'interno, in termini di cassa, spenderà 11.678 miliardi in più per spese correnti; tabella n. 15, Ministero del lavoro: 2.932 miliardi in più in conto competenza previsti in termini definitivi.

Come vedete c'è un debordamento distribuito di tutte le spese correnti a cui non fanno purtroppo alcun riscontro analoghi debordamenti delle spese in conto capitale.

Un terzo ed ultimo elemento riguarda il saldo netto da finanziare. Con la legge n. 449 abbiamo votato un saldo netto da finanziare di 60.700 miliardi. Ora, con il risultato dell'approvazione dell'emendamento di cui alla votazione n. 2 di quest'oggi, con il quale si prevedono 4.950 miliardi in più per la sanità, noi portiamo il saldo netto da finanziare alla somma di 62.882 miliardi. Anche questo indica come il disegno di legge di assestamento al nostro esame si presenti, in termini di

risultanze di bilancio, spostato verso una maggiore spesa molto di più rispetto a quanto avremmo voluto. È un motivo ulteriore per confermare il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Sottosegretario Macciotta, può fornire la spiegazione richiesta dall'onorevole Piscitello?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, le risorse cui ha accennato l'onorevole Piscitello sono di parte corrente, per cui, qualora non fossero impegnate entro l'esercizio, andrebbero in economia; in mancanza del regolamento, si era proceduto ad una riduzione dello stanziamento di cassa, e non di quello di competenza (che, essendo definito per legge, non può essere modificato con l'assestamento), perché se ne prevedeva la non utilizzazione. Il fatto che, invece, nelle more dell'approvazione dell'assestamento, il regolamento sia stato approvato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* fa ritenere che il Ministero delle comunicazioni sarà nelle condizioni di impegnare interamente le risorse. A questo punto, così come precedentemente, prevedendosi che le risorse andassero in economia, le stesse non erano state iscritte come residui nel bilancio 2000; nel momento in cui fossero impegnate nel corso dell'anno, la quota di 10 miliardi (che è lo scarto tra le autorizzazioni di competenza e quelle di cassa) verrebbe automaticamente iscritta come residui nel bilancio 2000, garantendo quindi l'erogazione, sia pure con qualche mese di ritardo.

(Coordinamento - A.C. 6387)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 6387)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6387, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4130 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999) (6387)

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>411</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>185).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'azienda policlinico Umberto I e per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

Ricordo che nella seduta del 28 ottobre scorso è mancato il numero legale sulla votazione dell'emendamento Cé 2.9 *(per gli articoli e i restanti emendamenti vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezioni 1, 2 e 3)*.

Avverto che sono stati presentati gli ulteriori emendamenti 2.21 della Commissione e 2.25 del Governo *(vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezione 3)*.

(Ripresa esame articoli — A.C. 6415)

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cé 2.9.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cé 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>387</i>
<i>Votanti</i>	<i>381</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>26</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>355).</i>

Sull'ordine dei lavori.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, vorrei sapere se è in grado di dare una risposta sulla precedente sollecitazione che il collega Storage ha rivolto al Presidente di turno, Petrini.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, ne sono stato informato.

Se ho compreso bene, la richiesta è la seguente: poiché il Capo dello Stato è in visita alla città di Roma, il collega Storage, credo a nome di tutti i parlamentari eletti a Roma, chiede se domani sia possibile evitare di votare sui provvedimenti relativi

al Giubileo e al policlinico. Ritengo che la motivazione della richiesta sia fondata, per cui domani potremmo evitare il voto sulle due materie, fermo restando che lavoreremo su altre. Proporrò poi alla Conferenza dei presidenti di gruppo di prevedere una seduta con votazioni anche martedì mattina, per poter recuperare il tempo.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6415.

(Ripresa esame articoli - A.C. 6415)

PRESIDENTE. Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Cè 2.10 a Cè 2.12 porrò in votazione gli emendamenti Cè 2.10 e Cè 2.12, ricordando che in caso di reiezione s'intenderà respinto il restante emendamento Cè 2.11.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	258
<i>Astenuti</i>	129
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	255

<i>Astenuti</i>	133
<i>Maggioranza</i>	128
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, riprendiamo oggi la discussione sul provvedimento in esame che ci ha visti impegnati già un'intera settimana. Logicamente ci stupiamo del fatto che, pur avendo avuto tempo a disposizione, il Governo non abbia fornito le risposte che noi attendevamo.

Ritengo completamente sbagliata la strada intrapresa, che trova concordi sia il Polo sia l'Ulivo, dal momento che non sono stati presentati emendamenti, e vede il Governo fermo sulla propria posizione. L'emendamento in esame riguarda, in particolare, il problema degli sfondamenti di bilancio, i debiti che, tra l'altro, non sono stati ancora precisamente quantificati. Ciò ci fa capire quanto siano male amministrati i soldi pubblici e quanto sia l'università La Sapienza sia la regione Lazio abbiano operato male. Ripeto: non sappiamo esattamente a quanto ammonti il debito complessivo del policlinico, ma abbiamo il sentore - confermato da voci officiose - che si tratti di diverse centinaia di miliardi.

Con il mio emendamento 2.14 si chiede che il debito non entri a far parte del totale dei debiti accumulati anche da altre regioni nel campo della gestione dell'assistenza sanitaria.

È necessario tenere distinti da altri i debiti che le regioni si sono trovate a dover contrarre, in quanto oberate da costi direttamente imputabili a decisioni assunte con la legislazione statale, debiti che dovranno essere onorati.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, sta parlando il collega Cè; prenda posto per cortesia.

ALESSANDRO CÈ. Peraltro avevo già ricordato che si tratta, ad esempio, dell'aumento dei contributi previdenziali decisi dallo Stato che, ovviamente, si sono scaricati sulla responsabilità regionale; del passaggio dal 4 al 10 per cento dell'IVA, scaricato direttamente sulle casse regionali; infine, di un insufficiente stanziamento del fondo sanitario nazionale, che non era adeguato al fine di coprire gli interventi ordinari ai quali avrebbero dovuto far fronte le regioni.

Pertanto, è assolutamente doveroso, a nostro avviso, prevedere nella finanziaria per il 2000 uno stanziamento apposito, che ci sembra essere attualmente di 15 mila miliardi. Lo Stato, che ha mantenuto una capacità legislativa tale da condizionare l'azione delle regioni, deve far fronte anche con le risorse finanziarie a tutti i debiti contratti dalle stesse, che non attingono alle loro specifiche responsabilità.

In questo caso, però, il discorso è diverso: il commissario dovrà valutare effettivamente le responsabilità degli sfondamenti di spesa. Vista la cronistoria del policlinico, ci sembra di capire che effettivamente vi siano gravi responsabilità ed inefficienze, se non addirittura comportamenti che possono essere definiti fraudolenti. La parte che attiene esclusivamente alla responsabilità sia di chi ha gestito l'università La Sapienza e dei direttori generali nominati, sia della regione Lazio deve riguardare esclusivamente l'organo regionale e l'università. Questo ci sembra un criterio minimo da rispettare, se si vuole veramente iniziare un'opera di moralizzazione, sulla quale penso che tutte le forze politiche siano d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, dobbiamo porre attenzione a questo emendamento, che divide la spesa assieme alle responsabilità. Il policlinico Umberto I è stato governato dall'università con i contributi della regione Lazio; quindi, la divisione della spesa fra i due

enti che erano preposti alla gestione, come previsto dall'emendamento dell'onorevole Cè, ci pare rientri nella normalità. Per quale motivo entrambi gli enti preposti al controllo e alla gestione del policlinico Umberto I non devono dividersi la responsabilità di pagare i debiti di tale struttura? Vanno ricordate, infatti, anche le competenze della regione Lazio, la quale ogni anno destinava al policlinico Umberto I circa 400 miliardi dello stanziamento regionale per la sanità.

Pertanto, ci pare che la divisione della spesa in tal senso rientri nella normalità, in vista della divisione dell'azienda nel prossimo futuro. Quindi, il nostro voto sull'emendamento Cè 2.14 sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo per sostenere le motivazioni addotte dal collega Cè a proposito di questo emendamento, perché quando si parla di soldi e di fondi pubblici, soprattutto nel settore della sanità, bisogna sempre essere chiari: bisogna aiutare i deboli, coloro che hanno bisogno di sostegno e di cure e questo sicuramente non è il metodo giusto per intervenire.

Pertanto, ribadiamo la ferma opposizione del nostro gruppo al provvedimento in esame e invitiamo tutta l'Assemblea ad approvare questo emendamento che farebbe un po' di chiarezza all'interno rispetto ad un provvedimento dal contenuto in generale assolutamente non condivisibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per continuare a denunciare le

gravi responsabilità di chi avrebbe dovuto controllare ciò che succedeva nel policlinico.

Non abbiamo dimenticato le denunce fatte la settimana scorsa sull'attività svolta dal commissario, che tra l'altro ha costretto il sottosegretario a fare una brutta figura in quest'aula, quando ha detto che il risultato delle analisi di quella brutta gestione aveva portato a dichiarare che le passività non erano certe.

Nella struttura di questo provvedimento vi sono enormi lacune, che noi continuiamo a denunciare, perché non è certo il caso di continuare a perdere risorse per alimentare il fenomeno della malasanità in questo paese. Tale risorse sono sempre scarse, soprattutto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	241

<i>Astenuti</i>	113
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDA POSSA. Signor Presidente, stiamo affrontando un comma fondamentale dell'articolo 2. Infatti, a seguito dell'accertamento definitivo della massa attiva e passiva, il commissario propone entro centoventi giorni un piano di estinzione. A tale proposito vorrei fare un po' di chiarezza.

Questa massa attiva non è rappresentata, come in un concordato fallimentare, dall'elenco dei valori dei terreni, dei fabbricati, delle macchine, degli arredi, eccetera, bensì dal valore dei crediti. Nel caso dell'assistenza sanitaria i crediti maturati verso l'azienda sanitaria locale sono di natura particolare perché, rispetto alla pubblica amministrazione, si realizza una circostanza differente. Infatti, nella pubblica amministrazione, prima di emettere un ordine di spesa occorre verificare che nel bilancio vi sia un capitolo di spesa dotato di una specifica disponibilità in conto di competenza, mentre nel caso della sanità pubblica, poiché occorre dare la massima priorità al bene salute, si può

procedere anche senza questa autorizzazione *ex ante*, cioè senza la certezza che vi sia la disponibilità di gestione.

Il comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge dispone che vi sia un provvedimento legislativo ulteriore per effettuare il ripianamento della sicura maggiore spesa che il commissario verificherà. A mio parere non è necessario ricorrere ad un ulteriore provvedimento legislativo perché di norma nel settore della sanità l'ospedale effettua ordini senza verificare *ex ante*, come dicevo prima, che vi sia un credito formale da parte della sanità nazionale che li consenta. Non si comprende dunque per quale motivo il commissario abbia bisogno di fare un piano di estinzione; queste spese sono da coprire e gli impegni assunti dal policlinico Umberto I nei confronti dei creditori sono a tutti gli effetti validi e quindi vanno assolutamente saldati dal Governo senza ricorrere ad un ulteriore provvedimento legislativo.

Questi sono i motivi per cui voterò a favore dell'emendamento Cè 2.20.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere qualche considerazione sul comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame. Il collega Possa ha giustamente osservato che non è necessario un provvedimento legislativo da adottare nell'anno successivo perché nel settore sanitario gli ordinativi vengono coperti solo in via successiva. Poiché sappiamo che vi è un buco da coprire — altrimenti non avremmo nominato un commissario con il compito di verificare il livello di crediti — per superare l'ostacolo rappresentato dal comma 6 sul quale la settimana scorsa si è bloccata la discussione sul provvedimento, tanto vale stabilire una cifra. Supponiamo quindi che il commissario accerti una cifra di 50 miliardi senza però ipotecare il futuro. Quando in un testo di legge si parla di « un provvedimento legislativo da adottare nell'anno 2000 », si crea un precedente

gravissimo perché per tutte le norme di tipo ordinamentale contenenti oneri successivi questi potranno essere coperti con provvedimenti legislativi da adottare negli anni successivi. Questo è il modo con cui abbiamo finanziato la spesa pubblica negli anni sessanta e settanta, interpretando cioè in termini di « manica larga » il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Secondo me, se si vuol far partire — come ritengo sia opportuno — tale ricerca e tale attività del commissario, dovremmo stabilire una cifra iniziale (ad esempio, tanto per fare una quantificazione, 10 o 50 miliardi) per consentirgli di approfondire la ricognizione. Poi, nel 2000 — visto che il commissario deve rispettare dei termini entro cui accertare i crediti — si potrà adottare un provvedimento *ad hoc* per coprire interamente la cifra da lui accertata. A mio giudizio, questo è il modo con cui riformulare il comma 6 dell'articolo 2. Se, invece, seguitiamo a percorrere questa strada — sia pure con le modifiche proposte dal Governo o, successivamente, dal Comitato pareri della Commissione bilancio (dal quale mi sono estraniato proprio per questo specifico provvedimento) — rischiamo di creare un pericoloso precedente: quello cioè di coprire provvedimenti adottati oggi con coperture finanziarie *in fieri*, in futuro. Una tale metodologia non può essere assolutamente accettata. È un fatto inaccettabile, sia dal punto di vista del patto di stabilità con l'Europa, sia dal punto di vista dell'equilibrio di bilancio.

Il ragioniere generale dello Stato afferma che se il nostro paese non realizzerà il pareggio entro il prossimo anno verrà estromesso dall'unione monetaria europea e il Parlamento si permette di adottare provvedimenti del genere! Mi sembra una situazione davvero inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, in queste settimane di discussione

sul provvedimento, sono stati toccati — a seguito degli emendamenti presentati dalla Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — alcuni temi estremamente importanti, che sono stati oggetto di dibattito in Parlamento.

Il relatore ha difeso il provvedimento in esame. Chi non ha mai difeso il provvedimento — il che denota l'imbarazzo dell'esecutivo al riguardo — è il Governo. Quando parlo del Governo mi riferisco al sottosegretario alla sanità, senatrice Bettoni Brandani. Ad oggi, l'unico sottosegretario che è intervenuto nel dibattito è stato l'onorevole Montecchi, che si occupa delle relazioni con il Parlamento, che ha compiuto il suo dovere.

Signor Presidente, se chi ha la delega per la sanità non se la sente — per scelta, o non so per quale motivo — di difendere il provvedimento in esame, vuol dire che è il primo ad ammettere che esso è indifendibile. Dunque, l'unico modo per far passare il provvedimento in silenzio e sotto vergogna è quello di non intervenire! Ritengo che questo atteggiamento del Governo non giovi al Parlamento. Ne prendiamo atto, poiché il Governo può comportarsi come ritiene e fare le scelte che preferisce; tuttavia, sarebbe stato bene che, visti tutti gli argomenti fino ad oggi toccati, il Governo avesse almeno svolto un intervento per difendere le sue scelte. Se ciò non è avvenuto, se il Governo è soddisfatto e se anche la maggioranza è d'accordo, non ci resta che fargli i nostri auguri.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, non vi è alcun problema a rispondere a talune sollecitazioni emerse nella discussione generale.

Innanzitutto, mi sembra che sia chiaro — ed in ciò sono confortata anche dal parere della Commissione bilancio — che

le risorse per la copertura del provvedimento (gli emendamenti presentati dal Governo sono ad ulteriore spiegazione dell'emendamento già votato in Commissione) sono state approntate all'interno del disegno di legge finanziaria e di esse, del resto, l'onorevole Cè ha già riferito. Tali risorse saranno messe a disposizione tramite la regione Lazio. Si tratta di risorse destinate al ripiano dei disavanzi delle aziende sanitarie. Quindi, come è affermato in altra parte del decreto-legge, si tratta di risorse specificatamente dedicate alle spese per assistenza sanitaria. Questo, infatti, stabilisce il decreto nelle disposizioni precedenti.

Per quanto riguarda il problema che è stato sollevato, è chiaro che non possiamo effettuare una quantificazione presunta, perché è compito preciso del commissario accertare l'entità della massa attiva o passiva e su tale accertamento si baserà il provvedimento legislativo. Ricordo, da ultimo, che lo strumento legislativo è non tanto e non solo necessario ai fini di quanto previsto da questo decreto-legge, ma è anche la modalità ordinaria attraverso la quale si procede all'erogazione delle risorse alle regioni per il ripiano dei debiti pregressi, che sono quantificati nella legge finanziaria e successivamente erogati alle regioni sulla base, appunto, di un provvedimento legislativo. Siamo quindi, ripeto, all'interno della più assoluta ordinarietà.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero innanzitutto far rilevare al sottosegretario che se siamo all'interno della più assoluta ordinarietà è perché l'ordinarietà cui ella fa riferimento è quella della peggiore tecnica legislativa, che ha prodotto il caos nella legislazione, anche sanitaria, del nostro paese e soprattutto ha prodotto il disastro del debito pubblico.

L'ordinarietà cui la rappresentante del Governo ha fatto riferimento (e che, purtroppo, devo dire, in questo caso è stata confortata in maniera preoccupante dai pareri di organismi che la Camera ha previsto nel suo regolamento ed ha deciso di rafforzare proprio per evitare che vengano redatte simili norme e che ci siano siffatte coperture non coperture di legge) è un'ordinarietà che noi vorremmo eliminare.

Signor sottosegretario, delle due l'una: qui o si registra un utilizzo illegittimo della decretazione d'urgenza — e quindi vi è una violazione dell'articolo 77 della Costituzione —, oppure vi è una patente violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Se, infatti, la norma di copertura del comma 6, che fa riferimento ad un provvedimento a venire, è corretta, lo è solo nel caso in cui questo provvedimento non abbia carattere di straordinaria necessità ed urgenza, ma sia un mero provvedimento di natura programmatica, che non ha alcuna incidenza immediata e che assumerà tale valore quando entrerà in vigore il provvedimento legislativo che stanzerà i fondi necessari per la copertura dei debiti che il commissario avrà nel frattempo accertato.

Le cose, però, non stanno così, perché le nuove aziende che si vengono a creare sono immediatamente operative ed anche il commissario viene ad essere immediatamente operativo: allora, è inammissibile, signor Presidente, che ci si senta dire da parte del rappresentante del Governo che oggi non è possibile effettuare una quantificazione degli oneri. Questa è una chiara violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Una quantificazione degli oneri è sempre possibile, non è ammissibile che non venga indicata. Si potrà trattare di una previsione che si rivelerà in seguito insufficiente, e allora con successivo provvedimento si provvederà a coprire i nuovi oneri; oppure la previsione si potrà rivelare eccessiva successivamente, allora si sarà verificato un risparmio di spesa: ma, signor Presidente, non possiamo sentirci dire che la quantificazione oggi non è possibile. Si costituisce

con un decreto-legge, che quindi entra immediatamente in vigore, una nuova azienda e gli oneri da ciò derivanti, stabiliti in seguito all'attività di accertamento dei debiti e dei crediti, saranno coperti successivamente, con una nuova legge! Insomma, se il provvedimento in questione entra immediatamente in vigore, gli oneri andavano individuati, quantificati e coperti con questo provvedimento. Se quest'ultimo, invece, ha mera natura programmatica e di fatto verrà attuato soltanto quando il provvedimento di spesa coprirà gli oneri accertati, allora non si doveva ricorrere allo strumento del decreto-legge.

Insomma, signor Presidente, trovo questa tecnica legislativa davvero preoccupante, inquietante. Essa dimostra un'allarmante approssimazione da parte della Commissione affari sociali, della Commissione bilancio e del Comitato per la legislazione, cioè di organismi di cui la Camera si è dotata proprio per migliorare la qualità delle leggi e per evitare che vi siano forzature o addirittura, come in questo caso, patenti aggiramenti degli articoli 81 e 77 della Costituzione.

Signor Presidente, le ho già rivolto questa richiesta in passato: le chiedo ancora una volta di sospendere l'esame del provvedimento e, in particolare, del comma 6 dell'articolo 2, perché ci troviamo di fronte, lo ripeto, ad una patente violazione del ricorso all'utilizzo del decreto-legge. Infatti, se si tratta di un provvedimento di natura programmatica non si sarebbe dovuto usare tale strumento, ma visto che non si tratta di un provvedimento di tale natura, non è ammissibile che il Governo venga in quest'aula a dire che non è possibile quantificare gli oneri: questa è una palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione. La Commissione bilancio, tramite il collega Boccia e gli altri colleghi che valorosamente si dedicano a quest'attività, in questo caso, a mio giudizio, ha commesso un gravissimo errore di valutazione; tuttavia, è sempre possibile rime-

diare agli errori compiuti, anche alla luce delle ancora più gravi dichiarazioni fatte dal Governo.

Pertanto, signor Presidente, deve essere fatta una quantificazione e la sua copertura deve essere indicata nel provvedimento. Non credo siano ammissibili altre giustificazioni: mi rifaccio a quelle norme alle quali noi tutti crediamo e che non possono essere disattese in maniera così clamorosa come in questo caso.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei dire che se tutte le cose affermate dall'onorevole Vito stessero realmente così, i suoi giudizi sul comportamento tenuto dalla Commissione bilancio sarebbero coerentemente validi. Alcune delle cose dette dall'onorevole Vito sono vere: oggettivamente, questo provvedimento presenta alcune difficoltà. Si tratta di vedere se la soluzione prevista dal provvedimento stesso sulla base dei suggerimenti forniti dal Comitato pareri della Commissione bilancio e dalla medesima Commissione, sulla base del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, abbiano risolto i dubbi. Il Comitato pareri ed io personalmente pensiamo di sì.

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame all'inizio non conteneva una norma di copertura per le spese del commissario, le uniche spese certe e sicure che si potranno avere dal momento della nomina del commissario stesso. Tali spese non sono state coperte con un rinvio o con i fondi del servizio sanitario nazionale, ma con un'opportuna norma di copertura sono state coperte con gli accantonamenti del Tesoro. Pertanto, le spese effettuate sono effettivamente coperte: quindi, la Commissione bilancio ha posto una condizione sacrosanta, sulla base di quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Signor Presidente, questo provvedimento stabilisce in maniera un po' ardita che il commissario non debba sostenere

alcuna altra spesa se non quella relativa all'accertamento delle spese per l'assistenza sanitaria. Lo sottolineo: solo ed esclusivamente per l'assistenza sanitaria. Egli quindi non può accertare altro tipo di spese, perché, come stabilito dal provvedimento stesso, il commissario ha solo il compito di accertare le spese della gestione dell'assistenza sanitaria del policlinico. Tutte le altre spese — mi riferisco a quelle relative alla ricerca e quelle più strettamente connesse all'attività universitaria — non rientrano nell'attività di accertamento del commissario. Tra l'altro, questi non può pagare nessuno e non può fare alcuna operazione contabile: non può, quindi, spendere una lira. Pertanto, il provvedimento, di per sé, non prevede spese.

A questo punto sorge il problema posto dall'onorevole Vito, il quale afferma che, in tal caso, si tratta di un provvedimento di natura meramente ordinamentale: pertanto, non c'è bisogno di prevedere alcunché e quando verrà adottato il provvedimento per la copertura delle spese ne riparleremo.

Signor Presidente, debbo dire che all'inizio il Governo aveva parlato di un generico rinvio ad un provvedimento legislativo. La Commissione bilancio, dimostrando un atteggiamento di rigore e fissando dei paletti, ha giudicato questo generico rinvio come una forzatura.

Si vuole sapere da dove si prenderanno le risorse necessarie e se ciò avverrà con riferimento al bilancio del 2000. Rilevo che tali risorse dovranno essere disponibili tra dodici mesi, quando cioè il commissario comunicherà al Parlamento l'ammontare delle spese previste. Ed io ritengo che nel bilancio del 2000 saranno disponibili le risorse necessarie.

Il Governo ha presentato stamane uno specifico emendamento con il quale ci ha fatto capire che provvederà ad integrare le risorse richieste, non togliendo soldi alle regioni. Si è quindi voluto passare da un rinvio meramente ordinamentale ad un rinvio sicuramente più rigoroso ed anche più condizionante.

Signor Presidente, credo che abbiamo compiuto un'opera che definirei di mediazione dinanzi ad un rinvio non più tollerabile perché poneva dei problemi relativamente alla copertura finanziaria di cui al comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione, costringendo il Governo ad individuare i percorsi da compiere. Sarà comunque il Parlamento a sciogliere i vari nodi esistenti.

La norma in esame stabilisce che il commissario non può fare assolutamente niente e in ogni caso ciò che fa non configura per noi alcun obbligo, anche perché sarà il Ministero del tesoro, in base alle disponibilità finanziarie che avremo stabilito, a provvedere al pagamento. In ogni caso la valutazione della situazione spetterà — lo ripeto — al Parlamento.

In questo senso mi sento di dire che viene rispettato il disposto del comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione e che con l'emendamento presentato dal Governo si è ottenuta una migliore esplicitazione della norma in oggetto.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, insiste nella sua richiesta?

ELIO VITO. Signor Presidente, insisto anche per ragioni di opportunità, visto che a mezzogiorno dovremo sospendere...

PRESIDENTE. Si tratta di due questioni distinte.

ELIO VITO. Lo dico perché sono convinto che in due ore sia possibile analizzare meglio la questione, magari anche attraverso una riunione congiunta del Comitato ristretto e del Comitato pareri.

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta dell'onorevole Vito di sospendere l'esame del disegno di legge n. 6415 al fine di dare la possibilità al Comitato dei nove di approfondire la questione relativa alla copertura potranno parlare un deputato contro ed uno a favore.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. A questo punto mi sembra che ci troviamo dinanzi ad una sorta di teatrino. Sono contento che vi sia stato un ravvedimento sia da parte del Polo — interpretiamolo così, per essere benevoli — sia da parte della maggioranza, visto che un suo membro, che fra l'altro è un autorevole componente della Commissione bilancio, ha detto che ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che ha molti difetti. Ma come mai di questo non ci si è accorti prima? Gli emendamenti, infatti, sono stati presentati soltanto dal gruppo della Lega.

Onorevole Vito, il problema di cui stiamo discutendo lei lo ha sollevato la settimana scorsa e noi siamo d'accordo sulla impostazione che è emersa a tale riguardo, però non possiamo prolungare all'infinito questa fase. Nel caso in oggetto — lasciatemelo dire — il Governo ha torto marcio. Il provvedimento non è sostenibile ed è dunque inutile continuare a rinviarlo di settimana in settimana. Il Governo dimostri una posizione chiara, si assuma le proprie responsabilità e si vada avanti.

Noi abbiamo impostato la discussione su un problema politico che non viene affrontato dal Polo, anche perché non è giusto ripianare debiti che sono stati contratti in maniera, diciamo, imprudente. La discussione verte più che altro sulla questione di ottemperare all'articolo 81, comma 4, della Costituzione sul modo di produrre leggi tipico di questo Governo che risulta assolutamente inconcepibile. Non siamo però d'accordo sul fatto di rinviare all'infinito questo provvedimento e siamo assolutamente convinti che ciascuno si sarebbe dovuto assumere, sin dall'inizio, le proprie responsabilità.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, il collega Cè vuole polemizzare con il Polo perché ritiene che questo provvedimento debba essere varato. È una vecchia battaglia condotta già nel 1994 dal ministro della sanità Costa che ritenne necessario scorporare una parte dei letti del policlinico Umberto I. Sappiamo tutti, infatti, che le grandi strutture sanitarie sono ingovernabili. Un tempo esse potevano « marciare » meglio di altre, ma oggi è necessario — noi lo sostenemmo già nel 1994 — realizzare lo scorporo.

Il provvedimento è raffazzonato se è vero, come è vero, che tra ieri e oggi il Governo ha presentato, ha ritirato e ripresentato emendamenti. Il Governo non ha la capacità di sostenere il provvedimento perché non riesce a quantificare il danno subito dai cittadini e dai fornitori del policlinico Umberto I. Noi vogliamo che tale somma sia quantificata per il 1999 perché si possa poi cominciare a lavorare avendo a disposizione i mezzi per azzerare i debiti di cui ancora non si conosce l'ammontare. Riteniamo che il Governo sia stato capace di preparare gli emendamenti di ieri, disdetti dagli emendamenti di oggi in un continuo accavalarsi di responsabilità.

Chiediamo che il Comitato dei nove si possa riunire ulteriormente, che si approfondiscano questi temi e che si vari, quindi, un provvedimento che è stato in parte già attuato dal momento che la regione e l'università hanno provveduto alle nomine di loro competenza. Stiamo discutendo i termini legali per fare in modo che queste due strutture possano cominciare ad operare autonomamente nell'interesse della città, della regione e dell'università « alla faccia » della polemica strumentale fatta dalla Lega contro questi interessi.

L'università di Roma e il policlinico Umberto I non appartengono solo a Roma e alla regione Lazio, ma sono un punto di riferimento importante della sanità nazionale; devono essere, quindi, difesi e garantiti e noi intendiamo farlo.

Chiediamo, pertanto, il rinvio dell'esame del provvedimento per trovare termini e modi adeguati per approfondire e risolvere il problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta formulata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. In merito a quanto riferito dal sottosegretario, ritengo sconcertante l'impostazione e la prosecuzione di questa discussione che mostra ancora una volta l'improvvisazione e la mancanza di programmazione di questo Governo: si discute ancora, infatti, sulla quantificazione delle spese e sulla copertura finanziaria. È sconcertante anche che si continui a non voler rinviare questo provvedimento, che è inaccettabile non tanto in se stesso quanto per la metodologia che viene applicata. Esso è un'ulteriore prova di quest'improvvisazione e del malgoverno che, purtroppo, porta anche al malaffare, un malaffare che in questo provvedimento c'è stato.

L'ordinarietà alla quale fa riferimento il sottosegretario sappiamo essere in Italia il metodo di vivere alla giornata e di dare la priorità soprattutto a quanto richiede Roma capitale, mentre i pagamenti alle nostre regioni vengono posticipati e ritardati e i posti letto innegabilmente si riducono in proporzione molto superiore a quanto è stato fatto nel caso in esame ed in molti altri che ci dimostrano ancora una volta come purtroppo l'Italia sia divisa in due parti.

Da due settimane la Lega forza nord ferma in aula l'esame del provvedimento grazie ai suoi emendamenti e alla posizione che ha assunto proprio per far riflettere anche sulla questione settentrionale, che non può essere messa in secondo piano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	347
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	.	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo nuovamente per chiarire una volta per tutte qual è la posizione della Lega forza nord, che è stata l'unica a presentare emendamenti su questo provvedimento. Quegli emendamenti sono fondamentalmente di tipo politico, di equità per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle risorse.

Con questo provvedimento, per l'ennesima volta, si va in direzione contraria rispetto alla logica di una giusta redistribuzione delle risorse e si premia chi ha gestito le risorse stesse in maniera inefficiente. Altro problema è quello che è stato sollevato sul modo di legiferare, che riteniamo assolutamente inadeguato ed inopportuno, sul fatto che in questo caso prevediamo una copertura che successivamente potrebbe ricevere da parte della Camera dei deputati un voto negativo. Questo è ciò che non condividiamo assolutamente. Si tratta però di un aspetto di

tipo legislativo, amministrativo-contabile, da distinguere nettamente rispetto al problema politico che noi poniamo.

Abbiamo deciso allora di andare avanti per far cessare questo teatro. Infatti, dopo la durissima opposizione che abbiamo posto in essere la settimana scorsa ci rendiamo conto che non abbiamo possibilità di riuscita, perché sappiamo fin da ora che sia la maggioranza, l'Ulivo, che il Polo voteranno alla fine a favore del provvedimento. Allora, rimarcate le nostre posizioni politiche, abbiamo sottolineato come ancora una volta il nord risenta in maniera negativa di quest'impostazione legislativa, anche perché le situazioni di degrado e di deficit sono molto più diffuse al sud. Siamo inoltre dell'idea che anche qualora esistessero al nord, vada utilizzato lo stesso metodo, ossia che chi ha sbagliato non possa farlo impunemente, ma sia chiamato a pagare per i propri errori, anche se questo si verifica al policlinico di Milano.

Chiariamoci bene: quando combattiamo contro « Roma ladrona », contro un modo di gestire la politica e la legge che non condividiamo, lo facciamo in questo senso, con un obiettivo di moralizzazione, che va nella direzione del federalismo, se vogliamo applicarlo realmente. Poiché sappiamo che oggi le risorse della sanità (non *in toto*, ma tendenzialmente) possono essere definibili come gestite in maniera quasi federalista, dobbiamo far coincidere la gestione delle risorse con la responsabilità, altrimenti non esiste alcun federalismo né alcuna forma che gli assomigli che possa funzionare adeguatamente.

Per chi in quest'aula non lo sapesse, il prelievo fiscale destinato alla sanità è diversificato sul territorio nazionale e nelle aree del nord, mediamente, il prelievo dell'IRPEF copre quasi completamente le risorse assegnate allo stesso territorio, alla Lombardia e al Veneto, per le spese sanitarie. Le entrate IRPEF, che secondo la regola federale dovrebbero tornare nel territorio dove sono state prelevate, vengono distribuite, invece, sull'intero territorio nazionale; esiste già, pertanto, una forma di perequazione —

concludo, signor Presidente — e di solidarietà delle regioni del nord nei confronti del resto del paese. Riteniamo assolutamente inopportuno che, dopo che hanno subito un diverso prelievo fiscale, dopo che sono state penalizzate da una immigrazione sanitaria che implica, alcune volte, un cattivo funzionamento anche delle strutture del nord, si approvino provvedimenti che premiano amministratori irresponsabili, perché ciò è assolutamente e moralmente inaccettabile.

Distinguiamo, allora, il problema politico da quello tecnico; in questo caso, noi non vogliamo che il Polo si faccia portabandiera di una lotta che non ha voluto cominciare fin dall'inizio, anche se sappiamo che alla fine voterà a favore del provvedimento in esame.

Abbiamo così esplicitato chiaramente la nostra posizione. Voteremo contro questo provvedimento ma, ormai, concludiamo l'iter perché le posizioni sono talmente chiare che non vale più la pena di spendere altre parole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi dispiace dover ripetere al collega Cè che la sua è una posizione assunta, come sempre, contro « Roma ladrona ». Non è più possibile fare una battaglia del genere. Faccio una battuta: se il provvedimento avesse riguardato il tuo territorio, collega Cè, avresti chiesto al ministro di fare in modo che le strutture fossero addirittura tre, in modo da avere tre direttori generali, eccetera (*Commenti del deputato Cè*). La tua volontà di combattere contro il policlinico Umberto I, che ha cento anni di storia, rivela una posizione demagogica che non paga; non paga i ricercatori né l'università di Roma, la prima università della nostra nazione.

Il Governo ha sbagliato, il Governo è incapace di gestire il provvedimento, è questa la verità! Infatti, il Governo ha preparato gli emendamenti, ieri ce li ha proposti, questa mattina li ha ritirati. Il

povero collega Battaglia corre continuamente per avere i diversi « pezzi » del provvedimento. Il Governo è incapace di gestire la situazione, ma per l'università e per la sanità è necessario disporre di due strutture distinte in questa città, in questa regione, in Italia; si tratta di una necessità strutturale, anche per rilanciare il mondo della ricerca e far sì che il policlinico Umberto I non sia al centro dei mille scandali di malasana « sbattuti » sulle prime pagine dei giornali.

Nessuno parla dei ricercatori e dei tanti illustri professori che hanno insegnato e che hanno fatto grande il policlinico Umberto I (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) a beneficio di tutta l'Italia, non solo di Roma e della nostra regione. Queste affermazioni doveva farle il ministro della sanità, che non è presente, che è assente, che viene in Parlamento solo per rispondere alle interrogazioni, che non sente il diritto-dovere di essere qui a difendere un provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) importante per la città, per la nazione, per la loro cultura. Mi dispiace dover dire ciò!

Sono queste le verità e le vergogne del Governo, incapace di gestire e di prevedere i costi di tale operazione. Se essa non ha costi, signor sottosegretario, se non avete la capacità di stanziare le risorse per il 1999, si abbia il coraggio di respingere queste norme e di rinviare tutto alla legalità dei provvedimenti che si dovranno adottare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

Onorevole Fongaro, ha un minuto di tempo.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, se possibile, chiedo di parlare per due minuti.

Abbiamo fatto ostruzionismo la settimana scorsa e siamo riusciti a rinviare l'esame del provvedimento a questa setti-

mana; oggi intendiamo intervenire solo per stigmatizzare l'ingiustizia del provvedimento stesso. Non è che non ci rendiamo conto che una situazione fallimentare deve essere sistemata, ma ci sembra che con questo decreto-legge non si manifesti alcuna volontà di impedire che in futuro fatti del genere possano verificarsi di nuovo

Ciò è dimostrato anche dalla bocciatura di alcuni emendamenti che volevano solamente suddividere la responsabilità di questo dissesto tra la regione Lazio e l'università. Soprattutto, non c'è nessuna volontà di colpire i responsabili di questo malaffare. Ciò è ancor più inaccettabile perché, mentre stiamo vivendo in un momento in cui ci sono tagli alla sanità che costringono alla chiusura ospedali del nord, utilissimi al territorio e anche ben amministrati, si fa un provvedimento per salvare un ospedale che, come è stato dimostrato da tutti e anche dagli interventi di coloro che si dicono a favore, si è interessato di più al malaffare che non alla sanità dei cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, vorrei rispondere anche all'offesa espressa dall'onorevole Gramazio, (poiché per me è stata un'offesa) che riguardava quello che sarebbe successo se un provvedimento del genere fosse stato adottato per una delle zone del nord. Vengo dal Friuli, una realtà nella quale è stata introdotta una riforma sanitaria e sono state chiuse svariate strutture sanitarie proprio per ottenere quei risparmi che lo Stato centrale chiedeva. Ebbene, è veramente uno schifo che, a fronte della chiusura di ospedali su indicazione di questo Stato centrale...

DOMENICO GRAMAZIO. Questa è l'università.

EDOUARD BALLAMAN. ...adesso lo Stato centrale riproponga per l'ennesima volta di finanziare delle strutture che rappresentano perdite assurde e continue e non perché offrono un servizio ai cittadini, ma perché sono gestite male e sono delle « mangiatoie » continue.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	86
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.19, non accettato dalla Com-

missione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	245
<i>Astenuti</i>	122
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.25 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	246
<i>Astenuti</i>	125
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	245
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, potete recarvi al vostro posto a votare, per piacere? Così inducete in tentazione i vostri vicini, quindi è meglio non farlo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	120
<i>Maggioranza</i>	121

Hanno votato sì

Hanno votato no

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	243
<i>Astenuti</i>	123
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	235
<i>Hanno votato no</i>	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cè 2-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	250
<i>Astenuti</i>	122
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.3, precedentemente accantonato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	247

<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	249
<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i>	5).

Colleghi, ritengo opportuno concludere l'esame degli ordini del giorno e di rinviare le dichiarazioni di voto e la votazione finale al pomeriggio.

Poiché il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esami degli ordini del giorno
— A.C. 6415)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezione 4)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili gli ordini del giorno: Luciano Dussin n. 9/6415/2, *(Nuova formulazione)*, che riguarda l'attivazione di un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) oncologico regionale presso l'ospedale di Castelfranco Veneto, nonché la revisione della decretata chiusura degli ospedali di Crespano del Grappa e di Valdobbiadene, e Bosco n. 9/6415/4, che riguarda il completamento delle opere di edilizia ospedaliera in Friuli-Venezia Giulia, previste con il piano pluriennale, con particolare riguardo all'ospedale Maggiore

di Trieste, al nuovo ospedale di Udine e alla nuova sede ospedaliera di Gorizia.

Tali materie non sono riconducibili al contenuto del provvedimento in esame, che riguarda l'azienda policlinico Umberto I e l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma. Peraltro il contenuto di tali ordini del giorno potrà essere oggetto di autonome risoluzioni o mozioni.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Palumbo n. 9/6415/1; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saia n. 9/6415/3; non accoglie l'ordine del giorno Cavaliere n. 9/6415/5; accoglie gli ordini del giorno Stucchi n. 9/6415/6 e Paolo Colombo n. 9/6415/7 solo nel dispositivo.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Calzavara n. 9/6415/8; non accoglie l'ordine del giorno Taborelli n. 9/6415/9 ed accoglie infine l'ordine del giorno Fioroni n. 9/6415/10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palumbo n. 9/6415/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Onorevole Saia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/3, accettato dal Governo come raccomandazione?

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, non insisto per la votazione se il nostro ordine del giorno viene accolto pienamente.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, accolgo l'ordine del giorno Saia n. 9/6415/3.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cavaliere n. 9/6415/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Onorevole Stucchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/6, accettato dal Governo nel dispositivo ?

GIACOMO STUCCHI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Paolo Colombo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/7, accettato dal Governo nel dispositivo ?

PAOLO COLOMBO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Calzavara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/8, accettato dal Governo ?

FABIO CALZAVARA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Taborelli n. 9/6415/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Onorevole Fioroni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/10, accettato dal Governo ?

GIUSEPPE FIORONI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Colleghi, avverto che nel pomeriggio, alle 16, procederemo alle dichiarazioni di voto ed alla votazione finale del provvedimento.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 3619-3623-3630-3638-3665- Senatori Pera ed altri, Follieri ed altri; Pettinato ed altri; Salvato; Salvi ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione (approvata dal Senato in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti) (5735-B) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata dal Senato in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, d'iniziativa dei senatori Pera ed altri, Follieri ed altri; Pettinato ed altri;

Salvato; Salvi ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta dell'8 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, avendo il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, esaurita la discussione sulle linee generali, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

(Contingentamento tempi dichiarazioni di voto finale - A.C. 5735-B)

PRESIDENTE. Comunico la ripartizione del tempo riservato alle dichiarazioni di voto finale.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

Forza Italia: 21 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 6 minuti; Verdi: 5 minuti; Rinnovo italiano popolari d'Europa: 5 minuti; CCD: 4 minuti; Rifondazione comunista: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2

minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5735-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che tutti siamo consapevoli dell'importanza di questa riforma costituzionale che comporta una profonda modifica dell'articolo 111 della Costituzione: i principi del giusto processo vengono costituzionalizzati e valgono per ogni processo civile, penale, amministrativo; vengono altresì costituzionalizzati i principi del contraddittorio, della parità delle parti, della terzietà ed imparzialità del giudice, della ragionevole durata del processo.

Sottolineo l'importanza della costituzionalizzazione dei principi già contenuti nell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e l'importanza della costituzionalizzazione del principio del contraddittorio e della formazione della prova nel processo penale. La prima parte della riforma costituzionale che stiamo per approvare deriva direttamente, quasi alla lettera, dall'articolo 130 del progetto della Commissione bicamerale in materia di giustizia.

La seconda parte rappresenta, a nostro avviso, la corretta risposta del Parlamento, sul piano direttamente costituzionale, alla situazione di *impasse* e di contraddizione che si era venuta a creare fra Parlamento e Corte costituzionale in relazione alla materia dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Nel corso della prima lettura ho evidenziato, a nome dei verdi, anche alcuni limiti di questa innovazione costituzionale e non è più questo il momento di soffermarsi su tale aspetto; siamo ormai al voto finale decisivo e la Camera dei deputati fra poche decine di minuti deciderà l'inserimento dei principi

del giusto processo nella Costituzione. Proprio per questo motivo, nelle scorse settimane e negli scorsi mesi, sono state messe in atto forti e purtroppo gravi e preoccupanti resistenze, che la Camera mi pare si accinga a superare decisamente, serenamente, ma in modo determinato. Inizialmente vi sono stati tentativi di impedire l'approvazione del provvedimento in esame e, nelle ultime ore, quello di far mancare il *quorum* dei due terzi previsto dalla Costituzione per l'immediata entrata in vigore della legge. Inoltre, vi sono stati tentativi, anch'essi assai discutibili, di ipotizzare un decreto-legge del Governo per quanto riguarda l'applicabilità dei suddetti principi costituzionali.

Credo che la strada corretta sia quella di approvare il provvedimento, mi auguro con la maggioranza dei due terzi, con la larghissima maggioranza del Parlamento, della Camera dei deputati, e di poter prendere atto positivamente che, in questo momento, è in corso presso la Commissione giustizia del Senato un'opera di innovazione sul piano della legislazione ordinaria, che riguarda gli articoli 513 e 192 del codice di procedura penale, in materia di formazione della prova.

Siamo, dunque, arrivati ormai alla tappa conclusiva del faticoso iter iniziato in bicamerale e concluso ora dal Parlamento secondo le procedure ordinarie dell'articolo 138 della Costituzione. Siamo di fronte ad una svolta storica perché il testo costituzionale diventerà non solo successivo parametro di costituzionalità per tutta la legislazione ordinaria, ma anche nuovo impulso sul piano culturale, su quello della giurisprudenza costituzionale, della giurisprudenza penale, civile e amministrativa, nonché dell'elaborazione dottrinale. Esso segnerà una svolta in termini di civiltà giuridica nel nostro paese per una più compiuta realizzazione dei principi dello stato di diritto.

Per questi motivi i Verdi esprimono convintamente il proprio voto favorevole e si augurano che anche il lavoro di revisione sul piano della legislazione ordinaria, che è attualmente in corso al Senato,

e che nelle prossime settimane sarà affrontato anche dalla Camera, possa avere un rapido compimento, al fine di armonizzare la legislazione ordinaria al nuovo testo costituzionale e non viceversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, convintamente, come già nei precedenti passaggi, voterà a favore del provvedimento in esame. Nel merito, molte cose sono state dette, quasi tutto; il provvedimento avrebbe potuto essere sicuramente migliorato, ma comunque bisogna dire che va verso la garanzia dei processi e forse verso una maggiore possibilità di accertamento della verità e tutela dei cittadini.

L'unico problema, che abbiamo rimarcato più volte e che desideriamo sottolineare anche oggi, riguarda l'inserimento anche il principio dell'immediatezza e non solo di quello della ragionevole durata. Tale passaggio sarà sicuramente fondamentale in futuro e si giocherà l'efficacia del provvedimento stesso.

Desidero cogliere l'occasione per sottolineare anche altri aspetti. Negli ultimi anni, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania ha avanzato proposte in materia di giustizia. Noi non riteniamo che sia sufficiente modificare questo articolo della Costituzione in materia di giustizia, ma pensiamo che sia giunta l'ora di mettere mano al sistema giustizia, prevedendo un modo diverso di rapportarsi con i pubblici ministeri e i magistrati: penso, ad esempio, all'eterno problema della separazione delle carriere o, quantomeno, delle funzioni.

Pensiamo anche, visto che voi richiamate sempre la sovranità popolare — successivamente affronteremo il provvedimento sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, a proposito del quale voi ponete come elemento fondante la sovranità popolare —, che sia giunto il momento di cominciare a discutere di un

rapporto più stretto dei magistrati, o per lo meno di una parte di essi, con la gente e con le comunità. Attualmente uno dei problemi più gravi in questo settore è che molti magistrati sono lontani dalle reali esigenze e necessità delle comunità, dalle richieste dei cittadini; sono nei loro palazzi e cercano più o meno di applicare la legge, ma anche nell'applicazione della legge spesso è necessario che vi sia un ancoraggio alle esigenze dei cittadini, che purtroppo non esiste o è sempre meno presente.

Vi è, quindi, la necessità di cominciare a discutere di ciò; noi con forza avevamo sollevato la questione anche in sede di Commissione bicamerale — purtroppo senza esito — e con altrettanta forza la riproponiamo oggi, sperando che quanto prima si giunga ad una ridefinizione della materia che determini un ancoraggio più forte nei confronti delle esigenze di giustizia dei cittadini e che, quindi, i magistrati — siano essi giudicanti o pubblici ministeri —, che sono parte fondamentale nell'esercizio della giustizia e nella ricerca della verità, siano ancorati al territorio.

È con questa prospettiva e con questa proposta che voteremo a favore della modifica dell'articolo 111 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, il gruppo dei Popolari voterà con assoluta convinzione questo provvedimento, che condividiamo interamente.

Non voglio ripetere quanto già detto in occasione della prima lettura del provvedimento alla Camera, ma sottolineo soltanto che per noi Popolari costituisce un punto fermo il diritto al contraddittorio, che va garantito nella sua estensione più ampia come momento essenziale dell'applicazione del diritto di difesa, ma anche come mezzo indispensabile per garantire il migliore convincimento del giudice.

Non a caso, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513, la Commissione Giustizia ha approvato all'unanimità una risoluzione, della quale sono stato relatore, con cui si sottolineava l'assoluta necessità del confronto dibattimentale, davanti al giudice terzo, delle parti in posizione di parità, per verificare in tal modo quanto dichiarato segretamente nella fase delle indagini preliminari con il pubblico controinterrogatorio dibattimentale.

Quanto oggi forma oggetto del presente provvedimento non appartiene, dunque, ad una parte politica, ma rappresenta una posizione largamente condivisa che noi popolari abbiamo appoggiato fin dall'inizio. Esprimiamo il nostro consenso, ritenendo altresì che il presente provvedimento non possa determinare remore in ordine ai problemi sollevati da più parti, da ultimo anche dal nuovo presidente dell'associazione nazionale magistrati, in ordine alle conseguente paventate sui processi in corso. Lo dico adesso perché nella seduta del 22 luglio 1999, in sede di discussione generale in prima lettura alla Camera, avevo espressamente segnalato il problema della norma transitoria contenuta nell'articolo 2 che rimanda alla legge ordinaria per regolare l'applicazione dei principi fissati da questa legge costituzionale ai procedimenti penali in corso alla data della sua entrata in vigore. Dicevo allora che bisogna domandarsi cosa accadrà in mancanza di questa legge che per il momento non esiste e che pare non possa essere varata in termini ravvicinati. Si dovrà fare ricorso ad un decreto-legge con tutti i problemi che ciò comporta. È un problema che rimane aperto e al quale si deve dare una risposta anche perché finora non è stato affrontato. Non era difficile ipotizzare che qualche problema avrebbe potuto esservi per i procedimenti in corso. Ciò però non può consentire che venga procrastinata l'entrata in vigore del provvedimento anche perché dovrà essere il Governo a valutare come intervenire per evitare le conseguenze che vengono paventate. Sono certo che ciascun gruppo farà fino in fondo la propria parte per

scongiurare conseguenze negative sui processi in corso, in particolare nei confronti della lotta contro la criminalità organizzata.

Su un punto desidero in ogni caso essere chiaro, nel ribadire cioè l'esclusione di qualsiasi ipotesi di rinvio delle nuove norme per problemi organizzativi o di coordinamento che — torno a ripetere — non era difficile prevedere e che comunque non possono essere risolti con la logica del rinvio.

Per queste ragioni voteremo con convinzione a favore di questo provvedimento che auspichiamo possa essere esitato con il largo favore che merita e che per altro si è già manifestato in occasione delle precedenti letture (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la definitiva approvazione della revisione costituzionale che inserisce nella nostra Carta fondamentale i principi del giusto processo è un atto di estrema rilevanza. Nell'annunciare il voto favorevole mio e di Rifondazione comunista ad un provvedimento che ha riscosso un largo consenso tra le forze politiche e gli operatori del diritto non mi preme tanto oggi ripercorrere i passi dell'iter legislativo, come avevo fatto in sede di dichiarazione di voto finale in prima lettura, e sottolineare gli aspetti estremamente positivi della normativa, le tante luci ed i limiti del testo che stiamo approvando; credo sia più utile per tutti richiamare l'attenzione su alcuni punti sui quali dovranno concentrarsi nei prossimi mesi gli sforzi del Parlamento per rendere effettivi i principi del giusto processo. Ancora oggi infatti troppi articoli della nostra Costituzione sono rimasti mere petizioni di principio e non hanno avuto effettiva e concreta attuazione. Tra queste sicuramente l'articolo 24 laddove stabilisce che tutti possono agire in giudizio per

la difesa dei propri diritti e interessi legittimi e che sono assicurati ai non abbienti i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

In occasione della prima deliberazione sul nuovo articolo 111 nello scorso mese di luglio, il Governo aveva assunto l'impegno di modificare la disciplina del patrocinio per i non abbienti e di porre in essere interventi atti a rendere effettiva e non meramente formale la difesa d'ufficio. Sono passati vari mesi e su tale punto fondamentale, per una giustizia realmente uguale per tutti, non è stato fatto alcun passo in avanti. Non è possibile che ordini del giorno approvati dall'Assemblea o accolti dal Governo siano ritenuti mere formalità e non un vero e proprio obbligo morale oltre che giuridico e politico.

Quello di oggi non è certo un punto di partenza, dal momento che passi importanti in questa direzione sono stati compiuti con numerose norme di legge ordinaria, ma neppure un punto d'arrivo. Oggi più di ieri è fondamentale concentrare gli sforzi di tutti per far sì che ciascun cittadino possa contare su una giustizia più celere che, con processi equi e garantisti, porti in tempi ragionevoli all'assoluzione degli innocenti e alla condanna dei colpevoli con l'osservanza di quelle regole che possano limitare, per quanto umanamente è possibile, gli errori giudiziari.

Come non ricordare, proprio nel momento in cui stiamo approvando un importante articolo costituzionale, che l'Italia ha il triste primato delle condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo? Nei primi sei mesi del 1997 sono stati presentati ben 7.200 ricorsi nei confronti del nostro paese, di cui oltre la metà per l'eccessiva durata dei processi. Nel 1997 l'Italia ha riportato 377 condanne e, proprio recentemente, il nostro paese è stato diffidato dal Consiglio d'Europa per la violazione dei principi sanciti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, tanto da mettere in discussione la nostra permanenza nello stesso Consiglio.

È chiaro che tutto ciò è potuto avvenire anche per il mancato rispetto di quei

principi di cui oggi approviamo l'inserimento esplicito nella Costituzione, ma che in realtà — come sottolineato dall'onorevole Mancuso nel suo intervento — si sarebbero potuti e dovuti ricavare dall'impianto complessivo del nostro sistema processuale e costituzionale, se non vi fossero state forzature e dilatazioni interpretative che hanno spesso trasformato il libero convincimento del giudice in discrezionalità, se non in arbitrio. Si tratta di forzature e dilatazioni interpretative che evidentemente saranno ben più difficili nel momento in cui saranno sanciti dalla Costituzione principi quali quelli del contraddittorio, della terzietà del giudice e della parità tra accusa e difesa che, se correttamente applicati, potranno evitare errori giudiziari.

Troppo spesso si dimentica che non vi sarà giusto processo se non si prevedono, accanto alle doverose garanzie per gli imputati, efficaci strumenti di tutela delle vittime dei reati. In questa legislatura sono stati approvati importanti provvedimenti a tutela delle vittime dei reati: ricordo la legge antiracket, le nuove disposizioni contro l'usura, le diverse norme a tutela e a sostegno delle vittime della criminalità organizzata, di quella mafiosa e di quella terroristica. Ma forse si è persa un'occasione per affermare il fondamentale principio del diritto delle vittime ad avere giustizia anche a livello costituzionale. Per tutti questi motivi, dunque, non si può parlare di un obiettivo raggiunto, ma solo di un risultato parziale ancorché fondamentale.

Altra questione, non meno importante, è quella di cui si sta discutendo in questi giorni e cioè della legge ordinaria destinata ad introdurre le modifiche al codice di procedura penale conseguenti al nuovo articolo 111 della Costituzione e a dettarne la disciplina transitoria. Dovremo fare di tutto affinché siano approvate, al più presto, le norme di attuazione e transitorie. Tuttavia, il realismo ci impone di tener conto dei tempi dei lavori parlamentari. Ritengo, dunque, che potrà eventualmente essere presa in considerazione l'ipotesi del decreto-legge, per il

quale sussistono indubbiamente i requisiti di necessità ed urgenza stabiliti dalla Costituzione. In tal modo — solo in tal modo — non avremo una riforma dimezzata e avremo nella nostra Costituzione principi fondamentali di civiltà giuridica, scongiurando il rischio delle intuibili conseguenze negative per la credibilità della nostra sin troppo disastrosa giustizia.

Profonda, tuttavia, rimane la convinzione che per risolvere i problemi della giustizia non si può fare solo affidamento sulle capacità taumaturgiche delle norme di legge, ma è indispensabile, anche e soprattutto, fare passi avanti a livello di cultura, di costume e, soprattutto, di prassi giudiziaria.

Per concludere, se è indubbio che con il voto di oggi il nostro paese e la nostra giustizia faranno un'importante passo avanti, è altrettanto chiaro che alle enunciazioni devono seguire al più presto buone leggi, che sappiano rendere concreti e applicabili, ogni giorno, in ogni luogo, in ogni piccolo o grande tribunale, in ogni aula di giustizia, i principi scritti dalla Costituzione. Questa è la sfida che ci attende e spero che essa ci aiuti a dare finalmente al nostro paese una giustizia veloce, efficiente, e rispettosa delle garanzie di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già lunedì scorso, prendendo la parola in discussione generale, ho avuto modo di illustrare adeguatamente la posizione di Alleanza nazionale: una posizione pienamente favorevole all'approvazione della proposta di legge costituzionale che stiamo per votare. Confermo oggi il voto favorevole di Alleanza nazionale, che ha sempre e con grande determinazione sostenuto la necessità dell'inserimento dei principi del giusto processo nella Costituzione repubblicana. Sono assolutamente fondamentali il prin-

cipio della terzietà e dell'imparzialità del giudice, il principio della parità tra accusa e difesa, quello della ragionevole durata del processo — che non si attua certo abolendo uno dei tre gradi di giudizio o limitando i casi di ricorso in Cassazione —, la facoltà dell'accusato di interrogare o di far interrogare davanti al giudice le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, nonché il principio del contraddittorio anche nella formazione della prova, momento particolarmente delicato — forse il più delicato — nel processo penale e, ancora, l'affermazione del principio, contenuto nel quarto comma dell'articolo 1 del testo in discussione, secondo il quale la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. Quest'ultimo mi sembra un principio di fondamentale importanza, perché non sarà più possibile trasformare determinate dichiarazioni in prove a carico dell'imputato, soprattutto quando, appunto, le dichiarazioni stesse provengano da chi si sottrae volontariamente al confronto ed alla verifica.

Come si può notare, onorevoli colleghi, si tratta di principi di altissima civiltà giuridica, che costituiscono già patrimonio di tantissimi Stati. Sono principi, peraltro, contemplati nell'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo approvata nel 1955. Da allora sono passati ben 44 anni — un ritardo davvero incredibile —, mentre intanto l'Italia ha conquistato il primato delle condanne della Corte di giustizia europea. D'ora in poi, con la costituzionalizzazione di questi principi, il processo penale cambierà volto: nessuno potrà più disattenderli, non saranno più possibili distorte ed aberranti interpretazioni.

Il giusto processo entra nella Costituzione e noi salutiamo con gioia e con grande soddisfazione questo momento di massima convergenza parlamentare su di una proposta di legge così importante. Sono certo che sarà abbondantemente

superata la maggioranza dei due terzi, il che consentirà di evitare il referendum ed inutili e pericolosi ritardi.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Marino.

Collegli, per cortesia, vi prego di consentire lo svolgimento degli interventi.

Prego, onorevole Marino.

GIOVANNI MARINO. I timori emersi qualche giorno fa circa il pericolo di una grave paralisi in conseguenza della rapida approvazione dei principi del giusto processo sono del tutto infondati, anche perché proprio qualche ora fa, onorevoli colleghi, la Commissione giustizia del Senato ha approvato un'importante legge ordinaria riguardante gli articoli 192 e 513 del codice di procedura penale ed anche una norma transitoria. Ecco, quindi, dimostrato come i dubbi non avessero ragion d'essere. Il Parlamento, in questa occasione, ha dato una giusta risposta a quanti manifestavano timori e preoccupazioni.

Alleanza nazionale ha dato e darà sempre il suo determinante contributo per l'approvazione delle leggi che servono veramente a rendere giusto il processo. In ogni caso, le riforme costituzionali — non soltanto questa — di cui ci stiamo occupando debbono andare avanti. Per quanto riguarda il fronte giustizia, questa legge è una prima fondamentale tappa: la strada è ancora lunga, ma si andrà avanti. Alleanza nazionale ha presentato una serie di proposte che sosterrà con la massima determinazione. Il giusto processo e la tutela della libertà e della sicurezza dei cittadini sono per Alleanza nazionale impegni assoluti ed inderogabili, essendo la nostra azione unicamente ispirata all'interesse della collettività: questa battaglia ci vedrà sempre in prima linea, con entusiasmo, in ogni occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del Centro cristiano democratico su un provvedimento che segna per i cittadini e, soprattutto, per gli operatori di giustizia una rotta polare verso una nuova cultura della giurisdizione in cui verranno sicuramente ridisegnati dalla legge ordinaria i ruoli dei giudici e dei pubblici ministeri ma, soprattutto, il ruolo del processo.

Diversamente da quanto abbiamo sentito affermare finora, noi non temiamo le possibili conseguenze negative e cioè la paventata paralisi dei processi in corso. La verità ed il rispetto dei diritti non possono subire titubanze o perplessità per il timore degli effetti paralizzanti che questa novella costituzionale potrà avere sui processi in corso. Quali conseguenze dovremmo temere? I silenzi d'oro di alcuni collaboratori di giustizia, le dichiarazioni ad orologeria, le trasmigrazioni nei fascicoli del pubblico dibattimento di dichiarazioni rese al pubblico ministero nella fase delle indagini preliminari? Quali conseguenze possiamo temere per un contraddittorio violato, per prove che sono state raccolte *inaudita altera parte*?

Allora io credo che questo Stato, un vero Stato di diritto, non si possa porre queste problematiche. Certo, il largo consenso sul provvedimento al nostro esame deve trovare uguale sponda in Parlamento sulle varie proposte di legge ordinaria che consentiranno di realizzare i principi del giusto processo.

Quella che stiamo per votare è sicuramente una *summa* di principi di valore e rango costituzionale che vanno attualizzati e calati nel codice di rito, che deve essere il codice delle garanzie. Il Parlamento deve fare in fretta, altrimenti anche questa corsa sarà inutile ed i cittadini, di fatto, saranno privati di quell'*habeas corpus* che aspettano invano fin dai tempi del codice Rocco.

Stiamo per votare la prima riforma possibile per questo Parlamento, che segna sicuramente un passo in avanti verso lo Stato di diritto, verso l'affermazione piena del diritto di difesa oggi compreso

in una serie di minorazioni legislative sicuramente penalizzanti: dall'emergenza giustizia, dal principio del doppio binario (avallato dalla stessa emergenza), ad una serie di norme ordinarie che affievoliscono, fino quasi a farlo scomparire, il diritto al contraddittorio sia nella fase della raccolta delle fonti di prova sia in quella della formazione della prova stessa.

Con questo voto il nostro paese si allinea ad una giustizia più giusta, ad una giustizia europea: ci si può dividere su tutto, ma non su valori universalmente condivisi, quali quelli che ineriscono ai diritti fondamentali dell'uomo, in una Europa e in un'Italia che vogliamo, nell'Europa e nell'Italia dei cittadini e dei diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei socialisti democratici e ricordo come questa piccola ma fondamentale riforma che oggi approveremo sia stato il frutto di una lunga battaglia di pochi che in essa hanno creduto veramente, sia nella Commissione bicamerale sia all'esterno nel paese; di pochi che hanno creduto veramente in taluni principi fondamentali per uno Stato di diritto: quello della parità tra l'accusa e la difesa, quello della terzietà e dell'imparzialità del giudice, quello per il quale i processi devono svolgersi nel pieno contraddittorio (e che da esso derivi la prova), nell'interesse di una civiltà e di un paese democratico.

Come dicevo, questa riforma è il prodotto di una cultura che finalmente si è creata negli ultimi anni per la costanza di pochi che hanno veramente creduto in essa e nella possibilità di giungere ad un concreto risultato.

Per la necessità di approvare almeno questi principi fondamentali abbiamo dovuto trascurare quanto previsto negli emendamenti presentati dal mio gruppo oltre che dall'onorevole Boato per il

gruppo dei Verdi sul principio della sussidiarietà della sanzione penale, sul principio della riserva di codice e il divieto di interpretazione analogica ed estensiva, che oggi sembra essere diventato un patrimonio comune visto anche che gran parte dei magistrati ritengono che ciò sarebbe un fatto importante per eliminare delle spurie figure nel nostro codice.

Abbiamo trascurato il diritto alla difesa dei non abbienti. Non si potrà mai arrivare ad un perfetto e giusto processo se non consideriamo che grandi fasce della nostra popolazione non possono permettersi una giustizia davvero giusta in quanto non hanno i mezzi economici necessari per farla valere.

Ma nonostante queste che definirei deficienze, oggi l'affermazione che il processo penale è un processo di parti che sono pari tra di loro, dinanzi ad un giudice che è terzo, che il processo non deve durare un tempo illimitato sottoponendo quindi il soggetto coinvolto a gravissimi sacrifici personali e sociali, che la formazione della prova si ha solo nel dibattimento e nel contraddittorio paritario delle parti, è finalmente, dopo tante battaglie, l'affermazione di alcuni principi fondamentali, definitivi, che ci auguriamo, anche per il lungo dibattito che si è svolto e che immagino ancora si svolgerà, costruiranno una nuova cultura nella classe giudiziaria del nostro paese e in noi parlamentari.

Per tutte queste considerazioni il voto dei deputati Socialisti democratici, che da sempre si sono impegnati in questa lotta di libertà, non può che essere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, questa è una materia costituzionale palesemente assai delicata, che non può essere subordinata a vincoli di maggioranza.

A mio parere contrasta con la delicatezza e la rilevanza della materia una certa fretta, una certa precipitazione cui —

diciamolo con franchezza — non sono estranee le esigenze dello scambio politico. Ci aspettavamo, diciamo così, una riflessione più approfondita, una maggiore prudenza, in ragione non solo della delicatezza e della rilevanza della materia ma anche della circostanza che si tratta di sovvertire una sentenza della Corte costituzionale, che anche se non è un dogma, perché il Parlamento è sovrano su questa materia, in ogni caso acquista un decisivo rilievo e suggerirebbe, come stavo dicendo, maggiore riflessione e prudenza.

Il nostro gruppo, a maggioranza, visto che al suo interno vi sono opinioni discordanti tra di loro, che verranno manifestate e motivate, è orientato verso un'astensione, peraltro subordinata a qualche impegno che chiediamo al Governo di assumere.

Quali sono gli elementi che stanno a fondamento di questo orientamento di massima del nostro gruppo? Il primo attiene al consenso — lo dico perché sul punto non vi siano equivoci — sul principio del contraddittorio nella formazione della prova. Per la verità ci si sarebbe potuti limitare a questo, in sede di esame di una norma costituzionale!

Vi sono invece alcune riserve sul merito di quanto disposto nel primo comma dell'articolo 1, inutilmente appesantito da elementi che in qualche modo configurano questa come una disposizione normativa non coerente con i canoni abituali della norma costituzionale. A tale riguardo ricordo le parole di un autorevole ed equilibrato penalista che in un suo saggio così scrisse: « Appare manifesto come legittimando la 'libera scelta' dell'imputato dichiarante di sottrarsi all'interrogatorio, si finisca in sostanza per riconoscergli la titolarità di un vero e proprio diritto al silenzio su fatti altrui anche in ordine all'oggetto delle proprie precedenti dichiarazioni accusatorie ».

Esprimo, dunque, riserve sul merito dell'articolo 1 e preoccupazioni anche su quello che non è scritto nella norma, diciamo sulle omissioni, allo scopo di

contemperare la sacrosanta tutela dell'imputato con le esigenze di funzionamento del processo penale.

È stata più volte evocata la convenzione europea dei diritti dell'uomo che sul punto si preoccupa di introdurre elementi di contemperamento e di bilanciamento rispetto alle esigenze di tutela dell'imputato e rispetto all'altro corno del problema che è quello dell'esigenza del funzionamento del processo penale. Tali esigenze di contemperamento rappresentano garanzie connesse a questo modello costituzionale accusatorio, si sommano ad elementi di garanzia coerenti con il modello inquisitorio tradizionale e da ciò deriva una ragione di sbilanciamento.

Esprimo, inoltre, una preoccupazione affiorata solo negli ultimi giorni relativamente all'articolo 2 per la disposizione transitoria che rimanda ad una legge che ci rassicuri circa i processi in corso. Non abbiamo ricevuto rassicurazioni su questo punto né garanzie politico-istituzionali adeguate, ma su ciò tornerò in conclusione del mio intervento.

L'ultima riserva è relativa alla parzialità di questa riforma rispetto al complesso delle riforme urgenti da più parti invocate. Faccio un solo esempio tra i tanti.

PRESIDENTE. Colleghi, al banco del Governo!

Onorevole Boccia, onorevole Boccia, la richiamo all'ordine! Onorevole Urso, prenda posto!

Prego, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO. Dicevo che un ultimo elemento è relativo alla parzialità di questa riforma rispetto al complesso di riforme pure invocate da più parti, quasi universalmente, come urgenti per assicurare il funzionamento del processo. Faccio un solo esempio, tra i tanti, relativo ai limiti nell'abuso dei ricorsi in Cassazione e utile a comprendere l'esigenza di un bilanciamento. Giusto processo significa certamente l'esigenza di un complesso di condizioni e di garanzie che assicurino il proscioglimento degli innocenti, ma che,

nello stesso tempo, non inibiscano la condanna dei colpevoli.

Siamo per la maggior parte orientati ad una posizione di astensione, ma condizioniamo la nostra decisione ultima — e vorrei che il ministro mi ascoltasse un po' — ad un'ulteriore rassicurazione che ancora non abbiamo ricevuto circa la norma transitoria che ci metta al riparo dal rischio di una paralisi dei processi attualmente in corso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, il Parlamento si appresta oggi a dare compiutezza ad una parte della Costituzione rimasta imperfetta. L'articolo 111 definisce, infatti, un modello di processo in cui le parti partecipano con uguali diritti alla formazione della prova. Con questa riforma l'Italia adempie anche a precisi obblighi internazionali. Con l'articolo 111 rendiamo effettivi per il diritto interno anche i numerosi trattati internazionali da noi sottoscritti che riconoscono il principio della salvaguardia del contraddittorio come fondamento e come realizzazione dei diritti fondamentali della persona. Camera e Senato, del resto, stanno approvando responsabilmente tanto la regola costituzionale quanto le norme ordinarie che di questa sono l'attuazione. È un esempio di come leggi giuste permettano una leale collaborazione di tutte le parti politiche e si deve dare pieno riconoscimento al relatore, onorevole Soda, per il lavoro compiuto in tal senso.

Forza Italia, dunque, esprimerà voto favorevole dell'approvazione della modifica dell'articolo 111 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

Colleghi, è un po' fuori luogo che vi debba richiamare ogni volta. Il collega Leoni deve poter parlare. Prego, onorevole Leoni.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra al nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, che inserisce nella nostra Carta costituzionale principi che noi non da oggi sosteniamo e condividiamo. Si tratta di principi già richiamati da diversi colleghi: il contraddittorio, la parità tra accusa e difesa, la terzietà del giudice, la ragionevole durata dei processi, principio quest'ultimo che vorrei sottolineare con particolare enfasi perché tante delle critiche e dei richiami che abbiamo ricevuto dalle istituzioni europee sono stati proprio su questo punto, sull'attuale irragionevole durata dei processi nel nostro paese.

D'altronde, il nostro forte interesse attorno a questi principi è dimostrato dal lavoro già svolto durante la Commissione bicamerale. Come ha ricordato il collega Boato, l'articolo 130 del testo di riforma costituzionale predisposto dalla Commissione bicamerale conteneva in maniera anche più compiuta i temi di cui oggi stiamo parlando. Anch'io dico, come ha fatto la collega Parenti, che il testo che oggi votiamo avrebbe indubbiamente potuto essere migliore. Peraltro, in vista della prima lettura da parte della Camera, nella Commissione affari costituzionali il nostro gruppo, insieme a quello dei Verdi, ai Socialisti democratici e ad altri colleghi, aveva presentato proposte ancora migliorative, capaci cioè di introdurre ulteriori principi di garanzia, in particolare quelli riguardanti la difesa per i meno abbienti, le vittime dei reati, un soggetto troppo spesso dimenticato quando parliamo della lotta al crimine e del funzionamento del processo penale.

Quei nostri emendamenti però sembrano — anzi, furono presentati — come ispirati da una mera tattica dilatoria, il che non era e non è; quindi decidemmo di dare comunque il nostro consenso ad un testo incompiuto, ma che condividiamo, riservandoci di proseguire nell'azione di riforma costituzionale in materia di giustizia, inserendo questi nuovi principi.

Oggi, confermato il consenso così ampio del Parlamento, il tema è già un altro. Mi riferisco al fatto che questa modifica costituzionale deve essere assolutamente accompagnata da una riforma della legislazione ordinaria, se si vuole evitare il rischio (il Parlamento deve impegnarsi ad evitarlo) di una paralisi nei processi. Ne parla oggi con termini chiarissimi in un articolo giornalistico il professor Carlo Federico Grosso dicendo: « L'introduzione dei principi del giusto processo non può determinare a sua volta un inaccettabile abbassamento del livello di efficienza di una giustizia penale già in crisi ».

Dobbiamo quindi impegnarci tutti, Governo e Parlamento, maggioranza ed opposizione, ad evitare il rischio di una paralisi. Da questo punto di vista ho trovato vergognosi — non riesco a non definirli così — i contenuti di un'intervista, resa ieri su *la Repubblica* da un autorevole esponente di Forza Italia, per la precisione il responsabile per la giustizia di quel gruppo, il senatore Marcello Pera, il quale, tra le altre cose, rivolgeva una sorta di invito agli imputati a sommergere la Corte con eccezioni di costituzionalità; l'ho trovato vergognoso perché il dovere dello Stato e dei suoi rappresentanti deve essere quello di far funzionare, non di sabotare il sistema, ed anche perché in quel modo si manifesta un'ipocrisia di fondo, perché si propone, si sostiene, si vota il principio della ragionevole durata dei processi e poi si fa appello alle più svariate tattiche dilatorie.

Per fortuna, in queste ore dal Senato stanno giungendo buone notizie: la Commissione giustizia approva la riforma del codice di procedura penale sulla formazione e sulla valutazione della prova, indispensabile per evitare la paralisi. Il Governo e il Parlamento devono assumere l'impegno di assicurare l'assoluta contestualità dell'entrata in vigore della riforma costituzionale e delle leggi di accompagnamento di cui abbiamo parlato, studiando le misure più adatte ed efficaci; noi non escludiamo, lo abbiamo dichiarato pubblicamente, lo stesso strumento del decreto-legge.

Cari colleghi, si tratta di una prova per tutti e per la credibilità di ciascuno di noi. Dobbiamo dimostrare di volere il giusto processo, non l'ingiusta paralisi o l'amnistia strisciante, mentre magari s'invoca la « tolleranza zero ». Da parte nostra, assumiamo ancora una volta una posizione limpida, diretta a coniugare garanzie ed efficienza del sistema. La maggioranza ha ereditato una situazione di sfascio, di crisi del sistema giustizia, di suo clamoroso non funzionamento. Noi Democratici di sinistra, noi del centro-sinistra, abbiamo avviato una stagione di riforme importanti ed andremo avanti, insieme con il Governo, lungo questa linea per dare finalmente al nostro sistema e al nostro paese garanzie ed efficienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Onorevole Veltri, ha cinque minuti di tempo.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, dopo l'intervento fortemente contrario del collega Monaco, a nome del gruppo, avrei potuto rinunciare a prendere la parola, ma non ho capito se noi voteremo contro o ci asterremo.

PRESIDENTE. Il collega Monaco ha dichiarato che la maggior parte del suo gruppo si asterrà.

ELIO VELTRI. Il collega Monaco ha affermato, però, che aspetta una risposta dal ministro, perché le parole sono state molto pesanti: « scambio politico ». Collega Monaco, se fossi convinto di questo, addirittura non parteciperei alla votazione; non ci voglio neanche pensare ad uno « scambio politico ».

Ribadisco il voto da me espresso in occasione dell'esame del provvedimento in prima lettura, con una preoccupazione in più che solo il ministro può fugare; spero che, in seguito, il ministro prenda la

parola e ci tranquillizzi sul punto concernente l'articolo 2 del provvedimento. Voi sapete che il senatore Calvi ci aveva invitato alla prudenza, nel senso di non accelerare i tempi; se manca un provvedimento riguardante la fase transitoria, le eccezioni di incostituzionalità si moltiplicheranno e vi sarà l'ulteriore paralisi dei processi.

Ho partecipato a Roma al convegno organizzato dall'associazione nazionale magistrati; devo dire che gli studiosi e i giuristi presenti sono stati impietosi con la proposta di legge costituzionale in esame, di una pesantezza inaudita per chi, in genere, usa il fioretto e non la spada.

Si dice che non vi sarà la paralisi dei processi; lo stesso ci è stato detto quando abbiamo approvato il provvedimento di riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, ma poi si è visto cosa è successo.

Nel mio intervento svolto durante l'esame in prima lettura, dissi che la Costituzione italiana, che ha il pregio della chiarezza e dell'incisività, sarebbe stata trasformata in un regolamento di condominio o, come ha affermato autorevolmente l'onorevole Martinazzoli, in una circolare prefettizia; non ho cambiato opinione.

Infine, ha fatto bene l'onorevole Pisapia a ricordare che in Europa l'Italia è il paese che subisce più condanne; voglio ricordare al collega Pisapia, però, che con questi provvedimenti le condanne da parte delle istituzioni europee sono destinate ad aumentare, non a diminuire, in quanto i processi non si svolgeranno.

Infatti, voglio concludere ricordando che, dai dati forniti dal Ministero della giustizia, il 60 per cento dei delitti nel nostro paese si prescrive. Ebbene, il Parlamento avrebbe dovuto varare leggi che impedissero la prescrizione dei delitti, accelerassero la celebrazione dei processi e garantissero l'esecuzione delle pene. Invece, da tre anni e mezzo a questa parte tutte le leggi che ha varato questo Parlamento sono tese ad impedire la celebrazione dei processi e ad impedire che le pene vengano eseguite.

Per tutte queste ragioni, siccome considero questa legge costituzionale nel solco delle leggi già approvate, io esprimerò un voto contrario e mi auguro che anche il gruppo dei Democratici farà altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, non ho capito bene che cosa debba dirimere o che cosa possa specificare il ministro Diliberto in merito all'articolo 2 della proposta di modifica dell'articolo 111 della Costituzione per comprendere in che modo si atteggeranno i colleghi del gruppo dei Democratici al momento del voto. È evidente però, se vogliamo essere onesti, che esiste qualche perplessità complessiva rispetto alla mancata contestualità dell'entrata in vigore di norme costituzionali quali quelle riguardanti l'articolo 111 e quelle che devono adeguare l'ordinamento processuale traendo spunto dall'articolo 111, ma non penso che siano dubbi che il ministro possa dirimere. Si tratta di cose che conoscevamo già ed infatti già da diversi giorni ne stiamo discutendo.

Nel confermare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sul provvedimento, voglio fare una breve ricostruzione perché è giusto che si comprenda quale dinamica determini il voto finale sul provvedimento di modifica dell'articolo 111 della Costituzione e che cosa è successo nella legislatura in corso che ci ha portato a questa formulazione: non faccio mistero che essa non mi convince complessivamente. Infatti la Costituzione, anche dal punto di vista formale, è impostata in maniera diversa. Questa norma sembra quasi una norma processual-penalistica travasata nella Costituzione, però i principi sono giusti ed è giusto che nel momento in cui esiste la procedura dell'articolo 138 che ci obbliga a ritmi e cadenze per ottenere il risultato si vada comunque all'approvazione della formulazione originariamente approvata al Senato.

È giusto ricostruire storicamente il percorso che ci ha portato quest'oggi

finalmente — voglio sottolinearlo senza enfaticizzare — all'approvazione di una norma che, pur recependo dei principi che sono in parte già recepiti nella nostra legislazione, in un certo qual senso vengono amplificati, enfaticizzati e assurgono al rango e alla valenza costituzionale che sicuramente deve servire come stella polare per tutta la materia processualpenalistica.

Nel 1997 la Camera dei deputati approvò due riforme, che vennero considerate essenziali, contenute nel cosiddetto pacchetto giustizia dell'allora ministro Flick. Riguardavano l'articolo 513 del codice di procedura penale e il giudice unico. In quel periodo, noi demmo una valutazione contrastante. Mentre votammo a favore del provvedimento sull'articolo 513, avemmo un atteggiamento diverso rispetto a quello sul giudice unico perché ritenevamo (e poi la storia ci ha dato ragione) che quella normativa proposta per il giudice unico fosse una caduta del regime delle garanzie che complessivamente il nostro ordinamento rispetta, mentre il provvedimento sull'articolo 513 andava nella direzione di una interpretazione corretta. Sappiamo che subito dopo, a distanza di poco più di un anno, è intervenuta quella (con rispetto parlando) sciagurata sentenza della Corte costituzionale del novembre 1998 che ha inopinatamente invertito la marcia e sottoposto agli operatori, mi riferisco agli avvocati, ai magistrati e agli utenti della giustizia, una interpretazione diametralmente opposta a quella che invece la Camera aveva dato sollevando qualche dubbio e perplessità anche a livello istituzionale perché non si comprendeva più quale fosse il percorso che dovevano seguire gli operatori del diritto. Sappiamo benissimo che in quella sede la Corte costituzionale ha comparato due principi che secondo molti non erano comparabili: quello della libera acquisizione della prova e quindi della conservazione delle prove, da una parte, e quella del contraddittorio, dall'altra, con una serie di valutazioni che, a modestissimo avviso di chi parla, erano viziate in partenza.

Non vi era, infatti, materiale probatorio in quella fase, perché le prove si formano nel dibattito e quindi, al limite, si trattava di valutare soltanto un materiale indiziario. Tuttavia, la Corte compì quella valutazione e da essa è nata sicuramente la necessità per il Parlamento di immaginare un percorso che ripristinasse un sistema di regole garantiste, che era stato in qualche modo interrotto.

Da questa fase nasce — lo sappiamo tutti — il provvedimento approvato dal Senato in prima lettura, che è stato sottoposto alla Camera: ricordo che in I Commissione molti di noi avevano perplessità sulla formulazione tecnica e volevano modificare il testo, ma la necessità di assicurare il ripristino delle garanzie che ad avviso di molti di noi erano state violate ci convinse ad accettare la formulazione approvata dal Senato. Dopo la seconda deliberazione del Senato, si arriva ora al varo finale della proposta di legge costituzionale.

Mi auguro comunque che, al di là dei distinguo e, ribadisco, delle perplessità di ordine tecnico (le nutro pure io, non ne ho mai fatto mistero), vi sia il quorum qualificato previsto dall'articolo 138 della Costituzione, perché è giusto che queste norme entrino immediatamente in vigore, scongiurando ogni ipotesi di referendum confermativo. Dobbiamo però osservare, purtroppo, che i principi giustissimi che vengono affermati nell'articolo 111 (in parte già esistenti: quelli del contraddittorio, del giudice terzo ed imparziale, della ragionevole durata del processo) comportano una serie di problemi, in particolare quelli che tutti hanno lamentato con riferimento alla mancata contestualità dell'approvazione delle norme ordinarie e quelli — per rifarmi solo all'ultimo dei principi richiamati: la ragionevole durata — in parte collegati ad una struttura giudiziaria che non è adeguata.

È evidente che, al di là dell'adeguamento normativo, è necessario e non più differibile un adeguamento dell'organico della magistratura; altrimenti, nessuna risposta alla domanda di giustizia sarà ragionevole con riferimento alla durata.

Detto questo, però, non posso che confermare il voto favorevole dell'UDEUR sulla proposta di legge costituzionale in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maggi, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, volendo rimanere assolutamente aderenti alla materia che ci occupa (perché ovviamente, al di là dei tempi disponibili, si sarebbe tentati di divagare), desidero dichiarare il mio voto assolutamente favorevole su questa riforma costituzionale, che sicuramente è stata strumentalizzata, come spesso accade nella storia del nostro paese, da impostazioni e vicende di carattere personale. Tutto ciò, però, evidentemente è estraneo alla necessità di andare avanti in un percorso che noi riteniamo illuminato e, nel paese del Gattopardo, quando ogni tanto si riesce a riformare o a cambiare qualcosa, vi è da esserne veramente lieti: spero che questo oggi accada!

Non so chi possa dissentire da principi in base ai quali, come previsto nelle norme al nostro esame, l'indagato deve essere informato nel più breve tempo possibile e riservatamente delle accuse che gli si rivolgono, deve avere il tempo e le condizioni per preparare la difesa, deve potere interrogare e far interrogare chi lo accusa, deve poter convocare ed interrogare le persone a sua difesa. Non so chi possa porre in dubbio che il principio del contraddittorio è uno dei più alti ed è uno dei cardini della civiltà giuridica di ogni paese. Quando poi si osserva che l'articolo 513 del codice di procedura penale (norma da questo Parlamento approvata in una formulazione parzialmente rivista dalla Corte costituzionale) è discutibile, evidentemente si va contro la libera espressione del Parlamento italiano, ed anche questo è un punto sul quale siamo fermissimi, ritenendolo insuperabile per attuare i principi costituzionali.

D'altro canto, non appaia pleonastico, come qualcuno sostiene, inserire nella Costituzione questi principi, poiché essi servono fortemente a ribadire il sistema accusatorio vigente nel nostro paese, tante volte messo in forse, rendendosi il rito processuale penalistico oggi vigente assolutamente contaminato ed ibrido nella realtà fattuale.

Nel momento in cui si ribadisce il principio del giusto processo, e quindi del contraddittorio, si pone fine alla tentazione di dover schizofrenicamente adeguare la legislazione alle situazioni contingenti. Ecco perché credo — ho concluso signor Presidente — che con questo cada un ultimo tabù: considerare paternalisticamente la funzione giudiziaria affidata ai pubblici ministeri che invece è giusto che ritornino ad essere esclusivamente parte e non interpreti dell'esigenza dello Stato che sia fatta giustizia. Tale esigenza è, e resta, solo del giudice (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saraceni, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidero soltanto unirmi al compiacimento generale per la conclusione dell'iter di questa riforma costituzionale perché il provvedimento in esame sicuramente conferisce un alto connotato di civiltà al nostro processo penale collocandolo ai livelli dei più alti standard europei.

Desidero inoltre esprimere compiacimento anche per la convergenza della stragrande maggioranza dell'Assemblea sul provvedimento, una « convergenza del molteplice » — tanto per mutuare dal linguaggio giudiziario — che, in questo caso, non credo dispiacerà all'opposizione. Ritengo giusto anche dare atto al Governo ed al guardasigilli della determinazione con la quale il provvedimento è stato portato avanti per la parte di competenza.

Mi auguro che questa convergenza e la determinazione del Governo vengano

mantenute anche in sede di l'approvazione delle norme ordinarie attuative. Le notizie che vengono dal Senato sono di buon auspicio, pertanto credo che continueremo a lavorare sul tema della giustizia con buoni risultati per il paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, vi prego di prendere posto. Chiedo la vostra attenzione: sono stato invitato tanto dai colleghi presidenti di gruppo di maggioranza, quanto da quelli dell'opposizione, a ricordare a tutti che, subito dopo la votazione sul provvedimento in esame, vi sarà il voto su un'altra proposta costituzionale di pari rilievo. Vi prego, quindi, di fermarvi in aula. So che alcuni colleghi, tra coloro che intendono parlare per dichiarazione di voto, sono disponibili a presentare le proprie dichiarazioni per iscritto; naturalmente non è obbligatorio, ma chi vorrà farlo verrà sicuramente ringraziato dall'Assemblea. Comunque, vi è un problema di correttezza complessiva, come si è determinato in sede di riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e quindi vi prego di fermarvi.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5735-B)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 5735-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 3619-3623-3630-3638-3665 Senatori Pera ed altri; Fallieri ed altri; Pettinato ed altri; Salvato; Salvi ed altri: « Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione » (*approvata*)

dal Senato in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti) (5735-B):

Presenti	541
Votanti	528
Astenuti	13
Maggioranza	314
Hanno votato sì	522
Hanno votato no	6

(La Camera approva — Vedi votazioni — Vivi applausi).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (approvata dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (5389-5473-5500-5567-5587-5623-D) (ore 13,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato, di iniziativa dei deputati Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni.

Ricordo che nella seduta dell'8 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, esaurita la discussione sulle linee generali, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, proprio per quanto riguarda il voto che l'Assemblea esprimerà tra breve, ci sembra vi sia la preponderanza nel titolo del riferimento alla legge elettorale. Per la prima volta, una legge elettorale assume rango di norma costituzionale e ciò significa mettere una pietra tombale sulla possibilità per le regioni di determinare la propria forma di governo. Ciò si evince soprattutto dall'articolo 5 che detta le norme transitorie, di fatto la legge elettorale alle prossime consultazioni regionali. In base all'articolo 49 del regolamento, comma 1, quindi, chiediamo la votazione a scrutinio segreto. Tale articolo prevede, infatti, che tale richiesta sia possibile anche per le leggi elettorali, senza specificare però se siano di tipo ordinario o, come in questo caso, di tipo costituzionale. Per questi motivi, a nome del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania chiedo che la votazione finale sul provvedimento avvenga mediante scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho esaminato la questione che lei mi ha sottoposto...

Colleghi, per favore! Onorevole Bordon, si accomodi per piacere!

Questo provvedimento ha carattere composito, perché contiene norme sulla produzione normativa e norme sull'elezione di enti regionali, come lei giustamente ha detto; quindi, bisogna applicare il criterio della prevalenza. Da questo punto di vista, rispetto agli oggetti sui quali potrebbe risultare ammissibile, la richiesta di votazione mediante scrutinio segreto...

Onorevole ministro, per cortesia!

La richiesta di scrutinio segreto appare ammissibile con riferimento a tre punti del provvedimento, cioè l'articolo 2, primo capoverso, il quale conferisce alla legge regionale la competenza a disciplinare il sistema di elezione; l'articolo 2, quinto capoverso, per il modo con il quale regola l'elezione; l'articolo 5, comma 1, che

delinea una compiuta disciplina elettorale. Non appare, invece, ammissibile per una serie di altri punti, quelli che lei giustamente ha indicato, contenuti negli articoli 1, 3, 4 e nelle restanti parti degli articoli 2 e 5.

Quindi, sulla base di un giudizio comparativo, ritengo che la richiesta non sia ammissibile, perché è prevalente la materia che non è suscettibile di voto segreto.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già deciso!

ROLANDO FONTAN. Ma Presidente!

(Contingentamento tempi dichiarazioni di voto finale - A.C. 5389-D)

PRESIDENTE. Comunico la ripartizione del tempo riservato alle dichiarazioni di voto finale.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

Forza Italia: 21 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 6 minuti; Verdi: 5 minuti; Rinnovo italiano popolari d'Europa: 5 minuti; CCD: 4 minuti; Rifondazione comunista: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5389-D)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, i Cristiano democratici esprimeranno voto favorevole su questa proposta di riforma costituzionale, perché essa introduce quegli elementi di presidenzialismo già presenti nell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia.

È una riforma allo stesso tempo presidenzialista e federalista, perché attribuisce poteri e competenze con i quali la periferia avrà poteri effettivi, in una logica di sovranità diffusa che considera lo Stato quale elemento cardine, ma non come unico depositario della sovranità istituzionale.

Inoltre, questa riforma ha anche una grande valenza politica, nel momento in cui restituisce, a livello parlamentare, la ragione e l'onore politico a quei presidenti della Calabria e della Campania che sono stati « ribaltati » in una logica che andava contro la volontà popolare. Si tratta, quindi, in un certo senso, di restituire quella la sovranità e quella nobiltà politica, che sono essenziali in una democrazia rispettosa del voto popolare.

Speriamo che tale riforma sia utile anche per dare finalmente alle classi dirigenti regionali e periferiche, in una logica di autogoverno, la capacità e la possibilità di essere responsabili e non di attribuire soltanto allo Stato centrale le disfunzioni, all'interno di un sistema in cui la capacità di spesa sia razionale ed efficace. Nel momento in cui lo Stato cede all'Unione europea elementi di sovranità nazionale, allo stesso tempo, si resta

all'interno di una logica in cui si deve riaffermare la capacità di autogoverno.

Per queste ragioni, speriamo che il provvedimento oggi venga approvato e che la sovranità popolare restituisca ai presidenti quel voto e quel consenso che sono stati dati loro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i Verdi voteranno a favore di questa importante riforma costituzionale a cui hanno contribuito con varie proposte di legge.

Si tratta di una fondamentale modifica costituzionale, soprattutto nella direzione di un nuovo ordinamento federale della Repubblica ed è anche la risposta corretta che finalmente il Parlamento dà alla problematica dei cosiddetti ribaltoni. Questa Camera aveva a suo tempo approvato una legge ordinaria, contro la quale noi votammo, perché era una risposta sbagliata rispetto alla vigente Costituzione. Oggi, modificando l'articolo 126 della Costituzione, diamo la risposta costituzionalmente corretta alla fondamentale problematica anti-ribaltone.

Inizialmente, nelle prime proposte di legge costituzionale si era partiti prevedendo soltanto l'introduzione dell'elezione diretta del presidente della regione. Da ultimo, a nome del gruppo dei Verdi, ho presentato la proposta di legge n. 5623 che prevede invece in termini più generali la proposta di autonomia statutaria. Debbo dare atto che a suo tempo la Commissione Affari costituzionali — in particolare il relatore Soda, che ancora oggi ringrazio per la sua attenzione — ha scelto di adottare quest'ultimo come il testo di riferimento per l'impostazione fondamentale di tale riforma costituzionale. Non più soltanto la fondamentale introduzione del principio dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale ma una più ampia riforma costituzionale in direzione federale e federalista

che coinvolge quattro articoli della Costituzione (121, 122, 123 e 126) e in più l'introduzione di quella norma transitoria, che è stata anche poco fa richiamata, altrettanto importante perché permette subito, cioè nella prossima primavera, di applicare l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali in tutte le quindici regioni a statuto ordinario nonché della norma antiribaltone.

Ora bisogna completare questo disegno di riforma: bisogna approvare con la maggioranza dei due terzi, come abbiamo fatto poco fa sul giusto processo, questa riforma che poi dovrà ottenere l'ultima lettura dal Senato. Bisogna però avanzare rapidamente con la riforma dei cinque statuti delle regioni ad autonomia speciale, che è da settimane all'esame di questa Camera, ed iniziare l'esame delle norme generali che concernono l'ordinamento federale della Repubblica. Questa riforma costituzionale costituisce una sfida fondamentale per le regioni analogamente a quanto era già avvenuto per i comuni e per le province.

È una sfida per le regioni che si pone anche attraverso la formazione di una nuova classe politica che con l'elezione diretta del presidente della giunta regionale va selezionata, una sfida che si concretizzerà nell'elaborazione di nuovi statuti approvati non più dal Parlamento bensì direttamente dai consigli regionali; una sfida che si realizzerà anche con l'adozione di nuove leggi elettorali regionali, sia pure — come è giusto — nei limiti dei principi fondamentali stabiliti da una legge della Repubblica.

Da ultimo le regioni dovranno avere la capacità di evitare nuove forme di centralismo regionale e di realizzare il principio di sussidiarietà verticale anche nel rapporto, più corretto di quanto fino ad oggi non sia stato, tra regioni, comuni e province. Oggi noi segniamo una tappa fondamentale in questa prospettiva di riforma e per questo i verdi voteranno a favore (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, più precisamente desidero fare riferimento all'articolo 49, comma 1-*quinquies*.

Lei poco fa ha detto che in casi come questo, quando cioè l'argomento in discussione riguarda in parte gli organi regionali e in parte le norme elettorali, si fa riferimento, in caso di richiesta di voto segreto, al criterio della prevalenza. Nutriamo seri dubbi sul criterio di prevalenza che ci sembra ingiusto perché, se la prevalenza deve essere intesa in termini quantitativi, il numero di articoli dedicati ad un certo argomento piuttosto che un altro, è un concetto che non può essere condivisibile; bisogna infatti anche tenere in considerazione la pregnanza e l'importanza delle materie in discussione. In questo caso l'importanza della legge elettorale è determinante sul futuro funzionamento degli organismi regionali. La motivazione che ci spinge a sostenere la richiesta di voto segreto è legata al fatto che, essendo una forzatura in direzione del maggioritario, ci potrebbe essere un condizionamento ugualmente forte da parte dei gruppi nei confronti dei singoli deputati. Proprio questo giustifica il ricorso al voto segreto.

Detto ciò, ribadisco ancora una volta che facciamo riferimento alle sue affermazioni di 5 minuti fa, signor Presidente. Il comma 1-*quinquies* dell'articolo 49 così recita: «In relazione al carattere composto dell'oggetto, può essere richiesta la votazione separata della parte da votare a scrutinio segreto». Se interpreto in maniera corretta il regolamento, a nome del mio capogruppo, le chiedo che venga applicata questa norma affinché si proceda a votazione per parti separate, in modo che la parte riguardante la legge elettorale sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la sua richiesta sarebbe ammissibile se fossimo in prima lettura; siamo, invece, in seconda

lettura di una proposta di legge costituzionale. Pertanto, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, il voto è unitario e non sono possibili né emendamenti, né stralci, né ordini del giorno né, quindi, votazioni per parti separate. Il voto è unitario, ripeto, perché siamo in seconda lettura.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, protestiamo vivamente contro questa sua interpretazione — peraltro assai innovativa — nel non concedere, per lo meno per le parti elettorali, il ricorso al voto segreto. Comunque, sapremo, in prospettiva, regolarci di conseguenza.

Detto ciò, siamo fortemente contrari al provvedimento che stiamo per votare. È strano che in questi giorni si parli di federalismo, cioè di modifiche del titolo V della Costituzione. Voglio ricordare a tutti i colleghi che tale titolo comprende anche gli articoli 122, 123, 121 e 126, sui quali stiamo per deliberare. Insomma, ancora una volta ci troviamo a tentare di modificare — come si suol dire — a spizzichi e bocconi il titolo V della Costituzione. Probabilmente modificheremo alcuni articoli contenuti in tale titolo V, dopodiché, venerdì prossimo, inizieremo a discutere sullo stesso titolo, in presenza di alcuni articoli già modificati. Questo mi sembra un banalissimo controsenso! Solo una maggioranza che non sa più dove andare a parare e solo un Polo ormai accondiscendente — cioè, una finta opposizione — possono permettere un tale scempio costituzionale!

Vorrei ora entrare nel merito della proposta di legge che stiamo per votare. È evidente che, se essa verrà approvata, tutto il ragionamento sulle Camere federali e sul rapporto tra regioni e Stato in un'ottica federale non potrà più essere modificato; a meno che non si vadano a modificare di nuovo gli articoli che oggi stanno per essere approvati.

Signor Presidente del Consiglio, lei che ogni tanto parla di federalismo mi pare che stia acconsentendo e presenziando al classico grosso imbroglio cui aveva già cercato di presenziare in sede di Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; tutto ciò, peggiorando ulteriormente rispetto alla Commissione bicamerale, in quanto, almeno in quella sede, vi era un percorso procedurale chiaro e trasparente. Qui, invece, vi è un percorso procedurale ispirato all'imbroglio o alla truffa — scelga lei — piuttosto che ad una certa rigerosità procedurale costituzionale. È questo il quadro in cui dobbiamo muoverci e decidere il nostro voto finale sulla proposta di legge in questione.

Riteniamo che sia estremamente grave l'approvazione della proposta di legge costituzionale che stiamo per votare; infatti, per la prima volta dalla nascita della Costituzione, un sistema elettorale — a prescindere dalla sua tipologia — viene codificato nella Costituzione. Il sistema elettorale previsto nella proposta di legge avrebbe potuto benissimo essere previsto in una qualsiasi legge ordinaria. Utilizzare la Costituzione per questo scopo è un comportamento assolutamente scorretto!

Tra l'altro, si parla di federalismo e di autonomia ma, nel contempo, si vogliono affermare alcuni principi, quale quello stabilito dall'articolo 2, secondo cui il Parlamento di questo Stato stabilirà il sistema elettorale per le regioni che dovrebbero essere, comunque, elementi fondanti e fondamentali di un sistema federale. Dunque, caro Presidente della Camera e caro Presidente del Consiglio, se ritenete che l'imposizione da parte di questo Parlamento alle regioni di un unico sistema elettorale — tra l'altro, per tutte le regioni — in maniera netta e decisa significhi rispetto delle autonomie regionali e del nuovo sistema istituzionale che — a parole — dite di voler modificare in senso federale, mi sembra che si sia di fronte ad un comportamento falso e ad un imbroglio! Ma c'è di più: addirittura, in una legge costituzionale prevedete una norma elettorale transitoria! Mi sembra davvero che con le disposizioni transitorie

di cui all'articolo 5 raggiungete il massimo della contraddizione che si può immaginare in un sistema istituzionale.

Siamo quindi contrari a questo sistema di elezione diretta e di bipolarismo. È vero, infatti, che, con un sottile cavillo, avete sostenuto che le regioni in futuro potranno anche cambiare il loro sistema elettorale, però intanto vi arrogate il diritto — cosa vergognosa — di imporre il vostro sistema elettorale per le prossime elezioni regionali. In questo sta soprattutto la gravità della situazione. Sapete benissimo, fra l'altro, che una volta imposto un sistema elettorale uniforme a tutte le regioni è poi estremamente difficile apportare cambiamenti. In questo modo, quindi, voi stracciate ogni principio costituzionale, ogni principio di democrazia e di rispetto delle autonomie (non dico di federalismo, ma addirittura di rispetto della autonomie!), in nome di una convenienza politica: ma si sa che la convenienza politica odierna può non sussistere più nella prossima primavera. State insomma facendo davvero una cosa molto grave.

Non possiamo accettare un sistema elettorale che va verso il bipartitismo (si ha, infatti, il bipolarismo prima, per arrivare al bipartitismo poi). Su questo punto mi sembra che dovrebbero farsi sentire anche altri colleghi, che non concordano con questo metodo di costruzione dall'alto, da parte del Parlamento, di un sistema bipartitico passando attraverso il sistema bipolare.

Vi sono poi altri aspetti più banali, ma non per questo meno importanti. Voi affermate, per esempio, in materia di statuti, che i presidenti delle regioni eletti direttamente dal popolo sono espressione della massima sovranità popolare: tutto ciò a parole, ma poi nei fatti introducete delle limitazioni. Dove sta, infatti, il rispetto della sovranità? Addirittura volete che il presidente della regione si conformi alle istruzioni del Governo! Si sa benissimo cosa vuol dire, in gergo giuridico, « istruzioni »: vuol dire normali circolari. Allora, volete che i futuri presidenti delle regioni, che secondo quanto affermate

rappresenteranno la volontà popolare, si attengano alle istruzioni, alle circolari che i vari ministeri emettono ogni qualvolta lo ritengono necessario! Ecco, questo mi sembra il massimo esempio degli imbrogli che stanno sotto questa legge.

C'è poi anche un altro problema da tener presente. Poiché questa legge prevede che verrà eletto presidente della regione chi ottiene più voti, molto probabilmente si verificherà, come è già avvenuto in precedenza, ad esempio nel Veneto o in Piemonte, che il presidente verrà eletto con circa il 40 per cento dei voti. Non rappresenterebbe, allora, la maggioranza di quel popolo al quale voi continuate a far riferimento e che di fatto imbrogliate, ma solo una parte di esso (il 30 o forse il 40 per cento). È chiaro, dunque, che si sta intraprendendo una strada pericolosa, perché istituzionalizzare o, peggio ancora, costituzionalizzare la concreta possibilità che un presidente della regione possa essere sorretto da una maggioranza relativa e, comunque, non dalla maggioranza assoluta dei cittadini della regione mi sembra estremamente grave, perché significa che si sta andando verso una deriva antidemocratica e tendenzialmente plebiscitaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

Colleghi, quelli di voi che lo ritengono possono esprimere sinteticamente le loro ragioni, consegnando alla Presidenza il testo scritto delle loro dichiarazioni di voto, del quale consentirò senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, questo è un provvedimento sul quale siamo tornati già più volte ed io mi limiterò, per il rispetto che bisogna portare ai colleghi e per la richiesta che lei molto garbatamente ci ha formulato, a preannunciare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR, richiamando le moti-

vazioni già espresse nei precedenti interventi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto perché venga pubblicato in calce al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cerulli Irelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i Democratici voteranno a favore di questa riforma costituzionale, perché essa dà al paese un segnale di concretezza nella direzione del regionalismo avanzato, anche se non mancano nel mio gruppo, non soltanto da parte mia, diffidenze sui secondi fini presidenzialistici che da qualche parte si vorrebbero attribuire all'elezione diretta del presidente della regione. Per quanto ci riguarda, questa elezione diretta non pone ipoteche sulla futura forma di Governo nazionale.

I Democratici voteranno « sì » per dare maggiore concretezza all'autogoverno delle comunità regionali, a cominciare dall'autonomia statutaria nel quadro del sistema bipolare — ripeto: bipolare e non bipartitico — che vogliamo raggiungere. Ci auguriamo, quindi, che le assemblee regionali che saranno elette nel 2000 scelgano per il futuro leggi elettorali e forme di governo né autoritarie né repressive, ma intanto voglio sottolineare che questa riforma, questa opportunità che viene doverosamente riconosciuta alle regioni è decisione di questo Parlamento, uscito dalle panie della bicamerale; una riforma, se la Camera non le farà mancare, tra qualche minuto, i due terzi dei voti necessari a proteggerla da impugnazioni

referendarie e rinvii, resa possibile proprio dal ritorno alla procedura ordinaria di revisione costituzionale.

In questa procedura del passo dopo passo sulla strada prescelta noi conserviamo fiducia e ci sorprende che, proprio mentre la stiamo seguendo con successo, ci vengano riproposti i miraggi dell'assemblea costituente, che sono evasioni dalla politica, nella quale crediamo, e dalla Costituzione, che ci è cara.

Con questa riforma noi rafforziamo gli esecutivi regionali contro i ribaltoni. Come deputato di una regione che ha cambiato cinque esecutivi in cinque anni — tre di centro-sinistra, uno di centro ed uno di centro-destra — credo di poter ripetere ciò che dissi in quest'aula nello scorso luglio e cioè che le aree deboli sono esposte più delle altre tanto ai rischi del leaderismo antidemocratico, quanto a quelli del trasformismo assembleare e clientelistico che, a loro volta, alimentano le pulsioni autoritarie e giustizialistiche delle società depresse. Perciò hanno bisogno, quelle regioni meno sviluppate, di riforme come questa, incisiva e moderata al tempo stesso.

Infine, le norme di scioglimento dei consigli regionali contro pratiche distorte dell'autonomia ci sembrano più che doverose, anche se confidiamo che la sicurezza del paese e l'unità nazionale sacra ed inviolabile riposeranno anche per l'avvenire non sui prefetti e sui commissari governativi (*Commenti del deputato Cavaliere*), ma sulla soddisfazione dei cittadini; soddisfazione nelle buone istituzioni tra le quali presto dovremo aggiungere, nel segno della nostra convinzione autonomistica, che non è chiesta in prestito a nessuno, una vera democrazia fiscale e un Parlamento che con il Senato delle regioni dia completamento alla struttura regionalistico-federale della Repubblica.

È anche in vista di questi traguardi, maggiori rispetto a quello di oggi, che votiamo a favore e rinnoviamo l'auspicio che non ci si faccia distogliere dai miti costituenti e dagli andamenti ciclotimici di grandi personaggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini, alla quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Dalle destre ci avevano detto che il presidenzialismo regionale era esattamente il grimaldello per il presidenzialismo vero e proprio. Ora siete andati davvero oltre, avete introdotto perfino in Costituzione il sistema elettorale. Avete introdotto elementi di presidenzialismo puro, andando al di là delle stesse concezioni di presidenzialismo temperato, che erano state discusse in Commissione bicamerale, riducendo i compiti delle assemblee legislative a pure funzioni di notariato, togliendo la possibilità di esercitare il loro potere di indirizzo e di controllo sugli atti dell'esecutivo, che diventerebbe solo di nomina presidenziale.

In questo modo viene eliminato, di fatto, il voto di fiducia che il consiglio deve esprimere sulla composizione della giunta e sul programma che essa intende portare avanti.

Non è nuova l'idea di introdurre torsioni presidenzialiste prendendo in considerazione il funzionamento del modello amministrativo. Ricordo per tutte l'idea del « sindaco d'Italia » fatta balenare qualche anno fa!

Occorre quindi sottolineare la differenza fondamentale che intercorre tra amministrazione e governo; non si può pensare che un organismo legiferante possa funzionare come un organismo che ha pure i compiti amministrativi, come le province e i comuni.

Il modello introdotto dalla legge n. 81 sull'elezione del sindaco e del presidente della provincia, oltre al resto, ha avuto come effetto quello di segnare una separazione netta tra cittadino e amministrazione (i dati del sempre maggiore astensionismo lo stanno a dimostrare), introducendo un elemento forte di personalizzazione e di delega del percorso decisionale, essendo il sindaco o il presidente della provincia l'unico responsabile di tutti gli atti amministrativi di fronte

agli elettori; quell'elemento di personalizzazione è oltre tutto rafforzato dalla stretta connessione tra esistenza dell'esecutivo e dell'assemblea elettiva.

Tutto questo, senza dimenticare la possibilità di azione ricattatoria insita nella minaccia di dimissioni, con il conseguente scioglimento del consiglio; un'azione ricattatoria che diventa più pericolosa se solo pensiamo alla potestà legislativa delle regioni su temi quali l'urbanistica, l'ambiente ed i trasporti. In questo modo, tra l'altro, si limita fortemente l'autonomia dei consiglieri nel proporre e nel far discutere le loro proposte di legge!

D'altra parte, tali proposte non pongono alcun limite a quella che è diventata la malattia endemica dei sistemi maggioritari, il trasformismo, che viene favorita anche dalla possibilità di nomina e di revoca degli assessori, che viene assegnata ai presidenti delle giunte e quindi alla possibilità di « maneggiare » le composizioni delle maggioranze che li sostengono.

Al di là di ogni obiezione, se pure quel modello avesse dimostrato solo effetti benefici, non possiamo dimenticare che esso è stato pensato per dar vita alle amministrazioni. Un'altra cosa è un'assemblea legislativa, la quale non può mortificare il suo ruolo principale.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIA CELESTE NARDINI. Debbo purtroppo interrompere qui la mia dichiarazione di voto, e aggiungo soltanto che noi avevamo presentato una proposta di legge per un regionalismo vero e forte. Ci pareva così di rispondere ai bisogni di rinnovamento della democrazia pur nello spirito della Costituzione.

Signor Presidente, le chiedo ovviamente di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Nardini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Consegnerò alla Presidenza il testo scritto della mia dichiarazione di voto affinché sia pubblicato in calce al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frattini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, anch'io consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto affinché sia pubblicato in calce al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. Ringrazio anche lei, onorevole Migliori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Sarò telegrafico, intendendo dire ora solo alcune cose.

Signor Presidente, i Socialisti italiani voteranno a favore del provvedimento in esame perché esso contiene due grandi e rilevanti innovazioni: in primo luogo, il riconoscimento dell'autonomia statutaria in favore delle regioni a statuto ordinario per quanto concerne la determinazione della propria legge elettorale e della propria forma di governo; in secondo luogo, la norma antiribaltone. È ora una norma equilibrata, come avevamo chiesto che fosse quando, alcuni mesi fa, si cercò di introdurla come norma ordinaria in forma surrettizia, demagogica e politicamente punitiva.

Siamo soddisfatti anche perché si lascia intatta la legge elettorale ordinaria che, come tutti sappiamo, è su base proporzionale con uno sbarramento del 3 per cento.

Mi auguro che il Parlamento sappia affrontare in maniera organica la riforma federale dello Stato e voglio qui ricordare il contributo dato dai deputati socialisti con la presentazione della proposta di

legge costituzionale che prevede l'introduzione, tra l'altro, del federalismo fiscale e della Camera delle regioni.

Cari colleghi, se non procederemo con coraggio su questa strada, temo che il processo positivo avviato con questa modifica costituzionale, rimarrà l'unico e non soddisferà quella larga parte della popolazione del nostro paese che da anni si batte per una riforma strutturale dello Stato in senso federale.

Proprio per questo, nei sei punti presentati al Presidente D'Alema per un programma di fine legislatura che rilanci la maggioranza di centro-sinistra, abbiamo voluto inserire la riforma federale dello Stato, ma affermiamo con franchezza che, se il testo su cui l'Assemblea si esprimerà nei prossimi giorni sarà quello oggi in votazione in I Commissione, il nostro voto sarà contrario. Oggi esprimiamo, invece, un voto di piena adesione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra, sottolineando che questo provvedimento che ci orienta ancora di più verso la democrazia dell'alternanza trae origine da una proposta di legge che reca la prima firma degli onorevoli Veltroni e Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intendo fare poche considerazioni per esprimere il voto favorevole dei deputati cristiano democratici. Consideriamo questa proposta di legge costituzionale di grande interesse anche se non ci esprimiamo con l'enfasi che ho notato oggi in quest'aula. Il processo delle riforme è molto lungo ed articolato e, se dovessimo fermarci solo a questa riforma, non vi è

dubbio che il futuro dell'assetto istituzionale del nostro paese sarebbe molto precario e gracile.

Intendo richiamare l'attenzione dei colleghi anche sul tema della regionalizzazione. Lo Stato federale non si configura semplicemente realizzando questa riforma. Vi è la necessità di dare ampio respiro all'attività regionale e, soprattutto, alla sua classe dirigente molto più attenta rispetto ai problemi di sviluppo che interessano il territorio nazionale.

Mi auguro che questa riforma costituzionale possa essere utile a questo processo e conferire senso al nostro impegno politico e alla nostra azione riformatrice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, circa venti anni fa questo Stato ha istituito le regioni a propria immagine e somiglianza e i risultati credo siano davanti agli occhi di tutti. Oggi questo Stato vuole fotografare il sistema politico che esso vede per l'Italia e riproporlo a livello regionale. Come minimo ci viene da obiettare che le regioni non sono tutte uguali, non lo sono soprattutto politicamente. Guarda caso, nelle regioni della Padania esiste un soggetto politico che si chiama Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e già questo indurrebbe a considerare la diversità tra le regioni.

Dopodomani, venerdì, in quest'aula inizierà quella che credo purtroppo sarà un'ennesima farsa: il dibattito sul federalismo. Infatti, se debbo sentire affermazioni come quelle di un federalista quale il collega Orlando, che mi ha preceduto, mi cadono le braccia, perché, parlando di federalismo, si sostiene questa proposta di legge costituzionale, che stabilisce come le regioni dovranno eleggere i loro organi e che tipo di organi saranno eletti. Scusatemi, ma il federalismo è cosa ben diversa da tutto questo.

Cari colleghi, oggi stiamo assistendo ad un tipico caso di amplesso politico tra Polo e Ulivo, tant'è che non si è mai vista

un'aula stracolma come oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). È evidente che sono stati precettati tutti i deputati di questi due blocchi romani per far capire che Roma vuole questa legge e che le regioni votino come Roma desidera. Questo è il significato del provvedimento e tale significato è così forte che lo scrivete nella Costituzione. È una cosa vergognosa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), è la pietra tombale sulla reale autonomia, sull'autogoverno, sulle aspirazioni democratiche e assolutamente plausibili di indipendenza dei popoli, che si devono presentare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

Onorevole Dussin, lei ha un minuto di tempo, così avrà un minuto di tempo anche l'onorevole Molgora, il quale ha chiesto a sua volta di parlare.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per denunciare i soliti problemi. Vengono fatte le riforme costituzionali che interessano il sistema politico, ma non i cittadini. Su questi presupposti abbiamo visto fallire la bicamerale e le proposte sul federalismo, perché quando si parla di federalismo bisogna mettere mano al portamonete, si parla dei soldi ai cittadini, non di come si votano i presidenti delle regioni.

Proprio ieri in Commissione abbiamo visto che nella Costituzione tedesca, quando si parla di redistribuzione delle risorse, si scrivono numeri, non principi, come nel nostro caso: il 42 per cento del gettito IRPEF va al *Bund*, il 42 per cento ai *Länder*, il 16 per cento ai comuni. Questo è riformare la Costituzione come vogliono i nostri cittadini. Voi, invece, continuate con il solito gioco all'imbroglio.

Arriviamo allora all'elezione diretta, al presidenzialismo. Bene, vuol dire...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dussin (*Commenti*).

Il tempo era di un minuto: ha chiesto di intervenire anche l'onorevole Molgora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, siamo davanti ancora una volta ad una proposta di legge costituzionale ed ancora una volta si vuole portare all'esame dell'Assemblea il federalismo. Dov'è però il federalismo? È questo che ci chiediamo.

Ancora una volta delle riforme vengono calate dall'alto, da Roma. Ancora una volta lo Stato centrale vuole mettere il becco nelle questioni regionali, locali. D'ora in poi, andando avanti di questo passo, si inserirà nella Costituzione come verranno eletti i sindaci ed i presidenti delle comunità montane. Andatevi a vedere per favore le Costituzioni di altri paesi federali, andate a verificare come è redatta la Costituzione del Canada, come vengono fatte le Costituzioni che sono veramente federali. Qui fate ridere, oppure volete imbrogliare ed allora siete in malafede. Ditelo almeno che siete in malafede: state imbrogliando la gente. Questa è la realtà dei fatti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il gruppo Comunista mantiene tutte le riserve che sono state già espresse sulla proposta di legge costituzionale in esame. Abbiamo sempre manifestato la nostra contrarietà alla scelta, per così dire, presidenziale. Il presidente di una giunta regionale non è un sindaco, ma un'autorità politica e la regione ha poteri sempre più vasti. Quindi, l'elezione diretta del presidente non ci ha convinto e continua a non convincerci.

Nella proposta di legge sono inoltre contenute molte contraddizioni che renderanno anche difficile la gestione e la politica delle regioni. Ciò doveva essere inserito in un contesto più ampio, la riforma complessiva delle autonomie regionali, ancora in discussione; allo stesso modo, occorre riflettere sulla possibilità per ogni regione di dotarsi di un autonomo statuto.

Nonostante tali riserve, che manteniamo e continuiamo ad esprimere in questo momento, noi voteremo a favore della proposta di legge costituzionale in esame e ci auguriamo che la sua approvazione avvenga con il *quorum* dei due terzi, necessario ad evitare che il provvedimento possa essere sottoposto a referendum e che, quindi, le elezioni regionali subiscano un rinvio ad altra data (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5389-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale nn. 5389, 5473, 5500, 5567, 5587, 5623-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato — « Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni » (*approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) (5389, 5473, 5500, 5567, 5587, 5623-D):

Presenti	523
Votanti	520

Astenuti	3
Maggioranza	314
Hanno votato <i>sì</i>	491
Hanno votato <i>no</i>	29.

(La Camera approva — Vivi applausi).

Avverto che entrambe le proposte di legge costituzionale n. 5735-B e n. 5389 sono state approvate dalla Camera, in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15, con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

(Iniziativa di contrasto dei fenomeni di violenza nelle caserme)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Rizzi n. 3-04549 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, nonostante l'osservatorio permanente sul nonnismo istituito dallo stato maggiore della difesa abbia denunciato, solo nell'anno 1998, 268 episodi, tale fenomeno è da sempre accettato, anzi incentivato, dalla

redazione dello « Zibaldone del nonnismo » a cura del generale Celentano, comandante del corpo della Folgore di Pisa. Non da ultimo, a seguito all'audizione presso la Commissione difesa della Camera dei deputati mercoledì 20 ottobre 1999 di una rappresentanza dei genitori di militari morti in circostanze ancora da chiarire, è stato reso noto il caso eclatante della morte di Roberto Garro, un alpino della caserma di Gemona, di cui ancora oggi i genitori ignorano il luogo di sepoltura della salma.

Pertanto, Signor Presidente, vi sono diversi casi che purtroppo non sono stati risolti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il fenomeno del nonnismo va considerato estraneo alla cultura, alla professionalità e alla stessa disciplina militare. L'organizzazione e l'attività delle Forze armate devono ispirarsi integralmente, naturalmente, ai valori democratici della convivenza e quindi assicurare anzitutto tutela piena ai diritti inviolabili della persona.

Il Governo ha assunto un complesso di iniziative dirette a contrastare il fenomeno del nonnismo. Come ha ricordato l'onorevole Rizzi, già dal maggio del 1998, quindi da oltre un anno, è stato istituito presso lo stato maggiore della difesa un osservatorio permanente sul nonnismo con il compito di monitorare, elaborare, analizzare tutte le informazioni che riguardano casi verificatisi nell'ambito delle Forze armate. In particolare, vengono approfondite le condizioni oggettive che possono favorire o facilitare il fenomeno per potenziare ulteriormente le azioni di contrasto già in atto.

Nell'aprile 1998 è stato affidato ad una commissione di esperti l'incarico di approfondire il fenomeno del nonnismo analizzando e valutando l'efficacia delle misure preventive e repressive già in atto nelle Forze armate.

Il campo di indagine è stato esteso ai problemi dei giovani e del loro disadattamento, alla qualità della vita nei reparti militari. Al termine dell'attività della commissione, lo stato maggiore dell'esercito ha emanato una direttiva contenente disposizioni puntuali per combattere il fenomeno. Anche a seguito della morte del parà che ha ricordato il collega Rizzi, nel centro addestramento di Pisa, il ministro della difesa ha tenuto una riunione con i massimi vertici militari delle Forze armate nel corso del quale ha ribadito le linee di azione per combattere il nonnismo che si possono sintetizzare in alcune indicazioni: garantire il massimo spazio all'attività d'informazione sull'argomento; promuovere tutti gli interventi necessari per elevare la condizione della vita nelle caserme; favorire l'inserimento rapido dei giovani nei reparti e curarne la coscienza civica; intensificare l'attività di programmazione di formazione culturale e professionale sia personale che di gruppo; intensificare l'attività di controllo e reprimere tempestivamente e con rigore ogni episodio di sopraffazione.

Aggiungo che presso il Ministero della difesa è stato costituito un gruppo di lavoro con il compito di individuare le modifiche da apportare al codice penale militare di pace sia sotto l'aspetto della perseguibilità a querela di parte, ad iniziativa della parte offesa, dei reati contro la persona, sia per quanto riguarda l'eventuale previsione di specifiche circostanze aggravanti. Il Governo, infine, presterà piena collaborazione all'indagine conoscitiva disposta dalla Commissione difesa della Camera, sapendo quanto sia importante che il Parlamento possa intervenire sul piano della sollecitazione, della sensibilizzazione e dell'informazione sul fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio, come al solito lei è un fenomeno, perché sembra di gomma: in questa sede, si danno risposte che non sono mai chiare!

In parole povere, a prescindere dal fatto che il ministro della difesa, per definire il fenomeno, usa il termine « bullismo » anziché il termine « nonnismo » (ma è una definizione tutta sua), sta di fatto che, a mio avviso, il Governo deve intervenire sul piano preventivo. Mi risulta infatti che, dalle 16,30 in poi, in tutte le caserme, i militari siano completamente allo sbando, come ci è stato confermato dagli stessi rappresentanti dei Cocer: a partire da quell'ora, infatti, in caserma non rimane nessun militare di grado superiore (forse perché non li pagate, ma allora provvedete a pagarli, se devono lavorare). Si può ben capire, quindi, che dalle 16,30 in poi nelle caserme ne capitino di tutti i colori!

Onorevole Mattarella, si metta nei panni dei genitori a cui hanno portato a casa i figlioli in una bara, dicendo che si erano suicidati! Ma non ci si può suicidare quando partono quattro colpi di fucile da terra diretti verso l'alto! Queste sono menzogne, signor Vicepresidente del Consiglio, qui ci vuole una Commissione d'inchiesta che intervenga al più presto possibile, perché 268 episodi in un anno non sono pochi! Nelle caserme, ripeto, ne stanno capitando di tutti i colori ed il Governo deve intervenire prima possibile per cercare di debellare un fenomeno diffuso che si registra in tutte le caserme.

Addirittura, come si sottolinea nella mia interrogazione, avviene che dei genitori non siano in grado di sapere dove è sepolto loro figlio: è roba da matti, siamo al paradosso! Dei genitori non sanno dove è sepolto il figlio perché vi è stato uno scambio di bara: signori miei, vediamo di intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

(Misure di prevenzione e di repressione per contrastare l'uso di droghe sintetiche - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Colombini n. 3-04550 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Colombini ha facoltà di illustrarla.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, da quindici anni nel nostro paese si usano droghe sintetiche: nel 1988, l'*ecstasy* veniva inserita nelle tabelle e considerata quindi un farmaco proibito. Mi chiedo cosa sia stato fatto in tutto questo tempo (senza arrivare al morto) per chiarire che si tratta di un prodotto nocivo! È possibile che in questo paese sia più difficile per un malato di cancro avere una somministrazione di metadone piuttosto che per un ragazzino avere una pastiglia di *ecstasy*? È possibile che le famiglie non siano state sensibilizzate rispetto al fatto che questo non è un prodotto per l'allegria, ma è una vera e propria droga?

La mia domanda, quindi, è: visto che fino ad oggi non è stato fatto assolutamente nulla, il Governo come ritiene di intervenire per riparare a queste mancanze?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sul tema delle droghe sintetiche è stata presentata un'altra interrogazione oltre a quella ora in svolgimento: di conseguenza, all'interrogazione del collega Colombini risponderò per quanto riguarda le attività di carattere preventivo e repressivo svolte dal Ministero dell'interno, mentre all'altra interrogazione, presentata dall'onorevole Ciani, risponderò in ordine agli interventi di carattere socio-sanitario.

Il Governo, onorevole Colombini, da tempo, non da oggi, è impegnato fortemente a contrastare la diffusione delle droghe sintetiche, anche sul piano dell'informazione scientifica e della collaborazione internazionale. Il Ministero dell'interno ha diramato direttive specifiche per attuare interventi investigativi mirati ed attività di prevenzione, disponendo l'au-

mento dei servizi di vigilanza e di controllo nelle zone cittadine frequentate abitualmente dai tossicodipendenti, nei pressi delle scuole e dei pubblici esercizi, particolarmente all'interno delle discoteche e nelle aree circostanti. Le attività svolte sono dirette non soltanto a prevenire la diffusione delle sostanze proibite, ma anche ad individuare i canali di approvvigionamento, con particolare riferimento alle associazioni o ai gruppi dediti al traffico.

In proposito, voglio sottolineare che gran parte del materiale sequestrato risulta di provenienza estera, soprattutto olandese. Sono state numerose, pertanto, le operazioni condotte dalle forze dell'ordine in collaborazione con gli organi di polizia di altri paesi, particolarmente di Olanda e Germania. I risultati conseguiti dalle operazioni di polizia riguardanti sostanze sintetiche sono significativi e non di oggi, conseguentemente all'allarme opportunamente sottolineato dagli organi di stampa. Si registra, infatti, una media di 480 arresti l'anno e diverse centinaia di persone denunciate e in stato di libertà. Dalle 96 mila dosi denunciate nel 1994, si è giunti a 178 mila nel 1997 e a 193 mila nei primi dieci mesi di quest'anno. Vi è stato, quindi, un maggiore intervento sia come efficacia sia come risultati. Nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 5 novembre di quest'anno, escludendo quindi l'ultima operazione che ha portato al sequestro di 56 mila pasticche, nel nostro paese sono state sequestrate oltre 193 mila dosi di droghe a base anfetaminica, di cui oltre 189 mila di *ecstasy*, a fronte delle 132 mila sequestrate nel 1998: un incremento notevolissimo di attività e di risultati.

Le attività di prevenzione e di contrasto al fenomeno, particolarmente efficaci in questi ultimi anni, sono state di recente intensificate mediante piani di coordinamento e di intervento con l'impiego di uomini di tutte le forze dell'ordine ed il concorso della polizia municipale.

L'azione comune dei Ministeri della giustizia e dell'interno nei paesi dell'Unione consente, come preventivato, di

intensificare la collaborazione che è indispensabile anche al fine di stroncare il traffico delle droghe sintetiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Colombini ha facoltà di replicare.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, sarebbe troppo semplice combattere il fenomeno solo con una repressione di carattere poliziesco; dobbiamo chiederci perché esso sia dilagante proprio in Italia, oltre che in altri paesi industrializzati. Non è forse ricostruendo i valori che i giovani non hanno più, con la fiducia nel futuro e in un posto di lavoro, con la riscoperta di valori della famiglia e della solidarietà, che si può realmente combattere il fenomeno della droga? Mi sembra che tali problemi non siano stati affrontati, perché non siamo stati in grado di dare ai giovani certezza del futuro, mentre è proprio questa la strada da percorrere per combattere il fenomeno.

Naturalmente vorrei sottolineare che non è chiudendo le discoteche — magari domani i negozi o le case — che si ottengono risultati, ma individuando i responsabili ed infliggendo loro pene adeguate. Sarebbe opportuno, poi, intensificare i sistemi di recupero dei ragazzi vittime della droga, sicuramente non rinchiodendoli in prigione, ma dando loro dei valori. Occorre chiedere aiuto ai medici di base, che sono disponibili a collaborare. Evitiamo di reprimere solo nell'immediato, facendo qualcosa di costruttivo, vale a dire restituendo alla gioventù i veri valori (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Provvedimenti dell'ISVAP per agevolare la conclusione di contratti di assicurazione per la circolazione dei veicoli in Campania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Corvino n. 3-04551 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 3*).

L'onorevole Corvino ha facoltà di illustrarla.

MICHELE CORVINO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, premesso che lo Stato obbliga i cittadini ad assicurarsi per la responsabilità civile auto, in applicazione della legge n. 990 del 1969 e successive modificazioni, in quest'ultimo periodo si registrano enormi difficoltà per i cittadini dell'agro aversano in particolare, e della regione Campania in generale, ad assolvere a tale obbligo per la loro appartenenza territoriale, configurandosi in tal modo una gravissima discriminazione che lede diritti costituzionali, e in particolare il diritto di uguaglianza. Sono preoccupanti le notizie secondo le quali le principali compagnie di assicurazioni operanti in Italia pongono in essere discriminazioni nei confronti dei cittadini residenti nella Campania, limitando quindi la stipula di polizze di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile auto. Risulta che, al fine di superare tale politica restrittiva, molti cittadini si siano rivolti ad altri agenti operanti nel nord d'Italia.

Vogliamo sapere quali provvedimenti siano stati assunti dall'ISVAP per contrastare una politica restrittiva nella stipula dell'assicurazione obbligatoria che viene inammissibilmente giustificata con una pretesa e generata tendenza dei cittadini campani a commettere frodi e simulazioni.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il collega Corvino ha sottolineato le difficoltà incontrate dai cittadini dell'agro aversano e, più in generale, della regione Campania nel trovare copertura assicurativa per la responsabilità civile delle auto.

Su queste difficoltà è intervenuto l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, da tempo a conoscenza del fenomeno, che, sulla base delle segnalazioni ricevute, ha

adottato direttive rigorose nei confronti delle imprese assicurative per regolarizzare il fenomeno e contrastare ogni comportamento *contra legem*, comminando, nei casi di accertata violazione degli obblighi, le sanzioni che la legge prevede.

Più in generale, l'ISVAP, con riferimento all'obbligo di stipulare contratti per l'assicurazione sulla responsabilità civile auto, ha recentemente richiamato con un'apposita circolare tutte le imprese che operano nel settore ad una piena e sostanziale osservanza dell'obbligo di assicurare in tutta Italia ogni categoria di veicoli. Al riguardo, le imprese sono state invitate a sensibilizzare tutta la loro rete distributiva, impartendo disposizioni precise e rigorose ed effettuando le necessarie verifiche interne.

Per quanto riguarda la rilevanza dei comportamenti fraudolenti connessi con l'assicurazione sulla responsabilità civile auto, il Governo, pur convinto che il fenomeno delle frodi assicurative, che peraltro interessa l'intero territorio nazionale, non debba essere sottovalutato, non può che ribadire come non sia consentito ad alcuna impresa assicurativa contrastarlo violando l'obbligo di stipulare polizze auto in zone ritenute più a rischio.

Le imprese assicurative devono piuttosto incentivare l'opera di prevenzione, adottando tutte le misure adeguate per contrastare il fenomeno criminoso. Al riguardo è essenziale il potenziamento delle banche dati operative presso l'ANIA, l'associazione che raggruppa le imprese assicurative, in particolare lo schedario « sinistri-responsabilità civile auto » e il sistema informativo « targhe assicurate ». Entrambi questi strumenti devono essere potenziati con un flusso statistico che rappresenti tutto il mercato, così da consentire, anche attraverso l'incrocio dei dati acquisiti e delle informazioni, di contrastare efficacemente il fenomeno delle truffe legato al risarcimento dei falsi sinistri.

Inoltre, per contrastare il fenomeno delle truffe nel settore assicurativo è allo studio una modifica legislativa tesa a contrastare il fenomeno stesso attraverso

l'introduzione nel codice penale di un'ipotesi di reato aggravato nel caso di truffa perpetrata ai danni di un'impresa di assicurazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvino ha facoltà di replicare.

MICHELE CORVINO. Signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per le sue parole, ma le posso assicurare che continua anche via Internet la fuga delle compagnie di assicurazione dall'agro aversano e da Napoli.

Se qualcuno prova a navigare da un paese dell'agro e ad entrare nel sito *www.loyd1885.it* per chiedere un preventivo di polizza alla compagnia assicuratrice che fa capo al gruppo RAS, specializzato in polizze via telefono, si vedrà chiedere una serie di informazioni sul tipo di veicolo ed altro ancora, ma, dopo aver inserito tra i dati il codice d'avviamento postale, che nella maggior parte dei paesi dell'agro è 81030, noterà aprirsi una finestra dove in pratica viene liquidato, visto che chiama da una zona non abilitata. Ma a cosa? A stipulare polizze obbligatorie per legge?

La verità è che, se esiste per legge l'obbligo di contrarre un'assicurazione, deve anche esistere per legge l'obbligo per le assicurazioni di garantire che quel precetto venga rispettato. Non condivido la difesa ad oltranza delle compagnie di assicurazione, che imputano alla criminalità l'incremento del costo dei sinistri. I sinistri vengono liquidati dalle compagnie di assicurazione e non è possibile alcun tipo di truffa ai danni delle compagnie indicate, se queste ultime non concorrono, quanto meno con funzionari o con personale preposto non all'altezza, a fare in modo che quelle truffe vengano compiute. I furbi esistono — eccome! —, ma è assurdo far pagare a tutti gli assicurati le truffe di pochi.

Per giunta, i premi assicurativi sono sempre più alti e il loro prezzo sale con una costanza strabiliante; nel settore automobilistico proprio di recente le tariffe sono cresciute a dismisura, diventando francamente insopportabili.

Occorre sottolineare, infine, la « bato-sta » sui motorini: per assicurarli nella zona Aversana bisogna pagare un milione, mentre in Veneto e in Val d'Aosta bastano 200 mila lire.

Mi auguro che il Governo prenda spunto da questa interrogazione per condurre una seria inchiesta amministrativa sull'azione commerciale delle compagnie di assicurazione.

(Misure alternative ai lavori socialmente utili per il sostegno dell'occupazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-04553 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Vicepresidente del Consiglio, il decreto-legge n. 390 del 2 novembre 1999 concede una proroga per i contratti di lavoro socialmente utili in scadenza fino alla primavera del 2000. Tale decreto è stato emanato per evitare la disoccupazione ad oltre centomila lavoratori attualmente impiegati, in attesa di trovare soluzioni differenziate a lungo termine.

La chiusura dell'esperienza dei lavori socialmente utili, che avverrà con l'entrata in vigore del decreto legislativo per il riordino del settore, dovrebbe liberare circa 1.600 miliardi finora utilizzati e consentire di indirizzarli a finanziare le politiche attive per il lavoro.

Dal momento che il tentativo di utilizzare i lavori socialmente utili come strumento di politica economica attiva del lavoro non ha avuto successo, chiedo quali misure alternative per il sostegno dell'occupazione il Governo intenda adottare quando tale esperienza risulterà conclusa e quali siano i principi ed i criteri direttivi della riforma da attuarsi con il decreto legislativo che sarà emanato nella primavera del 2000 ai sensi dell'articolo 45 della legge n. 1444 del 1999.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il Governo è impegnato attivamente a cercare tutte le soluzioni che consentano di superare l'esperienza dei lavori socialmente utili. Naturalmente a questi va dato atto di aver svolto una funzione importante per garantire occasioni di lavoro e di reddito in una fase di congiuntura economica non favorevole. Sono emersi però, come tutti notano, i limiti di una disciplina che da strumento straordinario non può diventare una soluzione ordinaria e permanente.

Per raggiungere questo obiettivo il Governo intende far leva su due strumenti: la delega specifica per la riforma dei lavori socialmente utili conferita dal Parlamento quest'anno, da esercitarsi entro il febbraio 2000, ed il più ampio e generale intervento di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali previsto dalla stessa legge con delega che va esercitata entro l'aprile 2000.

La legge che ho prima ricordato, infatti, determina la chiusura del bacino dei lavori socialmente utili, ponendo le basi per un superamento della cosiddetta fase di emergenza di questo fenomeno. In particolare, in vista della riforma complessiva della disciplina dei lavori socialmente utili, è consentita l'approvazione o la proroga di quei progetti che utilizzino soltanto ed esclusivamente soggetti cosiddetti transitori, determinando di fatto così la chiusura del bacino della platea dei lavoratori interessati.

Con questa previsione normativa è verosimile che le regioni, particolarmente nel nord, possano svincolare risorse dal sistema dei lavori socialmente utili per attivare interventi non più assistenziali ma di politica attiva dell'impiego. A questi fini la legge permette la sottoscrizione di apposite convenzioni tra il Ministero del lavoro e le singole regioni per utilizzare risorse eventualmente non spendibili in lavori socialmente utili. Allo stato attuale

presso il Ministero del lavoro sono operativi dei tavoli con le singole regioni per stipulare queste convenzioni.

Il Governo sta inoltre valutando la possibilità di favorire assunzioni di lavoratori attualmente occupati in lavori socialmente utili nell'ambito del settore privato sia con l'assunzione a tempo determinato sia verificando la possibilità di porre a carico della finanza pubblica i costi sopportati dalle aziende nel periodo di formazione o di riqualificazione dei lavoratori interessati. Parallelamente si stanno esaminando le opportunità offerte dai processi di terzizzazione della pubblica amministrazione ossia dal ricorso da parte di quest'ultima a cooperative o società miste delle quali facciano parte i soggetti attualmente occupati nei lavori socialmente utili.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. La volontà esiste e prendiamo atto di quanto si sta facendo e di quanto si intende fare nei prossimi mesi che sicuramente saranno difficili soprattutto per le attese che gli oltre centomila lavoratori ripongono nel decreto-legge che rappresenta una delle misure più efficaci per dare una risposta immediata. Mi rendo conto che il lavoro non si crea per decreto ma attraverso questo strumento si possono creare le condizioni affinché il lavoro diventi duraturo perché inteso come ricerca e sfruttamento delle risorse del territorio, oltre che come fonte di guadagno e in questo senso indirizzato a determinate attività produttive. Sicuramente, quel che è stato fatto sino ad oggi porterà ad alcune complicazioni rispetto alla soluzione del problema. Temo, infatti, che non si riuscirà a risolvere in tempi brevi la questione e a soddisfare le attese di questi oltre centomila lavoratori.

Si chiede, dunque, una forte accelerazione affinché si arrivi ad uno sbocco immediato per questi lavoratori: sicuramente vi potrà essere nel pubblico impiego, occupando quei posti che ancora

sono disponibili ma, soprattutto, favorendo nelle imprese un processo di assorbimento e garantendo sgravi fiscali a lungo termine, in modo tale che i lavoratori possano essere inseriti; nelle cooperative si richiedono quegli incentivi e quelle garanzie di commesse per assicurare alcuni anni di attività e la possibilità di un inserimento nel mondo dell'economia nel modo più appropriato.

(Posizione del Governo riguardo ai rischi informatici derivanti dal cambio di millennio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Danieli n. 3-04554 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Danieli ha facoltà di illustrarla.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, un documento del dipartimento dei trasporti americano individua come punti di crisi in Italia il settore della sanità e dei trasporti, nel periodo compreso tra il Natale del 1999 e gennaio 2000. Tale documento esprime alcune preoccupazioni: si parla di un gran numero di aggiornamenti indispensabili, che risulterebbero non essere stati compiuti e di aggiornamenti che sono stati dichiarati compiuti, ma che non sono stati verificati e certificati da fonte indipendente. Il professor Bettinelli, presidente del comitato « anno 2000 », ha replicato dicendo che l'allarmismo sul *millenium bug* rischia di essere un grande business.

Vorremmo sapere da fonte autorevole — quindi, dal Governo — quali siano le iniziative e le misure che si stanno adottando per scongiurare tali preoccupazioni.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il documento del dipartimento dei

trasporti degli Stati Uniti, ricordato dal collega Danieli, ha ad oggetto le rilevazioni effettuate dal comitato « anno 2000 » nel primo semestre di quest'anno e riportate nella relazione al Parlamento.

Quelle rilevazioni sono superate dall'intensa azione di adeguamento effettuata dalle aziende del settore, sotto l'impulso del comitato « anno 2000 » e delle autorità di regolamentazione del settore, sia nazionali che internazionali.

La posizione dei maggiori enti ed aziende nazionali operanti nei settori dell'energia elettrica, del petrolio, del gas, dell'erogazione e dello smaltimento dell'acqua, delle telecomunicazioni, dei trasporti su rotaia, su strada, via mare e per via aerea, del sistema bancario e finanziario, della pubblica amministrazione, nonché della sanità, è stata esposta il 9 novembre scorso ai rappresentanti delle ambasciate dei maggiori paesi industrializzati da parte degli stessi enti e delle aziende interessate. In quell'occasione, è emerso un quadro sostanzialmente soddisfacente per quanto attiene all'erogazione dei servizi fondamentali.

Occorre, peraltro, considerare che è arbitraria qualsiasi correlazione diretta tra stato di adeguamento e rischio, in quanto devono essere considerate variabili ulteriori, quali l'intensità della dipendenza dall'informatica e dall'automazione industriale, nonché della dipendenza dalle forniture dall'estero, che può variare da paese a paese.

Va ricordato, inoltre, che a livello mondiale gli stati di adeguamento all'anno 2000 risultano da autocertificazioni e soltanto assai raramente si hanno casi di verifiche da parte di autorità o di istituti indipendenti.

L'azione del Governo si è esplicitata tramite una serie di atti essenziali di rilevanza nazionale, come l'emissione di una direttiva alle amministrazioni, la costituzione di un comitato di ministri e di una unità di crisi, la costante pressione per l'adeguamento nei confronti delle aziende di pubblica utilità e di quelle che trattano sostanze pericolose, nonché tra-

mite la preparazione di un piano nazionale di continuità e di emergenza che farà capo al centro decisionale nazionale.

Il Governo è fortemente impegnato su di un tema che, come ha opportunamente ricordato l'onorevole Danieli, in un contesto internazionale animato da logiche fortemente competitive, si presta ad essere oggetto di strumentalizzazioni interessate.

Il Governo sottolinea la validità delle iniziative assunte e ritiene ingiustificato ed immotivato ogni allarmismo, anche se è consapevole di non dover sottovalutare i rischi che il cosiddetto *millennium bug* comporta per tutti i paesi industrializzati.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, prendo atto con soddisfazione dell'articolata risposta ricevuta. Il Vicepresidente Mattarella ha infatti replicato sia agli interrogativi espressi nel documento ricordato sia alle illusioni che erano state costruite su quella base.

Dichiarandomi, ripeto, soddisfatto, colgo l'occasione per introdurre un altro argomento che mi auguro trovi la sua attenzione, onorevole Mattarella. Il tema del *millennium bug* riguarda, come lei ha ricordato recentemente, tutto il sistema della pubblica amministrazione italiana. Credo che in una società sempre più informatizzata (il futuro appartiene infatti alla società dell'informazione, con la presenza di strumenti informatici sempre più diffusi non solo nelle pubbliche amministrazioni, ma anche nelle case, con le utenze domestiche) sia opportuno immaginare, anche nei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2000, soluzioni che consentano, ad esempio, detrazioni fiscali per quanto riguarda gli aggiornamenti e gli adeguamenti dei sistemi informatici, anche individuali, rispetto al cambio di millennio. Questo potrebbe essere un segnale in favore della diffusione della strumentazione tecnologica a livello orizzontale e quindi la testimonianza di una preoccupazione del

Governo e — mi auguro — del Parlamento rispetto, ripeto, alla diffusione di questa strumentazione non solo nelle pubbliche amministrazioni, ma anche presso i privati: ricordiamo che l'utenza informatica nell'ultimo semestre è aumentata del 58 per cento.

(Misure di prevenzione e di repressione per contrastare l'uso di droghe sintetiche — II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ciani n. 3-04555 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. Signor Presidente, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo è convinto che la caduta di valori in atto in questa società, così come lo sfaldamento delle famiglie, che non sono più punto di riferimento per i giovani, e come la corsa sfrenata alla competizione, che spinge i giovani, verso limiti estremi anche nel divertimento, che sembra diventare l'unico obiettivo, siano le cause di un avvicinarsi sempre più diffuso anche alle droghe sintetiche, le quali comportano i rischi che negli ultimi tempi tutti abbiamo constatato. È per questo che siamo particolarmente attenti al problema e vorremmo sapere quali siano i provvedimenti che il Governo intende assumere in proposito. Abbiamo già sentito illustrare dal Vicepresidente del Consiglio una parte di questi provvedimenti, quelli relativi alla repressione, in risposta all'interrogazione del collega Colombini, ma vorremmo sapere quali siano le misure che il Governo sta portando avanti anche in relazione agli altri aspetti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, poc'anzi l'onorevole Colombini, re-

plicando al mio intervento, ha parlato delle esigenze di carattere sociale. Io avevo preannunziato che alla sua interrogazione avrei risposto sul piano dell'ordine pubblico e a quella dell'onorevole Ciani sul piano delle misure di carattere sociale e sanitario che il Governo ha adottato ed intende adottare in riferimento alla diffusione delle droghe sintetiche. Si tratta di una serie di misure di una certa complessità e naturalmente in questa sede non posso che accennarvi in maniera schematica, considerata la ristrettezza dei tempi a disposizione.

Nell'ambito della seconda conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, che si è svolta, come i colleghi sanno, a Napoli nel 1997, sono state avanzate, in particolare, alcune proposte: realizzare campagne informative mirate e articolate; attivare unità mobili per raggiungere i giovani nei luoghi di aggregazione; coinvolgere i media per mettere a punto una strategia informativa non allarmistica, ma educativa e preventiva, abbandonando la vecchia distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti; adeguare servizi, pubblici e privati, mettendoli in grado di fornire una risposta articolata e qualificata ai nuovi consumatori.

Nel mese di ottobre 1998 è stata organizzata a Roma, presso il dipartimento affari sociali, una conferenza sulle nuove droghe nel corso della quale sono state fornite ulteriori indicazioni. Nel biennio 1998-1999 è stata realizzata una campagna informativa interamente dedicata alle nuove droghe sintetiche. Sono stati definiti due livelli di azione preventiva con una indicazione di prevenzione primaria ed una di prevenzione secondaria, che non ho il tempo di illustrare in maniera analitica.

La strategia comunicativa si è sviluppata tramite un messaggio generale: *spot tv*, *spot radio*, inserzione nei quotidiani...

DOMENICO GRAMAZIO. A favore!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri...* e un'ampia articolazione di azioni mirate su tutto il territorio nazionale.

DOMENICO GRAMAZIO. E poi finanziate giornalotti informativi con il ministro della sanità!

Ma vatti a drogare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

DOMENICO GRAMAZIO. Ci stanno gli opuscoli! Ha finanziato gli opuscoli il ministro della sanità!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

DOMENICO GRAMAZIO. Ancora lo state a sentire questo bugiardo!

PRESIDENTE. La prego di non interrompere. Basta!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la diretta televisiva è occasione per fare qualche sceneggiata, è una tentazione...

DOMENICO GRAMAZIO. Devi stare attento a quello che dici! Lo devi fare il Vicepresidente del Consiglio! Non si può giocare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la terza volta.

DOMENICO GRAMAZIO. Sulla pelle dei giovani non potete giocare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, lei è espulso dall'aula, si accomodi fuori.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Lei non è nuovo a queste sceneggiate in diretta televisiva. Queste sono tentazioni da cui un parlamentare dovrebbe rifuggire.

DOMENICO GRAMAZIO. Dopo che cacciate i drogati, che prendete gli spacciatori davanti alle scuole...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, vuole accomodarsi fuori, per cortesia? Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di proseguire nella sua risposta all'interrogazione Ciani n. 3-04555.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi ha sorpreso lo stato di eccitazione che l'onorevole Gramazio ha avuto poc'anzi rispetto ad argomentazioni pacate relative ai fatti sui quali sto riferendo. Ma lo ripeto: so bene che la diretta televisiva induce in qualche impropria tentazione che andrebbe evitata.

Per riprendere il filo della risposta, ricordo che nell'ottobre del 1998 è stata organizzata a Roma una conferenza sulle nuove droghe, la quale ha fornito alcune indicazioni, tra le quali quella di predisporre un atto di indirizzo del Governo alle regioni, dare unità ai progetti relativi al fenomeno delle nuove droghe, finanziandoli con le risorse del fondo nazionale per la lotta alla droga e realizzare la campagna informativa di cui parlavo nel biennio 1998-1999, dedicata alle nuove droghe sintetiche.

Come dicevo, la strategia comunicativa si è sviluppata tramite un messaggio generale: *spot tv*, *spot radio*, inserzione nei quotidiani e un'ampia articolazione di temi e di azioni mirate, su tutto il territorio nazionale. Nello scorso mese di ottobre sono state trasferite alle regioni risorse per circa 470 miliardi di lire e alle varie amministrazioni dello Stato circa 135 miliardi di lire del fondo nazionale per la lotta alla droga per finanziare i progetti di prevenzione, recupero e reinserimento dei tossicodipendenti, presentati dalle amministrazioni pubbliche locali e dalle organizzazioni del privato sociale impegnati nella lotta alla droga.

Al ministro della pubblica istruzione erano stati affidati finanziamenti per la

scuola (circa 47 miliardi) al fine di prevenire e informare gli studenti e le loro famiglie sul pericolo delle nuove droghe.

Nell'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni sui progetti in questione, è dato ampio risalto alle politiche di prevenzione, in particolare ai programmi di contrasto al diffondersi di nuove droghe.

Con l'atto di intesa tra lo Stato e le regioni, adottato nell'agosto scorso dalla Conferenza Stato-regioni, su proposta dei ministri della sanità e della solidarietà sociale, il tema delle nuove droghe è stato recepito e inserito operativamente nella formulazione delle aree di intervento. Per quanto riguarda le iniziative da intraprendere in futuro, mi limito a ricordare quattro principali progetti.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, dovrebbe concludere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei ancora un istante per illustrare sommariamente questi quattro progetti. Il primo progetto (per il quale sono previsti 1.800 milioni) riguarda la migliore conoscenza delle droghe sintetiche; il secondo (per il quale sono previsti 2.800 milioni) riguarda il coordinamento delle principali esperienze di prevenzione e di intervento già esistenti nel nostro paese; il terzo (per il quale sono previsti 2.400 milioni) servirà per ottenere informazioni da persone che sono direttamente a contatto con il problema; infine, il quarto progetto (per il quale sono previsti 700 milioni) servirà per formare personale qualificato nell'ambito dei servizi pubblici e privati, per interventi con i quali si intende evidenziare la risposta che il Governo, sulla spinta del Parlamento, intende dare a questo allarmante fenomeno da contrastare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattarella. Le ho consentito, anche in considerazione dell'altra interrogazione sullo stesso argomento, quasi di raddoppiare il tempo a sua disposizione sulla

base del principio del recupero, così come del resto è previsto nelle partite di calcio!

L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor Presidente, non so quanti giovani seguano questa trasmissione, ma mi auguro che oggi non siano molti perché uno «spettacolo» come quello di prima non aiuta molto a dare fiducia alle istituzioni!

Le due risposte congiunte, quella data al collega Colombini e quella alla mia interrogazione, dimostrano l'attenzione che il Governo sta riservando a questo problema. Mi sembra un'attenzione molto opportuna in quanto si tratta di un fenomeno che è difficile affrontare senza un'attenta repressione, resa complessa dal traffico internazionale, in cui è coinvolta la malavita organizzata. Vanno coinvolti soprattutto i gestori delle discoteche; occorre un'attenta prevenzione e informazione rivolta direttamente ai giovani, alle loro famiglie, alla scuola.

Mi pare che le due risposte date dimostrino che si presta attenzione da una parte alla fase repressiva e dall'altra alla fase dell'informazione. Certo, la soluzione finale — se ad essa si arriverà — la si avrà quando i giovani avranno una maggiore sicurezza per il loro futuro e una maggiore crescita complessiva all'interno della società. In questo siamo tutti impegnati e la legge finanziaria presentata dal Governo va in questa direzione. È dunque auspicabile che il fenomeno venga ricondotto entro limiti minimi, possibilmente eliminandolo, anche se sappiamo, sulla base di quanto avviene negli altri paesi europei ed industrializzati, che ciò è difficile.

(Possibilità di rilasciare documenti di identità, per le persone di religione islamica, con fotografie recanti il voto coperto dal chador)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-04552 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Nei giorni scorsi, come il Vicepresidente del Consiglio saprà, si è svolta a Torino una manifestazione organizzata da extracomunitari di religione islamica che rivendicavano tra gli altri diritti quello di essere ritratti con il *chador* o con altri tipi di copricapo nel corso delle pratiche per il rilascio di documenti di identità.

Noi riteniamo che chi viene nel nostro paese abbia il diritto di rimanerci, se in regola con le leggi e in possesso dei necessari permessi, indipendentemente dalla lingua, dal colore della pelle e dalla religione; riteniamo però che non si debba consentire la violazione delle leggi attraverso il rilascio di documenti recanti fotografie in cui parti del capo risultino coperte.

Sappiamo peraltro che per i cittadini italiani ci sono norme molto severe, «rinforzate», soprattutto dopo gli anni settanta e i vari movimenti di piazza, per far sì che non si possa nemmeno circolare nelle strade con travestimenti o altre cose del genere che possano rendere non riconoscibile la persona. Riteniamo importante conoscere le direttive che il Governo intende adottare e come voglia fronteggiare questa richiesta incompatibile con il nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, già da tempo, con una circolare del 1994, il Ministero dell'interno ha affrontato la questione della compatibilità tra la normativa italiana di pubblica sicurezza relativa ai documenti personali e le prescrizioni di alcune religioni, tra le quali quella islamica, che impongono alle donne l'uso continuo del copricapo o del capo coperto. L'articolo 289 del regolamento di esecuzione del testo unico di pubblica sicurezza dispone che la fotografia da

applicare sulla carta d'identità debba riprodurre l'immagine a mezzo busto e senza cappello. Il Ministero dell'interno ha precisato che questo divieto non fa riferimento all'esigenza che l'interessato mantenga il capo scoperto — il volto naturalmente sì — ma si limita a proibire che venga utilizzato il cappello quale semplice accessorio eventuale dell'abbigliamento personale che potrebbe alterare la fisionomia di chi viene ritratto.

Diversa e non equiparabile a questa ipotesi è quella del caso in cui la copertura del capo con velo, turbante o altro sia imposta da motivi religiosi. In tal caso il turbante, il *chador* o anche il velo, come nel caso delle religiose, sono parte integrante degli indumenti abituali e concorrono, nel loro insieme, ad identificare chi li porta, naturalmente purché mantenga — lo ripeto — il volto scoperto. Sono quindi ammesse, anche in base alla norma costituzionale della libertà di culto e di religione, le fotografie da inserire nei documenti d'identità in cui la persona è ritratta con il capo coperto da indumenti indossati purché, ad ogni modo, i tratti del viso siano ben visibili. Questo principio vale ovviamente anche per le fotografie da applicare sui permessi di soggiorno. Relativamente agli episodi singoli e, per la verità, a quanto si sa, piuttosto isolati di fotografie di donne musulmane con il capo coperto che hanno dato origine alle manifestazioni di Torino ricordate dal collega Gasparri, sono in corso specifici approfondimenti sui quali, se il Parlamento lo riterrà opportuno, sarà possibile dare indicazione non appena saranno stati espletati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Sono estremamente insoddisfatto e sorpreso dall'indiscisione e dalla vaghezza della risposta che non si confà alle responsabilità che il Vicepresidente del Consiglio assolve, in genere, con grande diligenza. Egli ci ha risposto che chi svolge funzioni religiose ha una serie di prerogative e questo è

comprensibile. In alcuni casi, ad esempio per le suore, anche la religione cattolica prevede un determinato tipo di abbigliamento. Ma in questo caso non parlavamo di coloro che, in ambito di religioni diverse, ricoprono ruoli e funzioni per cui possono avere un particolare tipo di abbigliamento senza che ciò contrasti, come è stato ricordato, con la riconoscibilità. Stiamo invece parlando di documenti di identità e non dell'esercizio di libertà religiose che — lo ribadiamo — rappresenta tutt'altra questione.

Mi sembra che sugli episodi recenti non sia stata data, di fatto, una risposta. Dichiarare che si stanno svolgendo accertamenti e che il Governo risponderà non significa rispondere. Vicepresidente Mattarella, le interrogazioni a risposta immediata vengono svolte per avere risposte, non per sapere che il Governo risponderà! Noi vogliamo sapere cosa accade e siamo preoccupati perché vi è un atteggiamento di arrendevolezza che gli operatori delle forze dell'ordine percepiscono. Aver ascoltato, anche attraverso gli schermi televisivi, il Vicepresidente del Consiglio dire « stiamo vedendo e studiando » lascerà nel dubbio quegli operatori della questura di Torino o di altri luoghi che non sanno come fronteggiare il problema. Credo invece che dovrete cogliere l'occasione di questa mancata risposta per recuperare dando a breve — semmai non al sottoscritto, ma a chi deve rilasciare i documenti e quindi espletare le pratiche — direttive chiare e precise, fatte salve alcune particolari funzioni religiose. Questo sempre che non si abbia un travisamento dei connotati, perché va da sé che una prescrizione religiosa che prevedesse, anche per alti prelati, la copertura semintegrale del volto non può essere ammessa ai fini del rilascio di un documento — giacché di questo parliamo — perché l'interessato non sarebbe riconoscibile.

La sua risposta accresce i nostri dubbi e la sensazione che questo Governo abbia un'arrendevolezza, una sudditanza psicologica nei confronti dei fenomeni dell'immigrazione che dobbiamo governare. La prima cosa da fare a questo fine è però

far capire alle persone che arrivano in Italia che le nostre leggi vanno rispettate: noi dobbiamo tollerare i loro costumi e le loro religioni, ma costoro devono osservare le leggi dello Stato italiano. Un Governo che non risponde a queste domande invita anche gli uffici dello Stato a ritenere la legge variabile a seconda delle esigenze propagandistiche e politiche (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Bressa, Calzolaio, Cardinale, Corleone, Danese, D'Alema, D'Amico, Diliberto, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Maccanico, Melandri, Montecchi, Morgando, Pinza, Ranieri, Schietroma, Scoca, Sinisi, Solaroli, Treu, Turco, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6415 (ore 16,02).

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6415)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, come tutti sanno, negli ultimi vent'anni, con l'occupazione da parte del potere politico persino della sanità e della scienza, il policlinico di Roma è via via peggiorato fino alla situazione attuale, con il sequestro di camere operatorie e di corsie da parte dell'autorità giudiziaria perché antigieniche, inidonee e fonti di infezioni, anche mortali.

I cosiddetti direttori generali che si sono succeduti hanno sperperato e dilapidato decine di migliaia di miliardi che, come voi tutti sapete, sono stati utilizzati a scopo clientelare fino ai nostri giorni. Ora, il Governo vuole essere medico e professore; invece ammodernare le strutture del policlinico, ormai ridotte all'inefficienza, ed eventualmente di approntare altre strutture, come per esempio il Sant'Andrea, il quale, però, per funzionare ha bisogno di strade d'accesso, che non vi sono, e di strutture interne, anch'esse mancanti, in modo che i medici possano ivi lavorare, cosa dovrebbe fare lo Stato? Dovrebbe restituire a medici e professori il loro compito e non sostituirsi ad essi. Con il provvedimento in esame, invece, aumenta ancora di più la burocrazia a scapito della meritocrazia, tant'è vero che, come vedete, il provvedimento stesso non fa altro che istituire con legge due strutture sanitarie; ve ne era una, adesso diventano due, così aumenta la burocrazia e diminuisce sempre di più la meritocrazia.

Quel che è più grave è che per istituire due aziende non vi era bisogno di un provvedimento legislativo dello Stato, perché vi erano già la legge di riforma sanitaria e i decreti legislativi del 1992 e del 1994, nonché il famigerato decreto

legislativo del nostro bravo, bravissimo ministro Bindi, che continua a rovinare la sanità in Italia e che adesso si vuole appropriare anche della formazione del personale, usurpando persino il policlinico di Roma e riducendolo alla stregua di un policlinico politico e politicizzato, come è stato sempre negli ultimi vent'anni.

Il provvedimento in esame, quindi, per quanto riguarda l'istituzione della nuova azienda, non era utile né necessario e dunque era ed è un provvedimento superfluo. Il provvedimento prevede che si nomini un commissario che deve verificare (figuratevi voi che cosa deve fare questo commissario!) i debiti e gli sperperi che, negli anni, si sono verificati nell'ospedale policlinico di Roma in modo che lo Stato sappia quanti sono per poterli ripianare. Voi sapete benissimo che per fare questo non occorre la nomina di un commissario per legge, basta un funzionario del Ministero del tesoro per verificare tutto e poi riportare in Parlamento e nelle varie Commissioni il suo operato. Ed invece si deve nominare un commissario!

Si dice che per questo commissario sono previsti soltanto 200 milioni di spesa. Va bene, però la legge dice che questo commissario da solo non può fare niente e quindi deve nominare anche dei consulenti che chissà quanto pagheremo, centinaia e centinaia di milioni, se non miliardi. Inoltre, questo commissario deve dotarsi di una segreteria particolare che costerà allo Stato centinaia e centinaia di milioni. Poi, egli deve nominare i suoi « scugnizzi elettorali » perché tra pochi mesi ci saranno le elezioni in tutte le regioni e così pure a Roma. E allora questo commissario deve nominare i suoi « scugnizzi elettorali »: altre centinaia di milioni! Ed invece bastava che un funzionario del Ministero del tesoro, preparato come sono tutti i funzionari preparati, andasse a verificare in loco i debiti per riportarli qui in Parlamento.

Voglio dire di più. I cittadini devono sapere, perché la maggioranza e il Governo lo sanno benissimo, che i debiti di tutte le aziende sanitarie sono già stati

verificati e calcolati e, fino al 1999, ammontano a 36 mila miliardi che dovrebbero essere ripianati dallo Stato. Lo Stato lo sa, il Ministero del tesoro lo sa, tanto è vero che ha detto che ripianerà soltanto 16 mila miliardi per tutta l'Italia. Tutto il rimanente chi lo ripianerà? Purtroppo, lo debbono ripianare le regioni! Questo è ciò che devono sapere i cittadini: che dopo aver pagato centinaia, migliaia di miliardi per tasse, sovrattasse e ticket vari, adesso giungeranno altri ticket e altri miliardi che dovranno pagare per ripianare i debiti!

Saranno i cittadini che ripianeranno i debiti, ma con questo provvedimento i cittadini non ripianeranno soltanto debiti che si sono verificati fino adesso in tutta Italia, cioè 36 mila miliardi, ma anche i debiti di questa burocrazia della sanità romana e del Lazio.

È stato detto, anche in quest'aula, che i cittadini nel Lazio pagano (cioè lo Stato dà) per il policlinico 400 miliardi all'anno, ma noi non sappiamo ancora come sono stati utilizzati questi fondi. Perciò, noi dobbiamo incaricare un commissario, con una legge dello Stato, il quale continuerà a sperperare centinaia di milioni per stabilire quanti sono i debiti. Questa è la vera irrazionalità di questo provvedimento! È un provvedimento che non può essere votato, cari cittadini, cari amici della maggioranza e del Governo: non dovete votarlo! Lo volete votare soltanto per nominare un commissario, che fra l'altro viene deciso non dal Parlamento ma dal solo ministro della sanità in accordo con l'assessore alla sanità della regione Lazio. Aumenteremo così la burocrazia, gli sperperi, il disastro che caratterizza oggi la sanità pubblica, le difficoltà per la formazione dei giovani medici: come sapete benissimo, infatti, da vent'anni a questa parte, i giovani medici vengono formati nel policlinico di Roma, dove ha sede una scuola medico-scientifica che ha rappresentato un fiore all'occhiello per l'Italia, in quanto vi hanno operato i più grandi scienziati d'Europa! Vi hanno operato maestri non soltanto di scienza ma anche di vita, che hanno

formato i nostri medici, tant'è vero che quelli del policlinico sono medici considerati all'avanguardia rispetto alla classe medica europea.

Con questo provvedimento, non farete altro che peggiorare la formazione del personale sanitario, perché non date la possibilità ai docenti del Policlinico di lavorare e mandate ad operare in quella sede burocrati e commissari, che continueranno a sperperare i denari dei cittadini, come hanno fatto fino adesso. Anche l'attuale commissario, infatti, ha sperperato centinaia e centinaia di milioni e vi sono al riguardo inchieste della magistratura che volete coprire! Con il provvedimento in esame, tra l'altro, prevedete di non pagare i debiti ai fornitori, che pure hanno assicurato le loro prestazioni al Policlinico: rimandate i pagamenti di un anno e poi...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, deve concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, concludo osservando che il provvedimento in esame è inutile ma soprattutto è dannoso per tutti i cittadini italiani, per i medici, per i docenti che non hanno la possibilità di formare i nostri medici!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame riguarda una delle più importanti strutture sanitarie d'Europa e, considerate le polemiche che vi sono state nelle passate settimane, credo sia importante sottolineare questa dimensione. Si tratta di una struttura e di professionalità che, come sappiamo, nel passato sono state gestite in modo assolutamente non adeguato.

Non starò a ripercorrere le note, drammatiche vicende che nell'ultimo anno, nel caso del reparto di oculistica, e

negli ultimi mesi, nel caso del nido e del reparto di ostetricia, nonché con riferimento alle problematiche che hanno coinvolte le sale operatorie, hanno determinato una netta accelerazione della volontà di cambiare decisamente rotta ed hanno reso necessario, anche se forse insufficiente e tardivo, il provvedimento in esame.

Al di là degli episodi contingenti, è però chiara a tutti l'impossibilità di continuare a gestire con efficacia (stiamo parlando di un bene particolare, la salute dei cittadini) e con efficienza (stiamo parlando anche di una spesa particolare, che costituisce un investimento per la salute dei cittadini) un'azienda universitaria elefantiaca. È chiara a tutti, quindi, la necessità di costituire due distinte aziende, ognuna dotata di propria personalità giuridica, così da poter rendere maggiormente efficiente la gestione e la programmazione delle spese, anche attraverso la nomina di due diversi direttori generali, rispetto ai quali, con la ripartizione dei poteri fra chi nomina e chi esprime il parere, si è trovata, a nostro avviso, una soluzione abbastanza equilibrata.

Stiamo lavorando su tali ipotesi ormai dal mese di luglio, anzi, se vogliamo andare dal caso particolare al caso generale, da più di un anno stiamo lavorando ai rapporti tra regioni, sanità ed università nell'ambito della riforma, ed in particolare con riferimento all'articolo 6. La relativa delega dovrebbe trovare attuazione proprio in questi giorni, per cui ci piacerebbe conoscere i contenuti del relativo schema di decreto legislativo e conoscere altresì le motivazioni del disaccordo fra ministeri che evidentemente sta rallentando l'emanazione di tale decreto. Oggi, con questo provvedimento particolare, stiamo ponendo fine ad una situazione che potremmo benevolmente definire di scarsa efficienza, di sovrapposizione di interessi di potere, di degrado diffuso delle strutture, ingestibile da punto di vista finanziario e caratterizzata da rapporti complessi e conflittuali tra necessità di assistenza e di didattica.

Rifondazione comunista voterà a favore del provvedimento in esame perché, pur mantenendo alcuni dubbi, soprattutto sulla modalità di attuazione, ha chiaro che i tentativi di porre rimedio a questa situazione, senza modificarne la base giuridica, sono stati fino ad ora assolutamente inefficaci, proprio a causa delle dimensioni eccessive e delle complicate interlocuzioni tra università, azienda sanitaria e regione, nonché per quanto riguarda i rapporti economici e quelli di lavoro.

Fino al protocollo dell'intesa del 3 agosto scorso tra la regione Lazio e l'università, in cui si è previsto lo sdoppiamento della facoltà di medicina, la situazione era assolutamente ingestibile, oltre che per sicure responsabilità di qualcuno — che andrebbero comprese, indagate e perseguite — anche per difficoltà oggettive.

Oggi, votando le suddette misure, votiamo un primo assaggio, per così dire, dei futuri rapporti tra servizio sanitario nazionale e università, dopo la presentazione del decreto delegato, che ci auguriamo sia molto rapida — spero che la sottosegretaria mi stia ascoltando — anche se sappiamo che esistono ancora « incomprensioni » tra il Ministero della sanità e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il policlinico di Roma opererà, quindi, secondo un modello gestionale analogo a quello delle aziende ospedaliere, con un direttore generale nominato dal rettore, d'intesa con la regione. L'azienda ospedaliera Sant'Andrea, che sarà la sede del triennio clinico della facoltà di medicina, avrà un direttore generale nominato dalla regione, d'intesa con il rettore. Ciò che ci sembra fondamentale, tuttavia, è la cessazione dell'attività dell'azienda universitaria policlinico Umberto I, la sua gestione commissariale con l'accertamento di debiti, crediti e responsabilità nonché la definizione dei piani di pagamento. Nel provvedimento la questione economica è centrale, come è risultato evidente dal dibattito e dalle polemiche delle ultime settimane. Far partire due aziende cariche

di debiti pregressi, come qualcuno in quest'aula avrebbe voluto, avrebbe significato ammazzarle ancor prima di farle nascere.

Per questi motivi ci attendiamo un intervento forte da parte dell'attuale Governo, attraverso un finanziamento sufficiente, altrimenti si tratterà di una presa in giro e di una risposta vuota.

È evidente che i creditori, i contratti e i rapporti non possono essere trascurati, ma devono trovare — il termine di 15 giorni per la nomina del commissario è indice dell'attenzione rivolta a tale aspetto — una risposta rapida attraverso una sanatoria delle situazioni precedenti, con fondi assegnati alla regione Lazio attraverso i trasferimenti dallo Stato nel 2000.

L'approvazione del provvedimento in esame, che certamente non ci esalta, ma che riteniamo necessaria per ripartire, sarà un primo passo verso una nuova gestione dell'attività assistenziale e di quelle formative, con reciproco rispetto ed autonomia, superando un rapporto con l'università nel quale, a fronte di una struttura importante nella quale sono cresciute professionalità altissime e punte di eccellenza — come spesso accade nelle strutture del servizio sanitario pubblico — si sono create anche quelle che un tempo venivano definite baronie e che, oggi, abbiamo definito poteri accademici. La componente medica universitaria ha spesso utilizzato istituti, reparti, frammentazioni di servizi e responsabilità più per aumentare il proprio potere che per servire la sanità; ciò ha prodotto i disservizi che tutti conosciamo, ma soprattutto la lievitazione dei costi fuori da ogni controllo.

Credo che con il provvedimento in esame, sul quale, ripeto, Rifondazione comunista darà un voto favorevole, si possa cominciare a sciogliere l'intreccio perverso che non ha certo giovato né alla ricerca né alla didattica universitaria, né soprattutto — ciò che ci sta più a cuore — all'assistenza dei cittadini; ciò è accaduto per responsabilità soggettive ed oggettive, per la mancanza di chiarezza nelle competenze e per mali propri dell'università e

della sanità, sui quali il Parlamento ha deciso con la legge delega di intervenire, superando la commistione alla base della degenerazione dei rapporti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi dovremo convertire in legge era stato emanato perché era necessario provvedere rapidamente ad eliminare le storture presenti nel policlinico Umberto I.

La legge n. 419 del 1998, all'articolo 6, prevede l'emanazione di un decreto legislativo che dovrà regolare i rapporti tra il sistema sanitario nazionale e l'università; quindi, si poteva anche aspettare tale decreto. Tuttavia, quanto si è verificato negli ultimi tempi, che ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica alcune vicende riguardanti i reparti di oculistica e di neonatologia, ha consigliato al Governo di affrettare i tempi, ma ciò ha condotto all'adozione di un decreto-legge, che presenta molti punti oscuri.

Il policlinico Umberto I ha grandi difficoltà di gestione, dovute ad un'eccessiva dimensione ed alla confusione di ruoli e di funzioni, poiché di esso si sono occupati l'università, la regione e il provveditorato alle opere pubbliche. Vi è un degrado notevole delle strutture, trattandosi di un ospedale costruito nell'ottocento, secondo criteri che potevano essere validi per quell'epoca; c'è un collegamento « aereo » di corridoi tra i vari reparti ed uno sotterraneo. Vi sono state poi altre costruzioni, altre superfetazioni, per così dire, successive, tant'è vero che l'università qualche mese fa, non avendo chiara neanche la planimetria dell'intera struttura del policlinico, ha affidato alla facoltà di architettura l'incarico di redigere tale planimetria.

Ciò che ancora manca all'università — elenco alcune carenze — è la manuten-

zione delle attrezzature; non vi sono contratti di manutenzione e, quindi, le attrezzature non sono gestite al meglio: quando vi è un guasto, esse vengono accantonate e, quindi, manca l'efficienza necessaria. D'altro canto, non vi è neanche un rinnovo delle attrezzature, che sarebbe necessario, perché dopo qualche anno alcuni strumenti diventano obsoleti e devono essere cambiati.

Inoltre, a proposito delle forniture faccio un esempio per tutti, quello della fornitura delle medicine: ad esempio il doxapram, una medicina che viene usata per le crisi di apnea e cianosi nei neonati, viene comprato in farmacia a piccole dosi e non viene fornito direttamente, pur essendo una medicina salvavita.

Per quanto riguarda poi la pulizia, della quale si è parlato durante il dibattito di questi giorni, quella dei reparti è affidata a personale interno, mentre quella dei corridoi e delle parti comuni è affidata ad un'impresa di pulizie, che il sabato e la domenica non lavora: quindi, vi potete rendere conto di quale sia il livello di pulizia che regna in tutta la struttura e di quali siano le condizioni igienico-sanitarie di tutto il complesso quando per due giorni non si fanno le pulizie generali.

Il collega Filocamo — ma io non ho bisogno che me lo ricordi lui — ha detto che il policlinico Umberto I rimane una delle strutture accademiche e sanitarie più importanti d'Italia. Per me è anche una questione d'affetto, perché quarant'anni fa mi sono laureato in quell'ateneo e ho conosciuto gli stessi insegnanti che in questi giorni l'onorevole Filocamo ha citato: Valdoni, Paolucci e tutti gli altri.

Per quanto riguarda il trasferimento di 400 posti letto dal policlinico all'ospedale Sant'Andrea, esso non risolve i problemi che ho ricordato, che devono essere affrontati indipendentemente dal trasferimento di tali posti letto. Infatti, il protocollo d'intesa stilato in data 3 agosto 1999 tra la regione e l'università, prevede lo sdoppiamento della facoltà, con il trasferimento di 400 posti letto all'ospedale Sant'Andrea. Tuttavia, quest'ultimo non è

stato costruito come università e, tra l'altro, presenta difficoltà di collegamenti viari, non vi sono servizi nella zona, che è periferica, ed è anche soggetto al vincolo archeologico del parco del Veio.

Le aule, che già funzionano in questi giorni, sono state recuperate d'emergenza, in quanto tale struttura non è stata costruita come università, ma poi si dovranno costruire anche i laboratori di ricerca. Mi pare che si pongano complessi problemi per l'ospedale Sant'Andrea come seconda facoltà di medicina.

Per quanto riguarda il commissario, l'articolo 3 del decreto fissa il tetto della spesa necessaria per l'organizzazione degli uffici e per gli emolumenti del commissario stesso, mentre il comma 6 dell'articolo 2 stabilisce la copertura di spesa in modo anomalo (se ne è parlato a lungo questa mattina). Questa rientrerebbe nel ripianamento dei disavanzi che devono essere assegnati alle regioni rispetto al quale non è stato firmato alcun protocollo, tanto più che queste somme dovranno essere reperite nella finanziaria che saremo presto chiamati ad approvare.

Il collega Boccia, arrampicandosi un po' sugli specchi, ha detto che il commissario dovrà solo verificare e non pagare. Mi sembra un'interpretazione ardita perché deve fare due volte lo stesso lavoro. Mi congratulo con il collega perché è riuscito a dimostrare questo assunto ma mi sembra una tesi un po' « stiracchiata ».

Il provvedimento nel suo complesso è giusto, anche se avrebbe dovuto essere maggiormente approfondito nei suoi particolari perché, insieme a lati chiari, presenta molti lati oscuri. Per questo motivo i deputati del CCD si asterranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, signori sottosegretari (non posso dire « signori ministri » perché non sono presenti), abbiamo avuto modo, sia durante la discussione generale sia nelle fasi successive, di analizzare in dettaglio quanto si è

verificato nel policlinico Umberto I in questi ultimi lustri. Abbiamo detto delle punte di eccellenza, di alta qualità, di alta professionalità, di ottima assistenza e purtroppo abbiamo dovuto prendere atto ed analizzare anche i momenti di mala sanità che hanno portato dolore e lutto diverse volte.

Il disegno di legge di conversione che la Camera si accinge ad approvare nasce da esigenze importanti e vere. Le strutture megagalattiche sono sempre state poco gestibili e oggi lo diventano ancora meno. Di conseguenza il Governo ha ritenuto opportuno adottare questo provvedimento che, in senso assoluto, può essere anche condiviso. Tuttavia, esso contiene diversi punti che non possono essere accettati, come il dubbio sul finanziamento. In alcuni passaggi si può parlare di « acqua sporca » ma penso che, una volta nominato un commissario, tutte queste cose possano essere analizzate e sottoposte a chi di competenza.

Diverse volte abbiamo lamentato che la conduzione dell'esame del decreto-legge è stata a corrente alternata, spesso a basso voltaggio, e non per la qualità dei sottosegretari che si sono presentati in tempi successivi, bensì per la rappresentanza istituzionale, tant'è che in sede di discussione generale sono stati presenti prima un sottosegretario del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e poi i diversi sottosegretari di Stato per la sanità. Nonostante avessimo — per così dire — tentato di tirare in aula per i capelli i ministri, non ci siamo riusciti; ciò ci preoccupa moltissimo. Non siamo riusciti a portare in aula, affinché rispondessero alle nostre giuste domande, né il ministro della sanità né il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Forse ciò è dovuto al fatto che vi sono ancora posizioni distanti tra i due ministeri, soprattutto relativamente ai rapporti tra il sistema sanitario nazionale e le università. Di conseguenza, quei ministri non hanno ritenuto opportuno presentarsi in aula per fornire i chiarimenti che erano assolutamente necessari.

In conclusione, pur avendo constatato che nel decreto che ci accingiamo a convertire sono presenti momenti di « acqua sporca », non apparteniamo alla categoria di coloro che, insieme all'acqua sporca, vogliono gettare via anche il bambino. Poiché il policlinico Umberto I ha una grande ricchezza di professionalità ed è un punto di riferimento importante a livello accademico e sanitario per l'intero paese, preannuncio l'astensione dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei comunisti italiani sul disegno di legge che ci accingiamo a votare. Voglio motivarne le ragioni. Il nostro sarà un voto favorevole, anche se non possiamo non sottolineare, sul piano della tecnica strettamente legislativa, il fatto che il decreto al nostro esame non costituisce il massimo della perfezione. Tuttavia, voteremo a favore perché riteniamo che esso risponda ad un'esigenza fortemente sentita e, pertanto, esso si rende quanto mai opportuno e necessario. Ne condividiamo, infatti, fortemente i contenuti.

Si è parlato molto del policlinico Umberto I di Roma e, soprattutto, dei problemi che esso ha avuto. Il policlinico, prima di tutto, è un grande ospedale italiano; ritengo che esso sia uno dei due più grandi ospedali nel nostro paese, insieme all'ospedale Cardarelli di Napoli. Nel policlinico si curano da decenni migliaia e migliaia di cittadini italiani che vi si rivolgono per avere il massimo che la scienza medica possa mettere a disposizione dei pazienti e dei malati.

Partiamo, quindi, dall'idea che il policlinico Umberto I di Roma è, prima di tutto, un ospedale e come tale deve rispondere alle esigenze dei cittadini malati che hanno diritto ad essere curati nel migliore dei modi. Questi malati non possono essere considerati né oggetto di

ricerca, né oggetto di studio, ma hanno prima di tutto il diritto alla miglior cura. Ebbene, nel corso degli anni la politica della gestione del policlinico ha sempre di più violato quello che avrebbe dovuto essere il principale obiettivo dell'azienda: la cura dei malati. Certamente, si tratta di un'azienda nella quale trovano posto la facoltà universitaria di medicina e le strutture di ricerca ai massimi livelli; si tratta di un'azienda nella quale dovrebbe trovare collocazione anche l'apprendimento da parte dei giovani aspiranti medici e specialisti. Tuttavia, altre attività si svolgono all'interno del policlinico; esse, però, non possono che essere subordinate alle esigenze ed al diritto primario dei cittadini alla cura.

Dunque, molti dei problemi che si sono verificati e molti dei disservizi, degli scandali, degli sperperi, degli sprechi e dei debiti del policlinico, sono derivati da una cattiva interpretazione della necessità di coniugare le due attività, mantenendo il principio della priorità dei bisogni dei cittadini malati. Quel principio è stato violato: nel policlinico Umberto I di Roma sono fiorite decine e decine di cattedre inutili! Ad ogni cattedra doveva corrispondere un reparto — grande o piccolo, collocato ovunque, anche in un sottoscala — purché fossero creati posti letto per assecondare il fiorire delle cattedre, dei primariati e così via.

Nel passato molto spesso si è anteposto l'interesse di alcuni cattedratici, l'interesse particolare di primari e così via all'esigenza fondamentale di far funzionare l'ospedale, che, torno a ripetere, è forse il più grande d'Italia. Se questo è stato il vizio di origine che ha determinato tanto sfascio, era giusto che il problema venisse affrontato con decisione. È quindi apprezzabile e giusta l'opera compiuta dal Governo per mettere finalmente la parola « fine » a questa situazione e per aprire, speriamo, un nuovo capitolo. Ebbene, il decreto-legge in esame corrisponde a queste esigenze: anche se presenta alcuni difetti di tecnica legislativa, corrisponde esattamente a ciò che si voleva, creando uno sdoppiamento della struttura, consen-

tendo l'utilizzazione dell'altro ospedale, il Sant'Andrea, che diventerà anch'esso un policlinico, quindi una struttura che avrà prima di tutto lo scopo di curare i malati, ma nel quale si svolgeranno anche ricerca ed insegnamento. Ricordiamo che per quest'ultimo ospedale sono stati spesi oltre 200 miliardi, quindi è giusto che venga utilizzato al meglio.

Se è vero che nel policlinico convivono due esigenze, quella di offrire cure ai pazienti e quella di offrire spazi all'università, alla ricerca ed all'insegnamento, è anche vero che queste due gestioni debbono essere separate e debbono avere percorsi diversi rispetto agli altri ospedali ed alle altre facoltà universitarie. Occorre quindi trovare il modo migliore per coniugare questi due aspetti senza che l'uno vada a sopraffare l'altro e mi sembra che il decreto-legge in esame risponda a questa esigenza, riportando alla sanità ciò che rientra nelle sue competenze e riconducendo alla regione Lazio i suoi doveri e le sue responsabilità, organizzative ed anche economiche. Il decreto risponde a queste esigenze, perché chiude un capitolo e ne apre un altro.

Quando si creano nuove aziende, cari colleghi della Lega, è giusto che queste non nascano viziate dal peccato originale o oberate di debiti. Se vogliamo che questa azienda funzioni, allora, essa non deve avere a che fare, fin dal giorno della sua nascita, con i giudici, gli ufficiali giudiziari e via dicendo. Era giusto, quindi, che si mettesse uno spartiacque tra il vecchio e il nuovo: si apre un capitolo diverso e la nuova azienda decollerà con criteri differenti, e speriamo che avrà una gestione migliore e più sana.

Per quanto riguarda il pregresso (e mi riferisco anche ad alcune osservazioni, molto pertinenti, fatte dal collega Possa), è anche giusto che chi nei confronti del policlinico vantava crediti, chi ha consegnato materiali per i quali non è stato pagato, e così via, non veda cancellati i propri diritti. Questo nessuno lo nega e proprio per fare chiarezza sul pregresso è stato nominato un commissario. Noi, con un ordine del giorno che auspichiamo

venga tenuto in considerazione, abbiamo chiesto che tale commissario sia scelto tra persone che non hanno mai avuto modo di entrare, a nessun titolo, nella gestione del policlinico Umberto I e che sia una persona al di sopra di ogni sospetto. Il commissario verificherà la situazione dei debiti della vecchia azienda del policlinico e stilerà un piano affinché chi deve avere soldi venga pagato e si chiarisca se vi siano stati sperperi, malversazioni, atti illegittimi e così via. Questo mi sembra un fatto di grande moralizzazione e noi dobbiamo vigilare sul modo in cui il commissario andrà ad affrontare i problemi.

È prevista, ovviamente, la possibilità di ricorrere a transazioni, laddove vi siano contenziosi: chi vuol essere pagato immediatamente, cioè, può accontentarsi di ricevere il 60 per cento del dovuto, chiudendo la vertenza, come stabilisce la legge che ha previsto tale possibilità anche per altri enti in dissesto. Nessuno nega invece che chi vorrà portare avanti e reclamare in pieno i propri diritti potrà farlo, anche se dovrà attendere qualche mese.

Nel complesso, quindi, si tratta di un provvedimento moralizzatore che apre la strada ad una diversa gestione del policlinico Umberto I, che consente una migliore utilizzazione dell'ospedale Sant'Andrea e che consentirà all'università di operare nella certezza di avere a disposizione due ospedali funzionanti e di agire con correttezza nei confronti di un'azienda sanitaria che dovrà rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini malati.

Queste le motivazioni in base alle quali, con convinzione, noi comunisti italiani voteremo a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici sul provvedimento al nostro esame. Formuliamo un giudizio positivo soprat-

tutto per l'operazione di decongestionamento di un megapoliclinico che produrrà, verosimilmente, una maggiore e migliore capacità di gestione più rispondente alle esigenze dei cittadini.

Quello delle dimensioni di tali strutture è certamente un problema che andrà affrontato, in futuro, anche rispetto ad altre strutture, al fine di consentire una più corretta gestione dell'offerta sanitaria. Anche noi abbiamo avuto, nei vari passaggi della discussione, talune perplessità circa la questione della copertura delle passività pregresse; tuttavia, abbiamo ritenuto che l'enunciazione del principio fosse sostanzialmente corretta ed i contributi venuti anche questa mattina in favore della migliore esplicitazione del percorso hanno probabilmente contribuito a superare le originarie perplessità.

Tuttavia, dall'approvazione di questo provvedimento ci aspettiamo che emergano riflessioni su problematiche più complesse. Mi riferisco, in particolare, a quella relativa al decongestionamento delle megastrutture, cui ho fatto cenno all'inizio del mio intervento, con la possibilità che in futuro anche altri presidi di particolari dimensioni possano essere oggetto di intervento per una maggiore razionalizzazione gestionale.

L'altra questione emersa dalla discussione è relativa ai policlinici universitari e ad una più corretta distinzione tra ruoli, compiti e funzioni. Quello della commistione nell'assistenza sanitaria per puri fini istituzionali di assistenza o per fini formativi è una delle ragioni che crea spesso malgoverno nella gestione di queste strutture. Credo sia doveroso arrivare, possibilmente in tempi brevi, ad un chiarimento definitivo nel rapporto tra università e sistema sanitario nazionale nella gestione di queste strutture. Spesso la competizione implicita esistente nell'ambito di una convivenza spesso forzata non produce buoni risultati. Pertanto, ci aspettiamo che anche in questo settore si possa finalmente fare chiarezza in maniera definitiva.

Non posso tuttavia esimermi dallo svolgere alcune riflessioni sulle numerose

dichiarazioni che sono state fatte in quest'aula nel corso della discussione. Sono state fatte, infatti, affermazioni spesso astiose ed offensive sul sistema sanitario nazionale, su molti dei suoi operatori e, soprattutto, sulla sanità e sugli operatori sanitari del Mezzogiorno d'Italia. Queste dichiarazioni non fanno onore a chi le ha fatte: negli ospedali del sud potranno anche esserci i pidocchi, ma da parte degli operatori vi è sicuramente molta più umanità e disponibilità al lavoro e all'attenzione nei confronti delle sofferenze di tanta gente.

Inoltre, non condivido alcuni giudizi espressi sul sistema sanitario nazionale. Noi Democratici, noi che facciamo politica in uno schieramento di centro-sinistra riteniamo che il nostro sistema sia sicuramente da imitare nei paesi civili e nel mondo occidentale perché garantisce adeguate forme di tutela e viene incontro a tutte le esigenze di assistenza e di protezione sanitaria, senza comportare oneri e appesantimenti per la popolazione.

Noi neghiamo la decisione, la volontà di quanti vorrebbero « ributtare » la sanità e l'assistenza sul mercato. Sul mercato possiamo collocare di tutto ma non la tutela e la salute della gente. È questa la filosofia di fondo che sta alla base del nostro sistema, il cui impianto difendiamo fermamente.

Probabilmente negli anni a venire la sanità e la scelta del sistema saranno il terreno di confronto politico che segnerà lo spartiacque tra le formazioni politiche, tra chi vuole immettere nel mercato queste problematiche e chi ritiene doveroso per un paese civile non obbligare pazienti ammalati di cancro a vendere la propria casa per potersi curare (*Applausi del deputato Maura Cossutta*). Sarà questo — lo ripeto — il discrimine che in futuro ci vedrà contrapposti e queste le ragioni per cui fermamente e fortemente noi difenderemo l'impianto culturale, politico e filosofico che sta alla base della scelta di un sistema nazionale che assicuri tutele e garanzie per tutti, senza che ciò comporti oneri finanziari e ulteriori sacrifici.

È con questo convincimento, signor Presidente, che preannuncio il voto favorevole dei Democratici-l'Ulivo al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, dopo un dibattito così animato, preceduto anche da una seria discussione che si è svolta in seno alla XII Commissione, ritengo che si debbano fare una valutazione ed un'analisi precisa dei fatti, dei meriti e dei demeriti di questa scelta nonché delle responsabilità concernenti la problematica che ci troviamo ad affrontare e che il Governo deve in qualche modo risolvere.

Partirò dagli aspetti positivi per arrivare a quelli negativi del provvedimento in oggetto. Si è già parlato, anche da parte dei partiti di Governo, della corruzione che ha albergato in questo ospedale; si è già parlato del proliferare delle cattedre per fare un piacere a questo o a quel potente di turno. Si è altresì parlato delle spese inutili con conseguente danno per la ricerca, che pure deve essere fatta in strutture come quella di cui stiamo parlando. Si è anche parlato dei sequestri giudiziari di parti di questo ospedale, avvenuti nel 1998, alcune delle quali sono ancora sotto sequestro con strutture non utilizzabili benché pagate profumatamente.

Credo che tutti questi siano aspetti che non possiamo dimenticare. Non sappiamo a quanto ammontino i debiti dell'ospedale ma non sappiamo nemmeno a quanto ammontino i crediti: ciò è indice di una grave disamministrazione.

Tutti sanno che da parte della magistratura sono in corso numerose indagini su quanto è stato e viene fatto al policlinico. Vogliamo che tali indagini continuino, che siano accelerate e concluse il più rapidamente possibile al fine di accertare le responsabilità. Non siamo d'accordo sulla proposta fatta dalla Lega di istituire una Commissione d'inchiesta

perché sappiamo che in questo modo non giungeremo mai ad una conclusione.

Ma c'è un'altra nota negativa che merita di essere sottolineata, anche se essa potrebbe essere corretta con questo provvedimento: sto parlando del concetto della megastruttura. Alleanza nazionale ha sempre sostenuto il bene ma anche il grave male dei grandi ospedali. I grandi mali sono quelli che anche i partiti della maggioranza hanno dovuto denunciare: la disaffezione nei confronti dei pazienti e gli interessi che esistono all'interno di queste grandi strutture, interessi di persone e di gruppi, interessi di partiti e di correnti di partito. Questo tipo di intervento finalizzato a decongestionare la più grande struttura ospedaliera d'Italia, e tra le più grandi in Europa, è attuato con un criterio positivo. Credo sia opportuno trasferire 400 posti al Sant'Andrea; ovviamente, sui numeri e sulle dimensioni la parola spetta ai tecnici, ma dal punto di vista della organizzazione sanitaria ritengo si tratti di un atto ben fatto.

Non possiamo nasconderci che si è giunti a questa situazione perché presi per la gola dagli scandali, a volte artatamente montati dalla stampa, per ottenere questo risultato e, comunque, perché si era giunti al limite estremo. Ritengo che l'istituzione di due aziende rappresenti la proposta « meno peggiore » possibile in questo momento e noi la condividiamo.

Ricordo che quando ero sottosegretario per la sanità nel Governo dell'onorevole Berlusconi, con il ministro Costa già si parlava del recupero del Sant'Andrea come di un atto dovuto per non lasciare incompiuta, alle porte di Roma, un'opera che era già costata 270 miliardi. Si parlava di trasferire in quella megastruttura tutti gli uffici della regione Lazio o tutti gli uffici del Ministero della sanità. Ritengo che la volontà di recupero della struttura per la scienza, per la sanità, per la cura e la diagnosi delle malattie, e non per la burocrazia, sia un atto dovuto e positivo anche se approvato *in extremis*.

Siamo d'accordo che, delle due aziende, una sia a prevalente direzione universitaria, mentre l'altra dipenda dal

sistema sanitario nazionale, ma lamentiamo che sulle nomine per la direzione di queste strutture si sia scatenata una lotta. Mi sembra che questo sia il male peggiore rimasto a questa nuova Repubblica che sta contraendo i mali peggiori della pregressa. È un discorso clientelare che non possiamo accettare.

Perché siamo favorevoli alla soluzione proposta dal Governo? Ritengo che sia un atto di estrema serietà per un partito che con molta più facilità e con maggiore convenienza avrebbe potuto dire « no », un « no » acritico. Sappiamo che all'interno del policlinico vi sono situazioni che destano grande preoccupazione: 200 medici assunti a tempo che non hanno ancora un posto di lavoro fisso. È una vergogna! Sono 200 professionisti che vengono trattati come i manovali, come le colf assunte ad ore! Duecentocinquanta infermieri professionali vivono la stessa condizione. Si deve porre fine a tale situazione, si debbono ripianare i debiti e colpire i responsabili, ma non si deve far pagare il costo di questa discrasia a coloro i quali subiscono gli effetti di responsabilità altrui.

Pertanto, Alleanza nazionale annuncia molto responsabilmente un voto favorevole che non consentirà al Governo di passare per san Francesco che concede le grazie a chi ne ha bisogno! Riteniamo che quest'assunzione di responsabilità sia dovuta nei confronti del corpo accademico che non può ulteriormente essere umiliato dopo le tante dichiarazioni del ministro — che non è presente oggi in quest'aula — e della stampa che ha attribuito i mali della sanità romana all'università e ai professori. Riteniamo che questa gente debba essere lasciata libera di fare ricerca e di curare. Forse non sapete, perché nessuno qui l'ha mai detto, che il policlinico Umberto I di Roma ogni anno assolve alle cure di centomila malati immigrati, che giungono cioè da fuori Roma e da altre province del Lazio. Ciò ci induce a riflettere ulteriormente sulla cattiva amministrazione di questa struttura, ma anche su quanto di positivo si potrebbe da essa ottenere.

Questi sono i motivi di fondo di un'antica battaglia di Alleanza nazionale che in questo momento è stata portata avanti, sia pure in modo confusionario, dal Governo e che noi non possiamo negare perché l'abbiamo predicata più volte. Mi raccomando al ministro ed anche al Governo — la mia non è una preghiera, ma un atto di fiducia, di grande speranza, forse mal riposta — affinché quanto promesso e quanto noi abbiamo chiesto per anni venga realizzato e affinché la megastruttura non sia più un dogma. La megastruttura per i malati è un danno, così come lo è per la ricerca e per la serietà nelle amministrazioni, nonché per coloro i quali fanno parte delle categorie più deboli, che debbono servirsi delle strutture pubbliche. Chi può farne a meno, infatti, come diceva prima Di Capua, può ricorrere ad altre forme di assistenza. Noi vogliamo però che l'assistenza sia uguale per tutti e che tutti abbiano il diritto di curarsi senza vendere nulla e senza rinunciare a nulla. La serietà deve però essere alla base di certi provvedimenti.

Noi speriamo e vogliamo credere che il Governo faccia dei discorsi seri su un argomento che è anch'esso estremamente serio come la sanità e sul problema, ancora più serio, della sanità romana e dell'ospedale Umberto I di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, molte argomentazioni le abbiamo già esposte durante l'esame degli emendamenti. Mi limiterò pertanto a ripercorrere molto brevemente alcuni passaggi.

Sono dispiaciuto che nelle dichiarazioni di voto finale si sia parlato di tutto e si siano espresse le motivazioni che hanno portato a questo provvedimento, introducendo anche il tema della sanità in Italia in generale.

La Lega, nello sforzo che ha compiuto nel cercare di conseguire il suo intento,

non ha avuto vicino alcun'altra componente politica di questo Parlamento. A conferma di ciò abbiamo le dichiarazioni finali di voto che da parte di Alleanza nazionale sono favorevoli al provvedimento e da parte di Forza Italia preannunciano un voto pilatesco di astensione che naturalmente, date le condizioni attuali dell'Assemblea, non possono significare altro che l'approvazione del provvedimento.

C'è una questione di fondo ormai ineludibile per questo paese, se si vuole cambiare realmente qualche cosa. Mi riferisco al problema della moralizzazione, che va realmente in una direzione opposta a quella indicata dall'onorevole Saia. Se si vuole fare della moralizzazione, bisogna distinguere le responsabilità ed attribuire agli organi periferici, agli enti territoriali, alle autonomie universitarie, la responsabilità di quanto è accaduto, smettendo di scaricarla sull'intero territorio nazionale. Tra l'altro, scaricarla su tutto il territorio vuole dire — noi ne abbiamo esperienza, lasciatecelo dire — determinare, per la stragrande maggioranza, dei costi che dovrà affrontare ancora una volta il nord, la Padania, la parte di paese che noi vogliamo qui rappresentare.

Alcuni aspetti li ho già illustrati. Vorrei però ribadire che il prelievo IRAP va a coprire quasi totalmente le risorse finanziarie destinate alla quota capitaria che viene attribuita alle singole regioni, però del nord. Una buona parte delle risorse attinte nel settentrione con il prelievo fiscale viene già destinata, come perequazione, alle altre regioni italiane. Da questo punto di vista abbiamo la coscienza a posto.

Il discorso che abbiamo voluto introdurre in quest'aula, che è sorda rispetto ai richiami di moralizzazione, è quello di smetterla di ripianare i debiti quando questi non abbiano una giustificazione che può derivare dalla legislazione nazionale, che ancora oggi condiziona effettivamente la politica sanitaria. Mentre le risorse finanziarie sono in buona parte attribuite alla periferia, la politica è ancora accentrata e, tra l'altro, con l'impostazione della

riforma *ter* del ministro Bindi sembra destinata ad avere addirittura un riaccentramento. Se ciò è vero ed inoppugnabile — e lo è —, vorremmo chiedere quale sia il criterio moralizzatore per il quale per l'ennesima volta si pianifica l'inefficienza, se non il latrocinio perpetrato da chi era responsabile dell'amministrazione di tali strutture.

Si può affermare che tali strutture hanno ricevuto finanziamenti minori rispetto ad altre? Non credo proprio, nessuno ha potuto sostenere tale argomentazione; sia la parte universitaria, sia la parte sanitaria di dette strutture hanno avuto risorse adeguate. Per quanto riguarda la parte corrente, ossia la gestione degli interventi di natura ordinaria, i finanziamenti sono stati almeno eguali a quelli erogati alle altre regioni italiane, con la clausola che le regioni del nord pagano anche per buona parte delle altre regioni. Per quanto concerne i finanziamenti in conto capitale, vi è stato forse un trattamento differenziato a sfavore del Lazio o dell'università La Sapienza? Crediamo proprio di no e, a conferma di ciò, vi sono anche provvedimenti recenti, primo fra tutti la legge finanziaria approvata lo scorso anno, nella quale sono stati destinati 1.500 miliardi ai grandi ospedali, e sappiamo bene che la maggior parte di tali fondi sono stati indirizzati, per l'ennesima volta, verso gli ospedali di Roma e Napoli.

Se, come testimoniato dai provvedimenti legislativi e del Governo, i termini della questione sono questi, la nostra impostazione è sacrosanta. Il fatto che nessun rappresentante della maggioranza o del Polo abbia presentato un misero emendamento la dice lunga sulle intenzioni e sulle logiche che uniscono Polo e Ulivo anche su tale argomento. Se qualche cittadino che oggi ci ascolta avesse ancora dubbi sulla vera opposizione esistente nel paese, seguendo questo discorso, che ritengo abbastanza logico, non ne avrebbe più.

Quando chiediamo che le risorse vadano assegnate solo quando realmente non vi sono responsabilità oggettive da

parte degli amministratori regionali o locali, vogliamo solo introdurre una norma che, come ho già avuto modo di ribadire, vale oggi per Roma, varrà domani per la Basilicata e dopodomani per la Lombardia. È chiaro che nelle nostre zone anche i grandi ospedali — provengo da Brescia dove ne esiste uno grandissimo —, nonostante le continue riduzioni di finanziamenti, non presentano assolutamente situazioni nemmeno avvicinati a quelle evidenziate per il policlinico.

Esistono, quindi, due realtà molto diverse che non sono dovute solo al fatalismo o alla fortuna, ma anche ad un'etica della responsabilità molto differenziata sul territorio nazionale. Non adducete, allora, solo la scusa del grande ospedale con notevoli difficoltà o del modello universitario che, tutto sommato, è estremamente burocratico e non consente di assumere decisioni in tempi rapidi. Vi sono due realtà diverse che si comportano in maniera differente in ordine all'utilizzo dei finanziamenti. Siamo comunque dell'idea che, se anche al nord si evidenziassero casi di strutture gestite male (alcune ne sono), lo Stato italiano non dovrebbe stanziare fondi per tali strutture; esse dovrebbero essere risanate, rendendo noto ai cittadini chi ha amministrato male e consentendo agli stessi cittadini di esprimere un'opinione valida nella selezione del personale che rivestirà cariche ed eserciterà poteri all'interno dell'amministrazione, ad esempio regionale. Verrà scelto un presidente della regione che, logicamente, sarà diverso da quello che ha gestito la sanità in maniera così inadeguata nel periodo precedente.

Se noi non attiviamo questi meccanismi di responsabilità e di trasparenza, tutto rimane a livello di chiacchiere. Purtroppo, noi siamo abituati a sentire molte chiacchiere in questo Parlamento.

L'altro aspetto fondamentale è che, ancora, per l'ennesima volta, il potere pubblico, cioè la gestione della macchina amministrativa e del potere amministrativo, che viene disciplinato anche attraverso le normative come questa che abbiamo affrontato, commette delle preva-

ricazioni nei confronti dei privati perché non solo applica, in maniera simile a quella che avviene nel rapporto fra l'azienda privata e il cittadino nel caso di fallimento, le norme riguardanti il fallimento, ma lo fa in maniera molto più pervicace e dannosa per il cittadino. Anche in questo caso, i crediti vengono congelati e si prevede addirittura che non possano essere aggiunti gli interessi che matureranno sui crediti vantati dai privati nei confronti dell'azienda policlinico. Questo ci sembra una ulteriore vessazione nei confronti dei cittadini. Per chiudere non faccio altro che ritornare alle cose concrete della politica.

Se realmente si vuol fare un'opera di moralizzazione (mi rivolgo esplicitamente al Polo) bisogna avere la forza e il coraggio, visto che più volte anche da loro è stato sostenuto che questo provvedimento è inguardabile sia sotto il profilo politico sia sotto quello tecnico-contabile e finanziario, di sostenere queste tesi fino in fondo perché questo provvedimento, sia ben chiaro a tutti, passerà solo e unicamente, probabilmente, perché una parte del Polo si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, desidero esprimere il voto favorevole del gruppo dei Popolari su questo provvedimento. Vi è stato un dibattito lungo, articolato e per certi versi pieno di tante affermazioni gratuite che denotano una scarsa conoscenza della realtà sanitaria dell'Umberto I, delle aspettative e della domanda di salute dei cittadini della nostra regione e dell'intero territorio nazionale nei riguardi di questa struttura ospedaliera, e anche di una serie di affermazioni prive di ogni fondamento e, anche in questo caso, di scarsa conoscenza nei riguardi dello sforzo che è stato compiuto in questi mesi e anni all'interno della struttura dell'Umberto I

per arrivare ad un processo progressivo di razionalizzazione.

Credo che debbano essere evidenziati due aspetti.

Questo è il primo provvedimento che un Governo porta in Assemblea affrontando una questione spinosa come quella del rapporto tra sanità e università mettendo al centro l'azienda che rappresenta più di ogni altra uno dei nodi focali del rapporto tra mondo universitario e mondo della sanità, le esigenze e le aspettative di salute e di domanda di salute del cittadino.

È un provvedimento che per la prima volta mette mano in maniera articolata e definitiva all'organizzazione della struttura ospedaliera e di quel rapporto. Lo fa prima ancora che arrivi a compimento la delega che dovrà affrontare il riordino di questi rapporti sul piano nazionale. Lo fa con l'individuazione dell'azienda mista, creando uno sdoppiamento del policlinico Umberto I, individuando la nuova azienda Umberto I e l'altra azienda Sant'Andrea.

Credo che questo sia un segnale che non si tratta soltanto di un momento di chiarezza e di trasparenza rispetto al passato, ma soprattutto dell'individuazione di un programma di lavoro per il futuro che dà certezza a coloro che operano all'interno delle strutture e certezza di risposte di qualità in un campo delicato come quello della salute ai cittadini della regione Lazio e sicuramente di tutto il paese (basta vedere l'andamento dei ricoveri in questa struttura).

Dunque, si individua un modello e si dà una certezza con una prospettiva di crescita e di sviluppo. Inoltre, si fa un'operazione di grande trasparenza perché è indubbio che in questo modo il mondo dell'università e quello della sanità ritrovano una capacità di dialogo e di confronto. Ciò avviene su una linea di chiarezza e trasparenza che porta ad avere una struttura dimensionata alle esigenze della ricerca, della didattica, della formazione ma anche dell'assistenza, sotto gli occhi di tutti e con la presenza, o meglio il ruolo fondante della regione Lazio, analogamente a quanto per la

sanità avviene in tutto il paese: credo che anche questo sia uno degli aspetti da evidenziare e da non sottovalutare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 17,10*)

GIUSEPPE FIORONI. Si prevedono poi certezze per quanto riguarda la situazione dei debiti e dei crediti riferiti alla vecchia struttura a gestione diretta del policlinico Umberto I. Anche in tal caso, il Governo ha affrontato la questione con grande decisione, dando una risposta che, da una parte, tende ad assicurare chiarezza e trasparenza, dall'altra offre certezza del diritto pieno a coloro che hanno crediti, i quali, con la ristrutturazione e la divisione delle aziende, non possono perdere i diritti che hanno acquisito e maturato. Con il provvedimento in esame si compie uno sforzo per unire insieme, in un doppio binario, trasparenza e chiarezza: ecco la strada del commissario e dell'individuazione delle priorità, dando altresì piena certezza di diritto a coloro che attendono da anni risposte da parte della gestione diretta del policlinico.

L'ultimo punto da evidenziare è che credo si individuino pure prospettive future: si utilizza la struttura ospedaliera del Sant'Andrea in una chiave che risponde al territorio, ma che potenzia anche la ricerca e la didattica, assicurando un ulteriore servizio alla regione ed al paese. Si pongono inoltre le basi per mettere mano ad un processo serio di razionalizzazione, trasformazione e riordino della vecchia struttura dell'Umberto I. Però con questo provvedimento si dà vita ad una ristrutturazione non solo muraria ma anche delle modalità di intervento e di operatività, nell'ambito delle quali saranno premiate le professionalità; soprattutto, nella trasparenza, si eviteranno sicuramente per il futuro tante furbizie. Tutto ciò avviene nell'interesse non dei docenti universitari, di questa o quella categoria e corporazione, ma dei cittadini della regione e dell'intero paese, che avranno altre due strutture, le quali,

con la nuova riorganizzazione, sapranno dare risposte d'eccellenza e di qualità all'interno di un sistema sanitario nazionale che vuole ogni giorno di più recuperare efficienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dichiaro il mio personale voto contrario sul provvedimento in esame. Esso, infatti, viola gravemente i diritti dei creditori dell'azienda Policlinico Umberto I, che non sono « figli di un dio minore »: sono cittadini come gli altri, che hanno lavorato bene ed hanno effettuato le loro prestazioni quanto alla fornitura loro richiesta.

Voglio offrire qui una breve rassegna in ordine a come siano conculcati i diritti dei creditori dell'Umberto I, per segnalare l'obbrobrio, il *vulnus* gravissimo che il provvedimento opera nei loro riguardi. L'articolo 2, recita « ...Dalla data di entrata in vigore del presente decreto: non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'azienda Policlinico Umberto I e dell'università La Sapienza...; le procedure esecutive pendenti, per le quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'azienda universitaria Policlinico Umberto I e dell'università La Sapienza, ovvero la stessa, benché proposta, sia stata rigettata, sono dichiarate estinte dal giudice; ...i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia e non vincolano l'azienda Policlinico Umberto I, l'università La Sapienza e il commissario; ... i debiti insoluti non producono interessi, né sono soggetti a rivalutazione monetaria ». Ma il calvario è appena iniziato: « Il commissario provvede all'accertamento della massa attiva e passiva »; la massa attiva, colleghi, è quasi inesistente, perché vi sono le leggi di contabilità ed i residui passivi per spese correnti vengono tutti annullati per gli anni per cui è stato votato il rendiconto. Non esiste massa attiva per le spese correnti relative a tutto il 1998, quindi la

massa passiva è quella che prevale ed è enorme. Si dice che potrà « eventualmente » prevalere la massa passiva, ma ciò non è possibile; sicuramente i creditori hanno una massa complessiva di crediti molto superiore a quella attiva.

Cosa fa il cosiddetto commissario di fronte a tutto ciò? Fa il lavoro di un contabile e non ha alcun potere di gestione. Non si capisce, quindi, perché sia stato nominato un commissario, quando era sufficiente un buon contabile. È incredibile che in un ente pubblico per contabilizzare le risultanze dell'amministrazione occorra un periodo di 240 giorni; qualunque amministrazione dovrebbe fornire risultati *push-button*, immediatamente, altro che in 240 giorni!

Il commissario, inoltre, nel caso di un nuovo provvedimento di legge che assicuri la copertura delle spese « eventualmente » dovute dal policlinico Umberto I, propone, nei successivi 120 giorni — bontà sua! — un piano di estinzione. Il calvario dei creditori, però, non è ancora finito perché, a seguito dell'approvazione del piano di estinzione, siamo già a 360 giorni, il Ministero del tesoro del bilancio e della programmazione economica provvede, a valere e nei limiti dei predetti mezzi finanziari — quelli previsti con una nuova legge — al pagamento delle eventuali passività. In che modo? Questa è la ciliegina sulla torta: applicando le disposizioni di cui all'articolo 90-*bis*, comma 3 del decreto legislativo del 25 febbraio 1995, n. 77. Tali disposizioni prevedono che l'organo straordinario di liquidazione, effettuata una sommaria delibazione sulla fondatezza del credito vantato, possa definire transattivamente le pretese dei relativi creditori anche periodicamente, offrendo il pagamento di una somma variabile tra il 40 e il 60 per cento del debito. Perché i creditori del policlinico Umberto I dovrebbero essere pagati con una somma variabile tra il 40 e il 60 per cento, che cosa hanno fatto di male? Si sono rivolti ad un ente pubblico ed hanno fornito una prestazione come Dio comanda, con il benessere per la quantità e

la qualità; perché dovrebbero essere pagati secondo le suddette percentuali?

Tralascio i successivi dettagli dell'articolo 90-*bis*, comma 3, che sono ancora più umilianti.

L'onorevole Saia ha affermato che, non volendo accedere alla transazione, esiste la possibilità di attendere tempi migliori, affinché vi sia il pagamento del 100 per cento. Credo che ciò non corrisponda al vero perché la norma di cui al comma 6 dell'articolo 2 del provvedimento è ambigua, in quanto prescrive al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica di provvedere al pagamento applicando le disposizioni di cui all'articolo 90-*bis*; solo in seconda battuta — ecco l'ambiguità — si dice: « dando priorità temporale al pagamento dei crediti per i quali sia stata accolta la proposta di transazione di cui alla predetta disposizione », che non prevede invece alcuna possibilità del pagamento del 100 per cento.

Non posso che esprimere, quindi, un voto contrario di fronte ad un obbrobrio di questo genere, che calpesta i diritti fondamentali di una parte di noi cittadini italiani: vi sono impliciti un disprezzo del privato ed una sacralizzazione del pubblico assolutamente inammissibili. Voterò contro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, ciò che dirò non sarà certo originale perché in materia sanitaria è stato detto tutto e, qualche volta, purtroppo, il contrario di tutto.

Come paziente, prima, e successivamente medico del policlinico Umberto I, credo che ci troviamo di fronte ad una situazione schizofrenica. Da un lato, vi è una scelta giusta, quella dello sdoppiamento, tuttavia si tratta di uno sdoppiamento raffazzonato, amministrativamente poco chiaro. I lati positivi sono, appunto, lo sdoppiamento e l'utilizzo del Sant'An-

drea, finalmente, che era stato già proposto dal Governo Berlusconi.

Credo che sia stato detto qualcosa di importante: mentre nel passato il « grande » poteva permettere la comunicazione tra colleghi medici e paramedici, oggi, con le moderne tecniche di informazione e trasmissione dei dati, si può essere più piccoli e costantemente informati. Quindi, il futuro non sarà certo nel grande, ma nel medio e nel piccolo, connessi con tutti i centri di ricerca italiani nel mondo. Ecco perché alcuni ospedali, che dovevano essere chiusi perché diseconomici, cioè piccoli, oggi possono essere riconfermati e valorizzati.

Tuttavia, se questo sdoppiamento tardivo e raffazzonato è in ogni caso positivo, vi sono altri aspetti negativi, due in particolare: si stano riproponendo la « clonazione » di cattedre, a seguito della divisione, ed una gestione partitocratica delle cariche amministrative e tecniche. Questo è un male, perché lo sdoppiamento del policlinico poteva essere una buona occasione per dare un buon esempio: ciò per ora non è stato fatto. È lo stesso buon esempio che sta dando l'Assemblea considerata l'attenzione che pone alle mie parole. Grazie, Presidente, di solito richiama i colleghi, ma quando parlo io, non lo fa; non fa nulla, vado avanti lo stesso.

Concludo, ricordando che vi sono alcuni punti da chiarire meglio: se pensiamo ai grandi medici che hanno dato e danno lustro al policlinico Umberto I — Dini, Cerretti, Valdoni, Frugoni, Cortesini e tanti altri —, vediamo che sono cognomi che vengono da tutta Italia, come di tutta Italia, anche se in maniera oscura e meno conosciuta, sono i nomi dei pazienti che hanno risolto in parte o del tutto i loro problemi. Pertanto, insisto nel dire che non si fa una sanità « a vasi comunicanti », nella quale si leva da una parte e si mette dall'altra.

Ricordo ai colleghi della Lega che tantissima gente del nord ha curato ed è stata curata al policlinico; quindi, rispettiamo una struttura che deve essere valorizzata, anche perché, rispetto al sud,

essa ha drenato tantissime inadempienze amministrative. Speriamo che in futuro nel sud sorgano e vengano potenziati quei servizi che evitino questo treno continuo di persone che fanno i viaggi della speranza.

Detto questo — e concludo —, non si tratta di gridare: « al lupo, al lupo », dicendo che va tutto male o va tutto bene. Il problema è che la divisione ci vuole e che è meglio il medio del grande, ma purtroppo state facendo tutto ciò nel modo peggiore, in maniera raffazzonata, poco chiara e ripetendo certi meccanismi clientelari, che per ora si prefigurano solamente e che vorremmo non fossero più visibili a livello di sanità.

Nonostante tutto, auspico che il policlinico così diviso vada meglio, non per la soddisfazione di qualche partito che ha detto « no » o di qualche altro che ha detto « sì » o di chi ha gridato ingiustamente: « Roma ladrona », ma per il bene dei medici e paramedici, la cui situazione spero venga stabilizzata, perché con la mancanza della sicurezza del lavoro si cura male.

Spero che, nonostante il modo in cui il Governo ha condotto questa vicenda, nel policlinico più grande — perché sdoppiato — e più efficiente non prevalgano logiche di partito cosicché il paziente potrà sentirsi più curato, non più un numero, ma una persona, così come potrà sentirsi più gratificato il personale medico e paramedico che potrà dedicarsi contemporaneamente alla cura, alla ricerca e alla gratificazione personale dire: forse non ho guarito ma ho curato al meglio. Questo è quanto tutti dovremmo augurarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, penso che questo decreto possa essere annoverato tra gli atti di buon governo, intanto perché moralizza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), taglia nettamente...

PRESIDENTE. Colleghi, le opinioni non sono convergenti.

AUGUSTO BATTAGLIA. Come dicevo, questo provvedimento moralizza, taglia nettamente con un vecchio sistema, quello dei debiti occulti, che si trascinarono anno dopo anno, che portavano a decisioni difficili, ad una massa di oneri di cui si era scarsamente a conoscenza che pesava sulle nuove gestioni e che faceva lievitare i costi. Tutto questo appartiene al passato perché ci sarà un commissario; noi chiediamo che sia una persona estranea alle precedenti gestioni, che affronti il suo compito con rigore per verificare chi abbia realmente diritto ad essere pagato e metta la regione, attraverso le procedure individuate, in condizione di pagare i creditori (quelli veri). Come dicevo, si fa chiarezza sul vecchio e sul nuovo perché si istituiscono due aziende che possono partire sane, prive dei condizionamenti dovuti ai debiti pregressi, con una vera autonomia. È quindi possibile individuare le vere responsabilità. Quest'ultimo è stato un termine che nel dibattito è più volte ricorso.

Siamo ancora in una fase transitoria perché stiamo aspettando il decreto legislativo sui rapporti tra università e servizio sanitario nazionale; già oggi però con il decreto le aziende sono una realtà, hanno direttori generali veri che sono stati nominati, caro collega Conti, senza quella ressa di clientele e di lotte che lei descriveva. Sono aziende con bilanci veri e responsabilità proprie e quindi non si potrà più dire che il personale viene gestito dall'università mentre per la manutenzione si fa capo alla regione o ad altri enti.

Non intendo rispondere a tutte le argomentazioni che ho ascoltato attentamente, non certo a quelle demagogiche, anche se devo dire che qui abbiamo sentito dire di tutto; addirittura sono stati falsificati gli stati di famiglia per cui abbiamo appreso che l'assessore Cosentino è cognato del dottor Fatarella. Naturalmente è una parentela del tutto inventata. Allo stesso modo si è descritto

il policlinico come un girone dantesco, una sorta di luogo dove si compiono tutti i misfatti. Non è così, anche se vi sono problemi, difficoltà ed aree di degrado; tuttavia il policlinico è un ospedale che funziona e che offre assistenza.

La Lega ha usato alcuni argomenti, in primo luogo la polemica contro Roma: il vecchio slogan « Roma ladrona » e « chi sbaglia paga ». Ai colleghi della Lega vorrei suggerire di leggere bene il testo del decreto (*Commenti del deputato Guido Dussin*) il quale prevede che il commissario debba valutare esclusivamente le spese di ordine sanitario. Se vi sono debiti che ricadono su altre responsabilità, per esempio sul sistema sanitario, sulla docenza o sulla ricerca, questi rimangono in carico alla gestione dell'università « La Sapienza » di Roma. È la spesa sanitaria che entra a far parte di quel pacchetto dei debiti residui delle aziende sanitarie e che, essendo un debito che proviene da servizi sanitari prestati ai cittadini, non può che rientrare nella procedura che non è straordinaria ma è quella che riguarda tutte le regioni. Non dobbiamo pensare che sia solo il policlinico di Roma a creare debiti perché la regione Lombardia negli anni dal 1995 al 1997 ha accumulato 2.500 miliardi di debiti, perché il Veneto, nello stesso periodo, ne ha accumulati 1.000 e il Piemonte 900 !

GIOVANNI FILOCAMO. Basta !

FABIO CALZAVARA. Perché non li pagate ? Perché non li pagate !

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, calma !

AUGUSTO BATTAGLIA. Non c'è chi fa i debiti e chi non li fa; c'è un vecchio modo di sottostimare il fondo sanitario con il deficit strisciante. È un metodo che stiamo superando.

Il buongoverno di questi anni ha fatto emergere nuove risorse. Con il disegno di legge di assestamento e con la legge finanziaria per il prossimo anno, porteremo il sistema quasi a regime; abbiamo

alla portata un traguardo: la certezza del finanziamento del sistema sanitario, che porterà chiarezza nella gestione delle regioni e delle aziende. La vicenda del policlinico si aggancia, dunque, ad una procedura certa che riguarda tutte le regioni.

Vorrei dire qualcosa anche ai colleghi dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia. Il collega Possa ha sollevato il problema della copertura finanziaria. Hanno già risposto, con argomenti fondati, il sottosegretario Macciotta e l'onorevole Boccia. Si è trattato di un punto di difficile soluzione, ma sul quale si è lavorato in un confronto serrato tra Commissione bilancio, Governo e Commissione affari sociali. Rispetto alla vaghezza della prima stesura, credo che oggi siamo riusciti ad uscire dalla genericità delle formule e a predisporre una procedura chiara e rigorosa, in grado di dare certezze. Innanzitutto, essa dà certezza ai creditori: accogliendo un emendamento, abbiamo fissato anche un termine di diciotto mesi. I creditori, a differenza del passato, sanno che saranno pagati, una volta accertato il debito. Naturalmente, mi riferisco ai creditori che hanno realmente titolo. Questa procedura dà certezza alla regione Lazio, che si farà carico del debito pregresso, ma con la certezza che tale debito verrà riesaminato sulla base del lavoro che sarà svolto dal commissario; dà inoltre certezza alle altre regioni, che non dovranno pagare il debito accumulato in una struttura collocata nella regione Lazio.

Credo che abbiamo fatto una scelta coraggiosa, che salva il policlinico; ricordiamo che il policlinico è una grande struttura non romana, bensì nazionale, che ha curato milioni di persone ed ha formato una generazione di medici. L'aula è piena di medici provenienti da tutte le regioni italiane, che si sono formati al policlinico (*Commenti del deputato Filocamo*)...

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo non si è formato al policlinico !

Onorevole Battaglia, la prego di continuare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Ritengo si sia chiusa una fase e se ne stia aprendo una nuova. Vi sono tre punti sui quali dobbiamo lavorare. Innanzitutto, mi riferisco al decreto attuativo: siamo, infatti, in una fase transitoria. In secondo luogo, mi riferisco al risanamento del policlinico, che deve procedere così come è stato avviato in questi mesi. Infine, mi riferisco all'apertura in tempi rapidi del nuovo ospedale Sant'Andrea. Onorevole Cè, è vero che si sono spesi 270 miliardi e lì vi sono solo dei muri, ma grazie al provvedimento in esame quei muri si trasformeranno presto in un nuovo ospedale in una zona di Roma che è priva di strutture ospedaliere! Dichiaro pertanto il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul disegno di legge di conversione al nostro esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, vorrei informare i colleghi che sono presenti in aula i ragazzi e gli insegnanti della scuola media « Durazzo » di Genova, i quali sono in visita alla Camera dei deputati: li salutiamo affettuosamente (*Generali applausi*).

(Coordinamento – A.C. 6415)

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 6415)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6415, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma ») (6415):

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	31
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ...	71).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4090 – Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (6305) (ore 17,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla I Commissione permanente del Senato: Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi esame articoli
– A.C. 6305)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 45 minuti;

Forza Italia: 51 minuti;

Alleanza nazionale: 46 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 35 minuti;

Comunista: 19 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 19 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 9 minuti; Verdi: 8 minuti; Rinnovo italiano popolari d'Europa: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 6305)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che, in base all'articolo 89 del regolamento, non sono stati pubblicati gli emendamenti privi di contenuto normativo.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6305)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6305 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, è previsto un termine per i nostri lavori alle ore 18. Ci troviamo ora di fronte ad un provvedimento il cui esame si presenta impegnativo. Esso ha contenuti assai rilevanti.

Mi chiedo, allora, se vogliamo impiegare quest'ultima mezz'ora per iniziare a discutere sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti oppure se non sia più saggio rinviare alla prossima settimana - come era stato concordato stamane - la discussione degli emendamenti che rimarranno, verificando intanto se nell'ambito della trattativa politica si possa giungere a risolvere alcune questioni aperte. Dico questo, signor Presidente, perché un senatore appartenente al gruppo parlamentare dei Verdi si è permesso il lusso di accusarci di ostruzionismo: ora, ella sa che l'ostruzionismo si pratica presentando migliaia e migliaia di emendamenti scritti al computer, mentre su questo testo ne sono stati proposti 150 o 200, volti a sollevare questioni concrete. Quindi, tacciare di ostruzionismo il nostro atteggiamento a me pare dimostrazione di una volontà becera.

Se poi vogliamo limitare la questione al solo articolo 7 del disegno di legge, che riguarda gli sfratti dei negozi a Roma, noi siamo disponibilissimi allo stralcio. Su tutte le altre questioni bisogna discutere. Allora, limitare il dibattito sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti esami-

nandone adesso una parte e domani, o quando sarà, un'altra, a me francamente pare un fuor d'opera.

La mia proposta è allora di rivederci la prossima settimana per discutere seriamente sul testo del disegno di legge e sugli emendamenti, cercando in queste ore, attraverso la trattativa politica, di capire quali possano essere i punti di incontro. Secondo me è questa la strada migliore, soprattutto considerando che manca solo mezz'ora alla conclusione dei nostri lavori odierni.

PRESIDENTE. Onorevole Storace, comprendo il senso politico delle sue parole, però non mi erano pervenute richieste di interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, pertanto ho già chiesto al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti stessi. Tuttavia, se vi sono richieste di questo tipo, potremmo comunque esaurire questa sera gli interventi sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso riferiti, rinviando a martedì l'espressione del parere del relatore e le votazioni. È chiaro?

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, si può anche dire (a termini di regolamento, per carità, non ci sarebbe nulla da eccepire sulla sua condotta) che non erano state presentate richieste di intervento; a me però pareva chiaro, per il senso della discussione che si stava profilando sul precedente provvedimento e per i tempi ristretti, che vi fosse un tacito accordo a discutere la prossima settimana, ovviamente a cominciare dall'articolo 1, al quale si riferisce la gran parte dei nostri emendamenti. Ora, se ella ci vuole dire che qui nessuno aveva chiesto di parlare, quando sapevamo che non si cominciava a discutere...

PRESIDENTE. No, ho detto un'altra cosa, onorevole Storace...

FRANCESCO STORACE. Se invece si vuole far esprimere al relatore il parere sugli emendamenti per impedire la discussione sull'articolo 1...

PRESIDENTE. No, onorevole Storace, ho detto un'altra cosa. Forse non mi sono spiegato, ma ho detto il contrario di quanto lei mi ha fatto dire. Accedendo alla sua idea, ho detto che, pur avendo io già chiesto al collega Monaco di esprimere il parere, possiamo svolgere ora la discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, essendo chiaro tra noi che martedì si comincerà ad esaminare e votare i singoli emendamenti. Utilizziamo quindi il tempo rimasto oggi per gli interventi, senza votazioni, per passare poi al voto martedì prossimo: se volete, colleghi, possiamo fare così.

Quindi, onorevole Monaco, revoco la mia richiesta di esprimere il parere sugli emendamenti e do la parola all'onorevole Storace perché intervenga sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti. Ha facoltà di parlare, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, immagino che anche altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale vorranno intervenire ed io non so se l'intenzione che ella ha manifestato di esaurire questa sera il dibattito sull'articolo 1 sarà realizzabile, perché i tempi sono quelli che sono e l'articolo 1 è uno dei più importanti, recando norme rilevanti nell'ambito di un disegno di legge la cui importanza certo noi non vogliamo nascondere.

Si tratta di un disegno di legge su cui abbiamo avuto modo, sia pure nella ristrettezza dei tempi, di far rilevare, tanto al Senato quanto in Commissione qui alla Camera, la nostra contrarietà. È un disegno di legge che, se fosse modificato, sicuramente potrebbe servire a risolvere alcune questioni, ma che, rimanendo così com'è, ben difficilmente potrà risparmiarsi durissime critiche da parte dell'opposizione. Mi rivolgo al Presidente della Camera, al relatore, ai rappresentanti del Governo e a tutti i colleghi presenti: non so se sia possibile concludere la discussione questa sera, ma io dico alla maggioranza di prestare attenzione ad un provvedimento che sicuramente si presta

ad accuse forti, quali quelle relative ad operazioni di carattere clientelari che si possono riscontrare previa una sua attenta lettura. Sarebbe molto facile motivare, in riferimento alle prossime scadenze elettorali, la presenza di alcune disposizioni in questo provvedimento.

Il mio gruppo ha presentato una serie di emendamenti non di carattere ostruzionistico, ma volti a costringere la maggioranza a discutere e a tentare di risolvere le questioni aperte, al fine di evitare che si possa tacciare l'opposizione di fare approvare provvedimenti che a tutto servono tranne che a garantire lo svolgimento del Giubileo. Dico questo con cognizione di causa, perché ho letto, con grande attenzione, il testo proposto all'esame dell'Assemblea e perché ho presentato, insieme ai colleghi Savarese e Migliori, oltre ad altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, emendamenti che tentano di limitare i danni (possiamo dire che, in questo caso, applichiamo il principio della riduzione del danno).

Mi riferisco, in particolare, ad una serie di questioni sostanziali. In primo luogo, il gran numero di assunzioni presso i Ministeri da questo momento fino, addirittura, al giugno del 2001: in pratica, per le assunzioni è stato adottato un criterio abbastanza strano in base al quale il Giubileo inizia qualche mese prima e finisce molti mesi dopo rispetto alla sua durata effettiva. Dovete chiarire tale questione: per quale motivo il Giubileo, per quanto riguarda le assunzioni, inizia a dicembre di quest'anno e finisce nel giugno del 2001? Per quale motivo deve essere assunto personale esterno e non si è pensato, ad esempio, ad impiegare meglio chi già lavora all'interno delle strutture che vedono rimpinguare i loro organici, sia pure con sistemazioni di natura precaria? Non vorrei che questo tipo di assunzioni per legge serva ad aumentare le statistiche sulla base delle quali il Presidente del Consiglio dei ministri si presenta TG1 per comunicare che sono aumentati i posti di lavoro: certamente, in

questa maniera aumenta il numero delle persone che, occasionalmente, lavorano per lo Stato.

Altre importanti questioni sono contenute in questo disegno di legge, anche se in verità negli articoli successivi, e su di esse chiederemo di fare chiarezza sia al relatore sia ai rappresentanti dei vari Ministeri — che ritengo abbiano avanzato tali richieste — per sapere per quale motivo siano state inserite in un disegno di legge sul Giubileo questioni che con esso non hanno nulla a che fare. Infatti, si è arrivati addirittura a proporre — anche se questo argomento riguarda la discussione di altri articoli: lo approfondiremo in seguito, ma ora lo richiamo a titolo di esempio — di quintuplicare le multe per le violazioni del codice della strada nella città di Roma. Mi chiedo se per i cittadini romani il Giubileo rappresenti una condanna, se rapportato alla violazione delle norme del codice della strada. Ritengo che i cittadini romani debbano essere invitati al rispetto di tale codice senza l'imposizione di ulteriori tagliole.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame e, in particolare, quanto previsto dall'articolo 1 — che interessa il Ministero per i beni e le attività culturali —, vorremmo capire quali siano le motivazioni che hanno giustificato l'inserimento, in questo provvedimento, di una norma in base alla quale possono essere rinnovati 1.500 contratti di lavoro a tempo determinato. Si dice genericamente che questi contratti serviranno a far fronte alle esigenze legate all'apertura di musei, gallerie, aree archeologiche, biblioteche e archivi di Stato. Su quale base si fonda tale disposizione? Vorremmo sapere perché di alcune questioni dovrà occuparsi il Ministero per i beni e le attività culturali e non, magari, il comune o la provincia di Roma; vorremmo fugare dalle nostre menti il sospetto che si faccia un'operazione clientelare, approfittando del Giubileo, alla vigilia delle elezioni regionali.

Sottosegretario Bargone, onorevole Monaco, mi sembra sia necessario fare chia-

rezza su questo articolo altrimenti il mio gruppo sarà costretto a mantenere gli emendamenti presentati. La maggioranza può certo decidere di far muro contro l'opposizione, infischiarne delle nostre denunce e delle nostre accuse e dire: a noi non interessano i vostri argomenti, vogliamo assumere 1.500 persone perché servono per le nostre gallerie, per le nostre biblioteche.

Pensiamo comunque di avere il diritto ad uno « straccio » di risposta su questioni che sono sostanziali. In questa regione, nelle città interessate dal Giubileo (e non è soltanto Roma ad esserlo), c'è « fame » di lavoro, ma di lavoro vero! Non penso che si possa garantire occupazione con contratti di lavoro a tempo parziale, senza preoccuparsi di ciò che si può fare magari investendo nel privato o invitando quest'ultimo ad investire nella gestione di queste strutture.

Il Governo non può pensare che l'opposizione non sia capace di valutare il contenuto dei provvedimenti. Finora purtroppo le questioni legate al disegno di legge al nostro esame sono state seguite con scarsa attenzione dai media e dalla stampa. Noi vorremmo che anche questi ultimi si occupassero del provvedimento perché esso rischia di nascondere un grande alibi, ossia che dietro l'emergenza Giubileo si possa fare tutto e il contrario di tutto.

Siamo consapevoli dell'importanza di questo che è un grande evento spirituale; vediamo che intorno ad esso si nascondono mere operazioni clientelari. I nostri emendamenti sono chiari e offrono un ventaglio di proposte. Se c'è la necessità di avere ulteriori risorse per quel che riguarda la cura di determinati beni dello Stato, dei comuni e del territorio si potrà fare ricorso ai dipendenti del Ministero, a quelli delle amministrazioni locali, a coloro che si trovano in cassa integrazione. C'è quindi la possibilità di avviare un'operazione che non sia tacciabile di clientelismo. Su questi punti vi preghiamo di risponderci con chiarezza senza lasciarci il dubbio che queste siano questioni concepite a tavolino, nell'oscurità, lontano dai

riflettori dei media perché altrimenti significherebbe aver tradito il messaggio giubilare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento in esame, vorrei farle presente che l'onorevole Giovanni Pace e il sottoscritto non hanno potuto partecipare alla votazione del disegno di legge n. 6415, a cui erano favorevoli, in quanto i propri dispositivi di voto non hanno funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, anch'io desidero segnalarle che nel corso della stessa votazione il dispositivo della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la Presidenza ne prende atto.

CARLO PACE. Per quanto riguarda il provvedimento di cui ci stiamo occupando, debbo ampliare le perplessità sollevate dall'onorevole Storace perché in realtà qui ci troviamo dinanzi ad un'operazione concernente non 1.500 persone, ma in realtà non meno di 3 mila, poiché al primo comma dell'articolo 1 si parla della possibilità di ricorrere all'assunzione di 1.500 persone con contratti di lavoro a tempo determinato e al secondo comma si fa riferimento ad un rinnovo sostanzialmente automatico che il Governo può realizzare di contratti concernenti persone impegnate in lavori cosiddetti socialmente utili (fino a un massimo di altre 1.500 persone).

Poiché anche in passato allo strumento del lavoro socialmente utile si è fatto ricorso alla vigilia di elezioni (nel caso in specie alla vigilia di elezioni per grandi comuni), e poiché nel caso specifico, cui mi riferisco, il ricorso a questi strumenti è stato realizzato talora con nuove pre-

visioni contrattuali e talora con il rinnovo di contratti precedenti a favore di città che l'attuale maggioranza di Governo amministrava, penso che il dubbio evidenziato dall'onorevole Storace sia legittimo: il dubbio cioè che questa sia un'operazione meramente clientelare.

Questo dubbio è rafforzato da una circostanza: non vi è uno stretto riferimento né un nesso teleologico tra le previsioni dell'articolo 1 e l'area interessata dal movimento di pellegrini del Giubileo. Infatti, il potere del Governo di provvedere alle aree interessate dal Giubileo non è assolutamente delimitato. Tali aree sono state previste dalla precedente normativa in materia di lavori. Si era fatta una definizione di aree in funzione non delle amministrazioni, ma dei luoghi che avrebbero potuto essere oggetto di pellegrinaggio nell'ambito del grande Giubileo del 2000. Il fatto che adesso, per quanto riguarda viceversa queste assunzioni, non vi sia il minimo riferimento ad una limitazione territoriale, la dice lunga circa il desiderio di mantenere alla discrezionalità del Governo e, quindi, alle sue eventuali esigenze di manovre elettorali che gli assicurino un margine in più per conseguire una vittoria o per non registrare una sconfitta alle elezioni regionali. È legittimo nutrire questo dubbio se il provvedimento non prende nella minima considerazione il rapporto tra le aree archeologiche, i musei, le gallerie, le biblioteche, gli archivi e l'evento giubilare. Se mi si dicesse di pensare a Montecassino e alla sua biblioteca, difficilmente potrei resistere alla tentazione di dare un voto favorevole considerato che certamente Montecassino rappresenta uno di quei grandi centri di documentazione bibliografica e artistica e contiene una delle più preziose e rare documentazioni artistico-religiose dell'alto medioevo, beni che è rarissimo trovare. Se mi si parlasse di Montecassino, prenderei dunque in considerazione questi aspetti culturali e la circostanza che è una località emblematica dal punto di vista della religiosità

anche in Italia. Pertanto, il mancato riferimento la dice lunga e il chiarimento in questa materia è indispensabile.

Intendo sottolineare anche altre carenze di questo testo per mancata attenzione. È inutile richiamare che anche nel terzo comma si fa un riferimento assai generico e difficilmente riconducibile alle reali esigenze di consentire lo svolgimento del Giubileo concepito in maniera tale da consentire al pellegrino di partecipare a questo grande evento curando anche gli aspetti della cultura religiosa che sono certamente di grande rilievo.

La questione del prolungamento delle aperture dovrebbe essere trattata con un minimo di rispetto per il rapporto tra il costo che questi provvedimenti comportano e il risultato che si consegue. Da questo punto di vista, apparirebbe quanto mai opportuno un vincolo di elasticità (altrimenti un contratto a tempo indeterminato che vada dal primo all'ultimo dell'anno, o addirittura a sei mesi dopo, sarebbe proprio fuori luogo) che cerchi di stabilire la relazione più stretta possibile tra l'incremento dei visitatori e quello del personale addetto alla custodia di questi beni. Questa mi pare un'esigenza elementare di economicità, al fine di evitare sprechi. Credo infatti che tutto si possa fare tranne che continuare in un'azione di sperpero. I nostri monumenti hanno bisogno di grandi cure, anche questo è un aspetto da prendere in considerazione. Non vorremmo infatti dover poi lanciare una qualche nuova missione per riuscire a salvare o a proteggere un patrimonio che è stato oggetto di un abuso per l'eccessivo afflusso di visitatori che ne ha comportato il deterioramento.

Sono questi problemi assai concreti per la tutela dei beni culturali ed anche dell'immagine del nostro paese nel mondo. Non è possibile infatti che l'evento giubilare finisca con l'essere un'occasione di sperpero di denaro. Da questo punto di vista non considero il richiamo che il collega Storace faceva prima all'esigenza di coinvolgere altri soggetti dal punto di vista non soltanto della qualità del soggetto (penso al soggetto privato da coin-

volgere in un'attività pubblica) ma anche della natura dell'intervento. Interventi per i quali si prospettino ulteriori sviluppi successivi vanno privilegiati rispetto a quelli che dureranno solo per diciotto mesi, come prevederebbe il provvedimento.

In altri termini, anche se non si fanno investimenti in opere (perché forse di questi troppi se ne sono fatti e troppi mesi passeranno dopo la fine del Giubileo affinché essi risultino totalmente compiuti), vi sono investimenti in organizzazione — in dotazione organizzativa, ad esempio, delle sovrintendenze — che risultano molto più necessari di quanto non lo siano le presenze temporanee di personale ausiliario e di custodia.

Tutto questo richiederebbe una responsabilità di Governo molto più accentuata di quella che qui finora è stata dimostrata nel presentarci questo provvedimento. Ritengo cioè che il Governo abbia il dovere non di spiegare, come da maestro ad allievo, ma di giustificare come si fa davanti ad un consiglio di amministrazione quando si sottopone un progetto. In fondo qui si amministrano le risorse degli italiani e noi vorremmo che fossero gestite nel modo migliore. Questa è la condizione per fare dell'impiego di risorse aggiuntive un qualcosa di serio che, allo stesso tempo, sia veramente finalizzato al successo nello svolgimento di un epocale evento qual è il grande Giubileo del 2000 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, volevo ricordarle che sono le 18, quindi...

PRESIDENTE. Sono le 17,57. Prego, onorevole Savarese.

ENZO SAVARESE. Se vuole, posso parlare tranquillamente per tre minuti.

PRESIDENTE. Anche un po' di più.

ENZO SAVARESE. Anche di più, non c'è problema, purché i minuti ulteriori dopo le 18 non incidano sul tempo a nostra disposizione, così tristemente contingentato.

Come il Governo ed il relatore sanno bene, nutriamo non poche, ma fortissime perplessità sul disegno di legge in esame che a nostro modo di vedere presenta anche dei profili di incostituzionalità, per quanto riguarda in particolare due articoli che sono ben noti al relatore ed al Governo, nonché per l'impianto generale che dietro al Giubileo cerca di mettere insieme da una parte, come ricordava ottimamente il collega Storace, una dissennata politica clientelare di lottizzazione e di assunzioni, probabilmente in vista delle elezioni regionali, dall'altra delle manifestazioni che non si possono accettare, se non in presenza di una subordinazione del Governo ad un'amministrazione comunale. Francamente, quando nel Parlamento nazionale si legifera, si dovrebbe tener conto — vorrei ricordarlo al sottosegretario Bargone — che non Alleanza nazionale o l'opposizione, ma la Commissione trasporti, nella persona del presidente, onorevole Stajano, che, sia pure « girando » tra i gruppi della maggioranza, ritengo faccia parte in maniera autorevole della maggioranza stessa, ha manifestato perplessità di ordine costituzionale e politiche sull'inserimento dell'articolo 11 nel provvedimento in esame in una fase di riscrittura del codice della strada sia da parte della IX Commissione (Trasporti) della Camera, sia, come risulta da notizie di stampa, da parte del Governo, che starebbe predisponendo, o avrebbe già predisposto, un decreto-legge il cui disegno di legge di conversione prossimamente verrà presentato ed assegnato alla Commissione competente.

Ritengo si possa procedere nell'esame delle disposizioni che possono considerarsi opportune; ad esempio, sicuramente l'articolo 6 va nella direzione di garantire la necessaria sussistenza dei piccoli esercizi commerciali in presenza di un evento come il Giubileo; francamente, però, non

si può inserire in un disegno di legge che dovrebbe riguardare l'evento giubilare, che dovrebbe iniziare fra circa cinquanta giorni con l'apertura della Porta Santa, una serie di misure che hanno poco a che vedere con l'evento stesso.

Credo sia legittimo aspettarsi dal relatore e dal Governo una risposta politica ai dubbi che non solo oggi sono stati manifestati in quest'aula da Alleanza nazionale e, se non ricordo male, dal collega Michellini, da Forza Italia. Essi non attengono al Giubileo, che nessuno discute. Siamo sicuri che voi utilizzate, come è accaduto in troppi casi, il Giubileo per altri scopi. Facciamo chiarezza una volta per tutte; ci aspettiamo una risposta dal Governo in tempi rapidi e facciamo in modo che la parte del provvedimento che concordemente si ritiene possa in qualche modo essere riferita al Giubileo abbia il suo corso, pur con le legittime perplessità sollevate dal collega Storace. Per il resto, si lasci ai comuni e ai sindaci, se hanno la forza, il coraggio e l'impudicizia di farlo, come nel caso di un sindaco che sicuramente è il peggiore che Roma ricordi da quando esiste, l'emanazione delle misure necessarie.

Francamente, mi aspetto un ripensamento da parte del Governo e del relatore, tenendo presente che non vorremmo dover trascorrere la sessione di bilancio ad esaminare 500-600 ordini del giorno del gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,03).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per segnalarle un caso che ormai si trascina da tempo.

Nella funzione di presidente di Commissione, in sostituzione del presidente Benvenuto, ho affrontato la questione delle successioni. Si è conclusa la discussione generale e, in considerazione delle funzioni che stavo rivestendo in quel momento, non sono potuto intervenire per esprimere il disappunto del nostro gruppo in relazione al fatto che, al termine della discussione stessa, sia stato chiesto al Governo se avesse considerazioni da svolgere sulla questione ed esso abbia risposto negativamente, affermando che non aveva nulla da aggiungere a quanto emerso nel corso della discussione; conseguentemente, siamo passati alla fase della nomina del Comitato ristretto.

Mentre tutto ciò accade in Commissione, come risulta da notizie di stampa, è notorio che il Governo pensa addirittura di chiedere una delega in materia con il provvedimento collegato alla manovra economico-finanziaria. Non credo che il Parlamento possa essere impegnato in attività che non approdano a nulla mentre il Governo segue altre strade, rendendo praticamente inutile il lavoro che si sta facendo in Commissione.

Oltretutto, noi avevamo chiesto al ministro di abbandonare l'idea del ricorso alla delega quando venne qui a seguire i lavori relativi alla nostra proposta di legge sulla cancellazione della imposta di successione, e sembrava che questa richiesta avesse raggiunto un suo risultato con la presentazione e l'esame in Commissione del progetto di legge sulle successioni.

Il lavoro del relatore è serio e potrebbe portare dei risultati, però noi siamo preoccupati che a questo punto il Governo intenda inserire una delega all'interno del collegato alla finanziaria o addirittura presentare dei semplici emendamenti all'interno della finanziaria stessa. Nel frattempo il Governo ha presentato, sotto forma d'integrazione alla legge finanziaria, un provvedimento che era già stato discusso dalla Commissione finanze e praticamente pronto per l'esame in Assemblea relativo ai bolli sugli atti giudiziari. Non mi si verrà a dire che il provvedimento sui bolli sugli atti giudiziari sia più

interessante rispetto alle successioni e abbia un impatto più forte anche sui conti della nostra amministrazione. Non si capisce se il Governo vuole continuare su questa linea di usare le deleghe.

Sulle deleghe noi avevamo già espresso una nostra posizione nel 1996 quando chiedemmo lo stralcio della delega sulle successioni. Siamo stati accusati di voler ritardare l'intervento sulle successioni. Oggi, invece, il Governo vuole utilizzare nuovamente la stessa delega per intervenire su un lavoro che stiamo svolgendo in Commissione.

Signor Presidente, vorrei capire cosa ci stiamo a fare in Commissione con questo Governo e con questo tipo di atteggiamento del ministro delle finanze. Siamo ridotti a discutere risoluzioni e qualche interrogazione perché tutto il resto passa attraverso il Ministero. Credo che non si possa continuare, anche perché domani è previsto un Comitato ristretto, ma il Governo non dice assolutamente niente, non fa proposte, e si prepara soltanto a richiedere una delega in un provvedimento che verrà esaminato da questa Assemblea.

Ci dica come ci dobbiamo comportare o, per lo meno, il ministro ci dica se noi dobbiamo continuare a svolgere la nostra funzione di parlamentari o dobbiamo attenerci alle indicazioni che vengono dai suoi uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, esaminerò la questione e ne parlerò anche con il Governo per capire bene quale rapporto deve passare tra l'attività normativa del Governo e l'attività legislativa del Parlamento su questa materia.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CARLO CARLI. Signor Presidente, intervengo per chiedere il suo intervento per

sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-26651 il cui contenuto è stato da me trasfuso oggi in una interrogazione a risposta orale.

Il contenuto della mia interrogazione si basa anche sulle inchieste giornalistiche di questi giorni relative all'eccidio di Sant'Anna di Stazzema avvenuto ad opera dei nazifascisti il 12 agosto 1944. La mia richiesta trova utili riferimenti in pubblicazioni che, su riviste e quotidiani italiani e stranieri di questi giorni, individuano anche militari tedeschi ancora in vita che si trovavano in quel momento sul luogo della strage.

Anche se sono ormai passati molti anni da quel lontano 1944, la ricerca della verità è sempre un grande atto di giustizia oltre che un dovere morale e civile. Quindi, signor Presidente, le chiedo vivamente d'intervenire sul Governo perché risponda tempestivamente alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente per sollecitare la risposta all'interrogazione da lei richiamata.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3974. — Senatori BISCARDI ed altri: « Interventi straordinari nel settore dei beni culturali » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (6304) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Modifica nella composizione e nella costituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 16-bis, comma 1, del regolamento, ho chiamato a far parte del Comitato per la legislazione, in sostituzione del deputato Raffaele Cananzi, dimissionario, il deputato Beniamino Andreatta, il quale assume le funzioni di vicepresidente del Comitato stesso, sulla base dell'orientamento espresso dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 10 dicembre 1997.

Su un lutto del deputato Sergio Cola.

PRESIDENTE. Colleghi, è deceduto nei giorni scorsi il fratello dell'onorevole Cola: al collega ho fatto pervenire i sensi della nostra partecipazione al lutto che l'ha colpito.

Ordine del giorno della seduta domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 novembre 1999, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 6304 (*vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 86).

— *Relatore:* Pecorella.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri e MOLINARI ed altri: Modifiche alla legge 21

novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace e modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (675-1873-2507-2891-3014-3081-D).

— *Relatore:* Bonito.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCOCA; NICOLA PASETTO e ALBERTO GIORGETTI; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARMELO CARRARA; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISAPIA ed altri: Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di esercizio della professione forense (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707-B).

— *Relatore:* Carotti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Partecipazione italiana al finanziamento della Banca Africana di Sviluppo, dell'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti, della Global Environment Facility, dell'ASEM Trust Fund e del Multilateral Investment Fund (5901).

— *Relatore:* Pezzoni.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di

esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (5857)

e delle abbinare proposte di legge: MUSSI ed altri e BERTINOTTI ed altri (5518-5684).

— *Relatori:* Guerzoni, per la maggioranza; Boghetta, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

BOATO e CORLEONE; CAVERI; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1605-2003-2951-3327-3932-4601-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3547-bis — Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000 (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (6070).

— *Relatori:* Trantino, per la maggioranza; Rivolta, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1286 — Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (*Approvato dal Senato*) (4818)

e delle abbinare proposte di legge: SCALIA; TERESIO DELFINO; D'INIZIATIVA POPOLARE e MOLGORA ed altri (324-1354-2878-4546).

— *Relatori:* Marongiu, per la maggioranza; Molgora, di minoranza.

(Ore 14)

10. — Interpellanze e interrogazioni.

(Ore 15)

11. — Interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VII Commissione permanente (Cultura):

S. 3974 — Senatori BISCARDI ed altri: Interventi straordinari nel settore dei beni culturali (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (6304).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo.*)

La seduta termina alle 18,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI VINCENZO CERULLI IRELLI, FRANCO FRATTINI E RICCARDO MIGLIORI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 5389-5473-5500-5567-5587-5623-D.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Il provvedimento contiene la prima parte della nuova normativa costituzionale di modifica del titolo V. L'altra parte, come si sa, è contenuta nel disegno di legge sul « federalismo » che si appresta ad entrare in quest'aula.

In verità, già questo testo concerne il « federalismo », se con questa parola si intende, almeno nella nostra terminologia

corrente, il massimo rafforzamento possibile della capacità di governo delle regioni, e più limitatamente dei poteri locali, nei confronti delle rispettive collettività di appartenenza: sia sul versante legislativo, che su quello amministrativo e finanziario.

Il testo contiene una disciplina sostitutiva degli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione, destinata ad operare « a regime »; e una disciplina a carattere transitorio, o sussidiario, destinata ad operare sino all'attuazione da parte delle regioni, delle norme predette.

Anzitutto, la modifica dell'articolo 121 rafforza la posizione del presidente della giunta regionale nella direzione della politica regionale. Egli infatti, come il Presidente del Consiglio dei ministri in ambito statale, « dirige la politica della giunta e ne è responsabile »; mentre nel precedente testo si limitata « a dirigere » le funzioni amministrative delegate!

La soppressione del riferimento alla potestà regolamentare, tra le competenze dei consigli regionali, consentirà alle regioni di affidare dette potestà anche ad altri organi, e segnatamente all'esecutivo.

Le modifiche agli articoli 122 e 123 rafforzano in maniera molto marcata l'autonomia legislativa delle regioni sia nell'ambito della loro potestà legislativa ordinaria, sia nell'ambito della potestà statutaria.

Alla legge della regione è infatti conferita la capacità di disciplinare il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e incompatibilità del presidente e degli altri organi componenti della giunta, nonché dei consiglieri regionali; con il solo limite dei principi fondamentali stabiliti dalla legge dello Stato, compresa tra di essi la durata degli organi.

Allo statuto è conferita la capacità di disciplinare la forma di governo in generale, senza alcun limite stabilito dalla legge dello Stato, nonché i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento dell'ente (per il resto provvede la legge regionale); e inoltre il diritto di iniziativa, il referendum, ed altro.

In ordine allo statuto, appare molto significativa, in un'ottica di piena attuazione dell'autonomia regionale, la modifica apportata al procedimento di adozione dello statuto, affidato completamente alla regione, senza alcuna ingerenza né del Governo, né del Parlamento. Ovviamente è possibile la promozione del giudizio di costituzionalità.

Le modifiche all'articolo 126 riguardano i casi di scioglimento del consiglio regionale, nonché di rimozione del presidente della giunta. La novità è costituita proprio dalla distinzione tra i due istituti, che denota il passaggio da un sistema di tipo assembleare, quale era il precedente, ad un sistema in cui l'esecutivo, che fa capo al presidente della giunta, è portatore di un'autonoma responsabilità politica.

E il nuovo testo dell'articolo 126 contiene anche le norme sulla disciplina cosiddetta « antiribaltone »: prevede da una parte che il consiglio possa esprimere la sfiducia nei confronti del presidente, da approvarsi a maggioranza assoluta dei componenti, la quale comporta lo scioglimento del consiglio stesso. Ma lo stesso risultato, e perciò scioglimento del consiglio e nuove elezioni, è prodotto in caso di rimozione, impedimento permanente, morte o dimissioni volontarie del presidente. I medesimi effetti sono prodotti dalle contestuali dimissioni della maggioranza dei componenti il consiglio, secondo il modello già conosciuto dalla recente legislazione sulle autonomie locali.

Si tratta di una serie di norme che tendono a puntellare la stabilità del sistema di governo regionale e rendono estremamente difficili giochi di distruzione e costruzione di successive maggioranze nell'ambito della legislatura. Nello stesso tempo, tendono ad assicurare la corrispondenza di durata fra esecutivo e maggioranza consiliare. Laddove questa si rompe, diventa necessario il ricorso alle elezioni.

In attesa che statuti e leggi regionali stabiliscano la forma di governo nelle diverse regioni, il testo prevede un regime sussidiario e transitorio.

Anzitutto, l'elezione a suffragio universale e diretto del presidente della giunta regionale. E l'attribuzione al presidente, del potere di nomina e di revoca dei componenti della giunta. Questi possono essere sia consiglieri eletti, che personalità esterne. Questa disciplina, che viene introdotta in Costituzione, può essere tuttavia successivamente modificata con diversa previsione degli statuti delle singole regioni.

È poi prevista una disciplina transitoria in materia elettorale che stabilisce la contestualità dell'elezione del presidente della giunta e del rispettivo consiglio regionale. Stabilisce altresì il principio che è eletto presidente il candidato che ha conseguito il numero massimo di voti (senza perciò prevedere *quorum* rafforzati o doppi turni); che il presidente eletto è membro del consiglio regionale, come ne è membro, e perciò eletto consigliere, il candidato alla carica di presidente che abbia conseguito il numero immediatamente inferiore di voti rispetto all'eletto.

Questi sono i principali caratteri della nuova disciplina. Di essa i popolari, che se ne assumono in pieno la paternità nell'ambito dei lavori della Commissione affari costituzionali, riconoscono la forte carica riformatrice nel senso della piena configurazione del nostro sistema di governo come sistema pluralistico ed autonomistico. Le comunità territoriali devono governare da sé i propri interessi e devono stabilire da sé le regole del proprio sistema di governo.

I deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su questi valori hanno iniziato il loro cammino settanta anni fa; e intendono adesso, con questo voto convinto, rimarcare simbolicamente la ricorrenza.

FRANCO FRATTINI. Il gruppo parlamentare di Forza Italia ha proposto e quindi sostenuto questa modifica costituzionale perché convinto che soltanto l'assunzione di responsabilità dinanzi agli elettori contribuisca ad un salto di qualità del confronto politico.

I partiti sono strumento della democrazia, ma per governare occorre la professionalità, la responsabilità e la lealtà di chi amministra nei confronti degli elettori.

È il primo necessario tassello nella costruzione dello stato federale, al quale fortemente crediamo. Ci potrà essere federalismo solo con governi stabili ed autorevoli. Puntiamo ad un assetto che veda in prospettiva le regioni, mediante i propri consigli, in grado di darsi regole differenziate elettorali, sulla forma di governo — ferma l'elezione diretta — e sull'ambito delle competenze.

Lo scandalo politico dei ribaltoni regionali ci ha poi costretti a scrivere nella Costituzione una regola che dovrebbe essere nella coscienza di chi vuole rappresentare il pubblico interesse. Chi offende i suoi elettori non può essere premiato con potere e poltrone. Così non è stato finora e tuttavia perciò è indispensabile che dalle prossime elezioni regionali un sistema più moderno e rigoroso di quello attuale permetta ai cittadini di scegliere o respingere che si propone di governare gli enti su cui sarà imperniata la nuova forma di Stato.

Il voto favorevole che spero oggi la Camera darà a questa modifica della Costituzione costituisce un buon passo avanti verso la modernità istituzionale e contiene anche la ferma condanna politica per quelle operazioni spregiudicate.

Nessuno può dimenticarlo.

RICCARDO MIGLIORI. Il gruppo di Alleanza nazionale voterà « naturalmente » quella che a buon diritto ritiene la « sua » riforma presidenzialista e federalista dell'ordinamento delle regioni a statuto ordinario. Voterà quella che è definibile come la più importante riforma costituzionale di questa legislatura; una riforma che comporta una trasformazione complessiva dello Stato; una riforma che favorisce il compiuto dispiegarsi del bipolarismo, della cultura politica dell'alternanza, della democrazia diretta.

Una riforma dunque che, nel modo più significativo possibile, elimina i ribaltoni dalla politica delle regioni italiane e rende

ragione alla sovranità popolare violentata dalle congiure di palazzo. Che i comunisti ed i leghisti votino contro questa riforma ci conferma l'affidabilità innovativa di una scelta che avvicinando cittadini e istituzioni concorre decisamente a modernizzare l'Italia.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIA CELESTE NARDINI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 5389-5473-5500-5567-5587-5623-D.

MARIA CELESTE NARDINI. Un altro dei rischi contenuti in tale proposta è quello di un ulteriore e rafforzato centralismo di tipo regionalistico, ben lontano dunque da quelle riforme autentiche che richiederebbero un reale autonomismo e una vera riforma in senso federale. Vengono infatti rafforzati i poteri della giunta anche attraverso la consacrazione del suffragio popolare più ampio di quello che ha sostenuto il sindaco o il presidente della provincia. Sapete di mentire quando affermate di voler assicurare la governabilità! Sapete che non è così! Infatti, la governabilità è un dato della politica, della capacità, del desiderio e della volontà di governare; i ribaltoni li hanno fatti esat-

tamente quelli che oggi sono a favore di queste proposte. Infatti la governabilità attiene alla capacità e alla volontà di governare e alla qualità di governo.

L'avete fatta lunga con l'affermazione che l'elezione diretta dà potere ai cittadini! Dare potere ai cittadini significa rispondere ai loro bisogni e alle loro esigenze e non rafforzare il potere di uno. Nel provvedimento si dispone, invece, la possibilità di sciogliere il consiglio regionale anche a seguito della morte di un presidente. Ma questo non è un presidente della regione bensì un re!

Ancora un passo dunque verso l'allontanamento dalla politica. Dopo il partito dei sindaci ora state preparando il partito dei presidenti delle regioni. Al contrario, avevamo auspicato con una nostra proposta di legge un regionalismo vero e forte. Ci pareva così di rispondere ai bisogni di rinnovamento della democrazia nello spirito della Costituzione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,15.